domenica/lunedì 13/14 febbraio 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 32
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

L'opposizione al governo in piazza con Dp

Grandi cortei a Milano e Torino Cresce l'alternativa di lotta: «Era ora, basta con l'astensione»

Almeno trentamila compagni a Milano si prendono Piazza Duomo confluendo da tre cortei - Cinquemila in piazza a Torino - Grande entusiasmo tra i compagni per la ripresa dell'iniziativa - Forte presenza proletaria - «Dopo tanta sfiducia finalmente lotto per me» - «Democrazia Proletaria non so bene cosa sia, ma contro Andreotti ci sto»

Milano, 12

Piazza del Duomo è stata invasa oggi dall'enorme corteo di Democrazia Proletaria. Decine di migliaia di compagni: proletari, studenti, giovani, casalinghe, tutti con la stessa voglia di gridare, di riempire la città con la propria rabbia, tutti con la stessa gioia di ritrovarsi così in tanti. La p polizia, e i camion nascosti dietro gli angoli delle strade erano una marea, non ha potuto che stare a guardare. Il questore, che aveva vietato l'accesso in Duomo, ha dovuto ingoiare il rospo.

I concentramenti della manifestazione erano tre: Porta Venezia, Piazzale Baracca e piazza XXIV Maggio. A Porta Venezia i compagni della provincia e della Regione. Già verso le 15 si accalcavano gli striscioni e le bandiere rosse: era chiaro che l'adesione sarebbe stata grandissima, ma si *sentiva quasi la paura di fare previsioni. «Secondo te,* quanta gente c'è?» «Qui molta, ma dalle altre parti sarà uguale?» «Certo era tempo che non scendevamo più in piazza come Dp» «Finalmente, abbiamo aspettato abbastanza».

Coloratissimi e fantasiosi i cartelli e gli striscioni arrivati da Pioltello. Nel primo due operai che discutono: «Come iscritti al sindacato lotto contro il governo, come iscritto al Pci sostengo con l'astensione il governo. Che sia questo il pluralismo?»

E su un altro Andreotti ammonisce: «Se il popolo fosse maturo avrebbe smesso di mangiare».

«Abbiamo speso una bella fatica a farli - spiegano i compagni - ma ci siamo divertiti, c'era un grande entusiasmo, prima di tutto tra di noi e forse per questo siamo riusciti a comunicarlo agli altri nella nostra propaganda».

Un operaio della Philips, arrivato col pullman da Monza: «Quella di oggi è una scadenza che arriva dopo una settimana intera di mobilitazione nelle fabbriche. Da noi per esempio la discussione si accentra sul ruolo del sindacato, che gli operai accusano di cedimenti sempre più gravi. Sul governo le idee sono chiare: i provvedimenti antipopolari devono essere ritirati, se poi questo comporta una crisi del quadro politico, pazienza. E' interessante quello che dicono di Democrazia Proletaria: siete gli unici a fare un'opposizione seria, quando diventerete un po' più grossi verremo con voi».

«L'importante - dice una compagna - è che con questa manifestazione si apra una fase nuova, che Dp riprenda slancio, riparta con un'iniziativa di massa. Io ho attraversato un periodo di crisi nera, ma adesso mi sono detta: o la va o la spacca, mi stanno chiudendo tutti gli spazi, tra poco finisce che non mi fanno più nemmeno uscire di casa. Insomma, questa volta lotto proprio per me stessa, non sono il militante che dall'esterno va a portare il verbo ai proletari».

Il corteo parte: basta una rapida occhiata all'indietro per rendersi conto di quanto è grosso. Non ci sono più perplessità: «ci prendiamo il Duomo».

Cominciano a rimbombare gli slogan: «su su su, i prezzi vanno su, con queste astensioni non ne possiamo più». «Lama Storti Benvenuto, il proletariato non si è astenuto». Si percorrono le strade del centro: la gente ai lati è poca e osserva un po' spaurita. Man mano che ci si addentra nei quartieri popolari però il panorama cambia: i volantini di Dp vanno a ruba. Un signore anziano commenta: «a dir la verità io questa Democrazia Proletaria non so bene cosa sia, però contro Andreotti ci sto anch'io».

Largo Cairoli è ormai vicino. Dai cordoni di testa si sparge la voce: «ma è già pieno!».

L'incontro con gli altri cortei è entusiasmante: i cartelli si moltiplicano: un gruppo di don-

segue a pag. 8

Liliana Belletti

Uno scorcio di piazza Cairoli a Milano durante il comizio conclusivo della manifestazione di Dp che ha portato in piazza decine di migliaia di compagni e proletari contro Andreotti e il governo delle stangate.

Replica di Andreotti a Berlinguer e Craxi

Il Pci dovrebbe stare più attento nel fare certe affermazioni, dice Andreotti, c'è pericolo di mettere in crisi i rapporti tra Dc e Pci

L'avvicinarsi della discussione sui decreti governativi ha messo tutti i partiti in stato di agitazione.

Il primo a scuotere il fronte dell'astensione è stato il Psi, mandando in avanscoperta Manca. La proposta di quest'ultimo rimbalzata sulle prime pagine di tutti i giornali è riassumibile, in poche parole, nella richiesta di una serie di incontri bilaterali tra partiti, di una discussione approfondita sul programma di governo, e quindi, preso atto delle manchevolezze dell'attuale compagine ministeriale, si tratterebbe di andare alla formazione di un governo di emergenza.

«La «provocazione» di Manca ha suscitato immediate reazioni, delle quali *l'Avanti* non nasconde di compiacersi. L'avevamo vista giusta sembra commentare l'organo del Psi.

Altrettanto tempestive sono state le uscite di La Malfa, che continua a battere i suoi chiodi fissi. È di oggi una sua presa di posizione, che ricorda da vicino analoghe «provocazioni» al tempo del primo centrosinistra. La Malfa ripropone - visto il fallimento dell'ideologia riformista dei primi anni sessanta (legata alla proposta La Malfa contenuta nella famosa Nota aggiuntiva a Bilancio) - di riattivare le istanze tecniche del comitato per la programmazione, di avviare una serie di incontri, discussioni ecc., che diano vigore al confronto, specie per la parte riguardante il ruolo della Confindustria,che dovrebbe diventare partecipe di quegli incontri scontri delle forze sindacali e politiche «attraverso i quali si può delineare una politica che ci faccia uscire dalla crisi e riprendere una più seria marcia in avanti».

Ma La Malfa da par suo, non può limitarsi ad affrontare in questo modo i nodi politici; deve per forza allargare il campo dello scontro.

Sua preoccupazione è quella di ritagliare uno spazio, per piccolo che sia, ai partiti laici, la cui storia travagliata rimonta al «tradimento» post bellico del Psi.

In questa crisi dei partiti laici, di fronte alla minaccia incombente della massiccia politica comunista, La Malfa chiama a raccolta le sue ultime forze, tentando di racimolare consensi laddove ancora gli è possibile.

Contrario sul piano economi-

segue a pag. 8

C.B.

Seveso: l'esercito per coprire colpe e responsabilità

Il presidente e l'assessore alla sanità della Regione Lombardia dopo otto mesi scoprono che la diossina può uscire dalla zona A e ottengono il controllo militare - Nuove gravi denunce sulla situazione sanitaria

Mentre a Seveso arriva l'esercito per impedire l'accesso alle zone contaminate dalla diossina, pare che tracce del micidiale Tcdd si trovino sempre più lontano, arrivino, tramite il Redefossi, fino a Milano, nella zona dello scalo Farini.

L'autopsia di Genoveffa Turchetto Sanna, morta nei giorni scorsi per metastasi al fegato, solleva problemi inquietanti: il suo fegato aveva dimensioni enormi ed era del tutto simile al fegato degli animali morti dopo la contaminazione esaminati dall'istituto di Veterinaria di Pisa. Anche lei aveva il versamento ascitico, un fenomeno che si produce solo dopo molto tempo in caso di malattie epatiche croniche e che era invece insorto immediatamente, così come negli animali esaminati. I bambini colpiti da cloracne sono sempre più numerosi e anche in zone «non sospette».

Otto mesi dopo, il caso Seveso riesplode. «Riesplode solo per la colpevole irresponsabilità di tutti quanti avrebbero dovuto provvedere subito e non l'hanno fatto: in realtà i fenomeni «a distanza» erano rigorosamente previsti dalle indagini scientifiche.

Si è finto che tutto potesse essere dimenticato, si è alimentata tra la gente - a causa di una disinformazione che egualmente ha dei responsabili - la convinzione che sulla diossina era stato fatto dell'allarmismo, che in realtà tutto poteva continuare come prima.

L'opera di decontaminazione procede con un'approssimazione allucinante: come abbiamo scritto nei giorni scorsi gli operai che la eseguono denunciano l'assoluto disprezzo della loro salute e l'inadeguatezza delle protezioni (come le maschere anti-polvere che dovrebbero riparare dalla diossina). I «buchi» sono enormi: molte scuole vengono ispezionate solo ora, i primi casi di cloracne sono scoppiati in una scuola che era già stata decontaminata due volte, gli strumenti di rilevazione sono inadeguati a scoprire quantità microscopiche, ma ugualmente pericolose, di diossina.

Tra tutti quelli che devono pagare (e sonomolti) a partire ovviamente dalla Hoffmann-La Roche) è ora di denunciare le autorità sanitarie, il presidente

segue a pag. 8

Impotenza ipocrisia complicità

Emergenza. Golfari, presidente della Regione Lombardia, dopo un «vertice» con l'assessore alla Sanità Vittorio Rivolta, telefona la Pretto Amari e questi ad Andreotti. In poche ore i reparti dell'esercito che dovranno presidiare la «zona A» sono stanziati.

Fucile in spalla, controlleranno che nessuno entri nella zona contaminata. Verrebbe da ridere se la situazione non fosse così pericoosa e grave per migliaia di persone.

Otto mesi son passati, la diossina, la si trova ben più lontano dal recinto della «zona A». Animali, persone, pioggia, vento... chissà fin dove è finita, chissà in quanti luoghi le analisi non sono state fatte si aspetta per farle qualche caso di cloracne o di malattie al fegato «sospette».

Qualcuno se la prende coi «teppisti» che hanno divelto da tempo il filo spinato che circondava lazona a, unazona che non è stata mai realmente bloccata, in cui era facilissimo entrare con appositi permessi. Non sono teppisti, è la gente stessa, quella che una volta era andata in massa a rioccupare le sue case, sotto laguida di Comunione e Liberazione. E si finge di non ricordare che questa gente l'ha fatto perchè è stata tenuta nell'ignoranza.

Non basta, dire, scrivere, che il pericolo esiste. Se ci si accorge che i controlli sanitari a tappeto non vengono fatti, chegli esami del sangue sono «volontari», che i bambini vengono visitati dopo che è scoppiata la cloracne, che la Regione ha impiegato otto mesi a tirar fuori una legge [ancora sulla carta] sui controlli periodici e obbligatori e gratuiti di tutta la popolazione della zona.. allora è logico che si tenda a sottovalutare il pericolo.

Le testimonianze che pubblichiamo a pag. 2 sono eloquentissime e dimostrano tutte le colpe delle «Autorità».

Vittorio Rivolta ha già in corso una denuncia, sporta dal consiglio di istituto di una delle scuole in cui si sono verificati i casi di cloracne. Il suo assessorato, infatti, ha impiegato 42 giorni per avvertire il sindaco che i reperti della scuola segnalavano la presenza di diossina.

Ma questo caso non è isolato basta ripercorrere la storia fin dal suo inizio per capire che le responsabilità sono ben più gravi. I carabinieri, subito avvertiti, non segnalano nè alle autorità amministrative locali e regionali neè alla magistratura il fatto della «nube». L'Icmesa avverte l'ufficiale sanitario con unalettera tranquillizzante la nube si è «dissolta»] e ipocrita [«non essendo in gradi di valutare le sostanze trascinate da questi vapori e il loro esatto effetto»], ma l'ufficiale sanitario le crede e dà le stesse informazioni ai sindaci di Meda e di Seveso. Solo il 15 lugio scrive all'assessore Rivolta;

segue a pag. 8

L.L.

Nuovi ricatti del fondo monetario

Il Fmi concederà il prestito solo se il decreto sulla scala mobile viene approvato dalla camera

Si riaprono le trattative sul prestito di 530 milioni di dollari da parte del Fondo Monetario Internazionale, all'Italia, per coprire parte del passivo della bilancia dei pagamenti.

La notizia è stata data dal presidente del Fondo al governo italiano tramite il rappresentante italiano.

Cosa si nasconde dietro questa ripresa delle trattative? Come mai riprendono proprio nel momento in cui sono in forse i provvedimenti recenti sulla fiscalizzazione e sulla «sterilizzazione» della scala mobile che erano una delle condizioni politiche poste dai paesi adrenti al Fmi per concedere il prestito?

Ci pare quanto mai evidente che questa ripresa delle trattative vada nel senso di accentuare la pressione politica degli altri paesi imperialisti per sostenere le scelte economiche e politiche che il governo italiano si appresta a prendere. La dimostrazione è data proprio dal fatto che questa convocazione non è stata richiesta dal governo italiano come prevede la prassi del Fmi nei casi in cui le trattative del prestito vengono interrotte, anzi Andreotti aveva condizionato la ripresa delle trattative col fondo all'approvazione del decreto sulla fiscalizzazione come ricatto diretto nei confronti dei partiti ed in particolare nei confronti del Pci che dietro la spinta sindacale di questi giorni aveva assunto un atteggiamento più intransigente davanti a quel provvedimento.

Vi è comunque attorno a questa vicenda del prestito internazionale una mistificazione sostanziale tesa a fare dipendere le sorti dell'economia italiana da questo prestito. In realtà i problemi sono ben altri. In primo luogo questo prestito di circa 470 miliardi di lire non copre nemmeno la dedecima parte del deficit della bilancia dei pagamenti che per il 1976 è stato di 5423 miliardi. In secondo luogo il feticizzare il deficit della bilancia dei pagamenti tende ad occultare i reali problemi che esso nasconde. Infatti la voce più cospicua dopo quella dei combustibili è quella dei generi alimentari il cui saldo passivo ammonta a 3500 miliardi. Per cui piuttosto che di prestiti per risanare la bilancia dei pagamenti sarebbe più opportuno parlare di politica agricola e di investimenti nelle campagne oltre che della rimessa in discussione degli accordi del Mec agricolo che relegano l'Italia in una condizione debitoria nei confronti degli altri paesi. Ma è proprio su questo punto che Dc e governo ci sentono di meno. Infatti oltre che continuare a battere sul tasto del costo del lavoro non si fa; anzi proprio Andreatta ad un recente convegno delle cooperative «bianche» ha affermato di essere contrario ad un piano agricolo alimentare che abbia come obiettivo il pareggio della bilancia dei pagamenti, in quanto limitandosi a questo obiettivo si rischia di puntare all'autarchia (sic) e di difendere i settori più forti come gli ortofrutticoli e la frutta che nello scorso anno sono stati gli unici elementi di saldo attivo della bilancia dei pagamenti.

In realtà ciò che la Dc non vuole è proprio dirimettere in discussione gli accordi Cee sulla questione agricola.

Da una parte perchè la sua scelta politica è quella di restringere i consumi interni attaccando la forza strutturale della classe operaia, perseguendo quindi una politica recessiva, ostacolata dal punto di vista economico dalla scla mobile e da quello politico dalla capacità di risposta del proletariato. E dall'altro perchè questa politica gli viene imposta dalle sue alleanze internazionali.

Oggi quindi una battaglia per un piano agricolo alimentare che rilanci l'agricoltura diventakun elemento fondamentale per rispondere alla politica recessiva del governo in un settore in cui lo scontro di classe si sta riacutizzando dopo 30 anni di gestione paternalistica e assistenziale democristiana.

M.C.

Forse nutriranno all'estero vitelli... che poi regolarmente importeremo

Si offrono cavie per le bioproteine

L'Italia sarà la cavia euorpea per la produzione delle bioproteine? Potenti interessi multinazionali stanno spingendo in questo senso. Le autorità nostrane negli ultimi anni hanno emesso a questo proposito ben quattro decreti ministeriali; due di autorizzazione, uno di sospensione e uno di autorizzazione provvisoria. Come si può constatare su un problema di fondamentale importanza per la salute pubblica non c'è la benchè minima chiarezza. Il ministero della sanità è stato investito di questo problema ben cinque anni fa, si era impegnato a condurre una serie di studi e sperimentazioni, oggi non è ancora in grado, o non vuole, dire una parola certa e definitiva. Delle bioproteine (derivanti del petrolio), si è incominciato a parlare agli inizi degli anni '60. Già da decenni però si parla della necessità per l'uomo di cercare fonti di sostentamento al di fuori di quelle naturali e tradizionali. Con la rivoluzioneindustrial in sostanza e con il trasferimento di grandi masse di popolazione dalla campagna alla città si è rotto il ciclo naturale agricoltura-consumo ed è incominciata a sorgere la paura che la terra non sarà sempre in grado di sfamare tutta la sua popolazione. Questa paura peraltro è stata alimentata da fonti interessate e sviata dalla sostanza del problema: cioè sfruttare fino in fondo le potenzialità che nella natura ci sono, cosa che attualmente non avviene essendo il nostro globo in gran parte coperto dal sistema capitalistico che notoriamente produce per trarre profitti e non per venire incontro ai bisogni degli uomini. Comunque il terrorismo che si è messo in giro su questo terreno apre grandi spazi all'intervento del capitale monopolistico che ha annusato l'affare. L'operazione è semplice: riuscire a introdurre nel normale ciclo alimentare dei prodotti ottenuti in laboratorio. E così che agli inizi degli anni '60 la Bp in primo luogo e varie altre società, hanno iniziato dei programmi di ricerca per arrivare alla produzione di «alimenti sintetici».

Nel 1971 vengono richieste al ministero della sanità italiano autorizzazioni a produrre e a commercializzare da parte della Italproteine (società mista Anic-Bp) e del gruppo Liquigas.

Passa poco tempo e nella Gazzetta ufficiale viene pubblicato un decreto ministeriale che autorizza il prodotto Anic-Bp. Da notare che in questo decreto veniva permesso l'uso della Candida tropicalis, microrganismo noto come dannoso e patogeno per l'uomo da decenni. Il ministero si accorge di lì a poco dello svarione ed emette un nuovo decreto che porta i limiti delle impurezze a livelli più ragionevoli e non permette più l'uso della Candida.

Ma come si spiega questo andamento grottesco della vicenda? Semplice: l'Anic fa parte del gruppo Eni e la Bp è una delle sette sorelle; questi connotati sono più che sufficienti per sollecitare un ministero italiano. La Liquigas, più debole come posizione, al momento non ottenne nessuna autorizzazione. I due gruppi però, hanno continuato tranquilli i loro programmi: effettuata la progettazione si inizia la costruzione degli impianti, il Cipe (comitato interministriale per la programmazione economica) dà il benestare e lo stato sborsa decine di miliardi per il finanziamento. Gli stabilimenti sono finiti e pronti a produrre.

All'inizio del '76 però il ministero della sanità sospende in via cautelativa l'autorizzazione all'Anic-Bp poi ci ripensa e dopo pochi mesi autorizza l'avvio degli impianti in via sperimentale, ammesso che una produzione di 40.000 tonnellate annue si possa seriamente ritenere produzione sperimentale!

I padroni di queste aziende si sbracciano a destra e a manca per dimostrare l'assoluta assenza di rischi del loro prodotto nei confronti sia dell'uomo che degli animali. Ma non riescono a convincere. C'è anche di più: il decreto dell'ottobre '76 che autorizzava la produzione in via sperimentale di cui s'è detto, pare sia un vero e proprio decreto fantasma in quanto fu emanato senza consultare il Consiglio superiore della sanità e non fu neanche pubblicto sulla Gazzetta Ufficiale. Qualcosa da nascondere? Certo, gli italiani non devono sapere che potenti multinazionali hanno scelto il loro paese come centro di sperimentazione delle bioproteine, perchè, magari pensando a Seveso, potrebbero arrabbiarsi. E poi che imbroglio si nasconde sotto la dicitura «produzione sperimentale?» Certo non è credibile che una volta messi in funzione gli impianti e assunti gli operai

segue a pag. 8

E.R.

Sul Quotidiano di martedì pubblicheremo una nota di Avanguardia Operaia sulla preparazione della Conferenza Operaia Nazionale, mecoledì il documento approvato nell'ultima riunione dell'Ufficio Politico sulla situazione politica.

Nel numero di oggi:

Pag. 2 - Testimonianze su Seveso
Pag. 3 - Speciale Università
Pag. 5 - La spesa pubblica e le nostre proposte
Pag. 6 - Speciale alimentazione
Pag. 7 - I problemi degli enti locali.

DALL'INTERNO

Al Maschio Angioino occupati e disoccupati discutono

Salvaguardare l'occupazione al sud rinnovando l'unità tra occupati e disoccupati

Si è aperta stamattina a Napoli, al Maschio Angioino, il Convegno sull'occupazione indetto dai disoccupati organizzati delle Nuove liste, dai corsisti paramedici organizzati, dai disoccupati diplomati e laureati, dai disoccupati della scuola, dai lavoratori precari, docenti e non, dell'Università.

Un'iniziativa promossa da questi organismi di base come momento di verifica e di confronto dell'esperienza dei proletari napoletani in lotta per la conquista del posto di lavoro. Un'iniziativa tesa, in prospettiva, non solo all'unificazione di tutti questi momenti di lotta su obiettivi reali, ma anche al ricongiungimento con la classe operaia.

Ed infatti, negli interventi odierni, gli esponenti di queste diverse realtà di base hanno sottolineato la necessità di battersi per la costituzione di organismi, di comitati territoriali per l'occupazione, in cui far confluire tutte queste esperienze. Parallelamente, negli interventi dei compagni operai della Cementir, dell'Italsider, dell'Olivetti, si pone con forza l'unificazione con la classe operaia, con i lavoratori di fabbrica, a partire da esperienze specifiche, da battaglie per l'occupazione, per lo sblocco di nuovi posti di lavoro, mirando al ripristino del turn over, al blocco degli straordinari, ecc.

Un dibattito ricco da cui è emerso, soprattutto, la volontà di opporsi decisamente alla politica padronale dei sacrifici, alla ristrutturazione selvaggia nelle fabbriche, la chiusura di decine di aziende, all'attacco sferrato ai livelli di organizzazione e di vita del proletariato.

E di qui la critica dura, serrata, soprattutto negli interventi dei compagni operai, alla politica di astensione, adottata dai partiti della sinistra storica, dal Pci in particolare, offrendo coperture ed appoggi alla politica del governo Andreotti. Una politica di astensione che mira ad imbavagliare le organizzazioni sindacali, ma soprattutto distruggere l'autonomia delle organizzazioni di fabbrica, e la stessa figura del delegato. Con queste premesse un compagno del Cdf Cementir ha sottolineato soprattutto la necessità, oggi, di fronte all'attacco sferrato al padronato, di arrivare a momenti di unificazione non solo all'interno del movimento dei disoccupati o tra disoccupati e operai di fabbrica, ma anche e soprattutto alla riaggregazione di tutti quegli strati proletari oggi in lotta, sulla base di un programma chiaro di risposta alla gestione padronale della crisi, di lotta a fondo alla politica di astensione dei revisionisti, per il potere operaio.

«Bisogna contrapporsi ai tentativi di divisione operati dal padronato - ha detto De Santo dell'Italsider - appoggiati dai sindacati, che cercano di individuare i cosiddetti salarialisti al Nord e quelli che lottano per l'occupazione al Sud; una falsa contrapposizione anche perchè, oggi, i veri salarialisti sono i padroni, che cercano di dividere la classe operaia in fabbrica con l'uso dei livelli, degli straordinari, dei premi di produzione legati alle presente, ecc.».

«Eguali tentativi di divisione - ha detto Titti Marrone, dei disoccupati diplomati e laureati - artificiosamente sono stati operati, a Napoli, per contrapporre noi ai disoccupati organizzati, per dividere i cosiddetti intellettuali dal resto del movimento di lotta per l'occupazione. Un argomento che, proprio in questi giorni, è rimbalzato sulle pagine di tutti i giornali, sulla bocca di tutti gli esponenti politici che, di fronte alle recenti lotte nelle università e nelle scuole italiane, hanno cercato di scaricare ogni responsabilità sui troppi diplomati e laureati sfornati ogni anno sul mercato del lavoro. Una menzogna che si è tentato di sostenere anche dicendo che posti di lavoro manuale al NORD; NELLE FABBRICHE; CE NE SONO IN ABBONDANZA: In tutto cercando di chiudere gli occhi sulla chiusura di decine di fabbriche, sulla perdita di centinaia di posti di lavoro: insomma una sputtanata copertura al progetto Malfatti, che cerca di minare la conquista della scolarizzazione di massa». Decine di interventi, in cui i disoccupati delle nuove liste, i corsisti paramedici, i precari, a partire dalle attuali fasi di organizzazione e di lotta, hanno cercato soprattutto di ritrovare momenti e obiettivi comuni di dibattito e di confronto.

G.F.

Milano: assemblea alla statale

Anche a Milano la mobilitazione degli studenti contro le proposte di Malfatti sta crescendo in questi ultimi giorni. È di questa mattina infatti l'assemblea cittadina di tutti gli studenti alla Statale. All'inizio vi era stato il tentativo provocatorio del rettore Schiavinato di non concedere l'aula Magna ma la mobilitazione dei compagni ha superato anche quest'ostacolo. Vi è stata così un'assemblea affollata con un buon livello di dibattito e molti interventi. Si è parlato non solo della risposta da dare alle manovre del ministro, ma anche si è incominciato un ricco dibattito sul problema dell'occupazione e per una diversa professionalità. Alla fine è stata approvata una mozione in cui si proclama lo stato di agitazione in tutte le scuole e le università cittadine, si aderisce alla scadenza nazionale di sciopero di tutti gli studenti fissata per mercoledì 16 febbraio. Inoltre l'assemblea dichiara di respingere i decreti di Malfatti e tutti i progetti sull'università e sulla scuola media che contengano forme più o meno striscianti di numero chiuso, nuovi livelli selettivi, nuovi divisioni nella durata e nell'orientamento degli studenti. Vi è inoltre la proposta di andare a costruire in ogni sede universitaria comitati unitari di agitazione fondati sulla reale mobilitazione degli studenti per far si che gli atenei siano in questi giorni centri permanenti di dibattito sui temi che riguardano tutti gli studenti come, ad esempio la disoccupazione giovanile.

Si chiede inoltre di andare alla formazione di un coordinamento permanente tra le facoltà in lotta, perchè comuni sono gli obiettivi contro il blocco delle tesi, il blocco della liberalizzazione dei piani di studio, per l'apertura serale dell'università. Si chiede poi di rafforzare l'unità da un lato tra gli studenti medi ed universitar e dall'altro con quella classe operaia che proprio in questi giorni sta rispondendo alla politica dei sacrifici e della disoccupazione. Proprio per tutto ciò si chiede lo sciopero generale e la cacciata del governo Andreotti. Assemblea ieri mattina anche alla facoltà di scienze politiche della statale di Milano contro la proposta Malfatti, assemblea che ha deciso con una maggioranza dei due terzi l'occupazione per una settimana della facoltà stessa. Un terzo circa dei voti è andato alla mozione presentata da Pci e Psi. Gli studenti, che sono nella stragrande maggioranza lavoratori-studenti hanno analizzato assieme ai docenti ed ai lavoratori precari dell'università la riforma di Malfatti che va a colpire la possibilità proprio per questo tipo di studenti di continuare l'università, il lavoro già precario dei non docenti e lo stesso tipo di facoltà, di indirizzo di studio che scienze politiche rappresenta.

La sezione sindacale dei docenti e il personale non docente hanno proposto l'occupazione come forma dura di lotta contro questa nuova iniziativa del governo Andreotti e assieme al collettivo di Dp della facoltà hanno preparato un programma di dibattito e di studio per la settimana di lotta. Studenti e docenti hanno deciso dei gruppi di studio sulle proposte di riforma universitaria, sul rapporto fra didattica e sperimentazione, sugli sbocchi occupazionali, sulla democrazia nell'università.

Il Pci si è opposto all'occupazione, e alla stessa sezionesindacale del personale universitario, proponendo una generica agitazione nei corsi, ma l'assemblea ha battuto questa posizione. Dalla prossima settimana si andrà probabilmente alle occupazioni di biologia, agraria e veterinaria.

A Roma la giunta di sinistra attacca duramente le occupazioni di case

La giunta è uscita allo scoperto dopo le ultime quattro occupazioni nel centro storico - Le occupazioni attuate in edifici costruiti abusivamente - Estendere l'iniziativa

Ormai da mesi a Roma i movimenti di lotta per la casa avevano imposto alla giunta di sinistra l'apertura di una vertenza sull'obiettivo centrale dell'uso del patrimonio sfitto.
Nei mesi scorsi i rappresentanti del Campidoglio seppur velatamente avevano aperto un dialogo con gli occupanti che aveva dato un risultato concreto: quello di far sospendere gli sgomberi della polizia.

In quella fase all'interno della trattativa, la giunta si presentava con posizioni differenziate; il vicesindacoBenzoni, del Psi, appoggiava senza mezzi termini le occupazioni delle case, mentre il Pci, pur non contrapponendosi frontalmente, si dichiarava dissenziente dalla forma di lotta.

Ora, invece, dopo le quattro occupazioni al centrostorico, la giunta di sinistra è venuta allo scoperto con una posizione che suona come una «scomunican e una presa di distanza nettissima dalleoccupazioni delle case.

Questo quando il movimentodi lotta per la casa è riuscito con la lotta sul centro storico, a compiere il suo più grosso salto di qualità anche in termini di vertenzialità.

Queste ultime quattro occupazioni, assieme a quella del Laurentino, duramente repressa dalla Questura (otto rioccupazioni, otto sgomberi) hanno infatti colpito tutti edifici completamente abusivi.

Imovimenti di lotta sullacasa hanno cioè individuato in questa fase, nella lotta all'abusivismo, un aspetto principale della lotta contro la speculazione edilizia.

Da parte sua, la giunta, ultimi mesi, siera limitata su questo terreno, a sequestrare decine di cantieri abusivi proprio nel centro storico di Roma, senza però dare alcuno sbocco a questa pratica ed anzi, arrivando anche ad un accordo al ribasso che tramite il pagamento di minime penali, permetterà ai costruttori di riaprire tutti i cantieri nel centro storico.

Un'ulteriore facilitazione ai costruttori abusivi, la giunta di sinistra l'ha data, con l'applicazione del tutto restrittiva e inefficace dell'articolo 15 della nuova legge sul regimedei suoli. Infatti questa legge è stata resa esecutiva dalla giunta senza criteri di retroattività, cosicchè tutti i cantieri precedentemente posti sotto sequestro rimarranno di proprietà dei costruttori, senza possibilità da parte del Comune di requisizione di tutti gli edifici abusivi.

Questo quando già il Consiglio di Stato aveva espresso parere favorevole alla retroattività dell'articolo 15 (cioè che tutti gli edifici abusivi sarebbero dovuti passare automaticamente a proprietà comunale, nel caso del loro non risanamento).

Questo è proprio il caso di tutti i cantieri che al Centro storico erano stati posti sotto sequestro dalla avvocatura della giunta e dalla pretura, anche perchè i costruttori non avevano rispettato itermini di risanamento delle difformità e degliabusi edilizi. Di fronte a questi fatti, i rappresentanti del Campidoglio hanno rincarato la dose, con la condanna durissima delle occupazioni. Per i movimenti dilotta per la casa, Unione Inquilini, Comitati di Lotta, diventa quindi fondamentale concentrare l'iniziativa estendendola al massimo su tutto il centro storico di Roma.

Gli obiettivinon possono che essere: applicazione retroattiva dell'articolo 15, con conseguente trasferimento alla proprietà comunale di tutti i cantieri abusivi; blocco di tutte le licenze di ristrutturazione selvaggia del Centro storico; blocco delle vendite frazionate; utilizzazione di tutto il patrimonio sfitto per un rilancio dell'edilizia economica e popolare proprio nel centro storico. Sono questi, anche sul piano legale, gliunici obiettivi che possono impedire a Roma la ristrutturazione speculativa del centro storico, del Vaticano, delle Immobiliari, delle Banche.

Peppe Vanzi

Un comunicato del direttivo milanese Pdup

Ordine del giorno approvato a larga maggioranza dal comitato direttivo della federazione provinciale di Milano del Pdup.

Il comitato direttivo,di fronte al grave stato di disagio e alla forte spinta centrifuga e di divisione in cui si trova il partito a seguito delle decisioni prese a maggioranza all'ultimo CC, 1- chiede la convocazione del CC per la fine della prossima settimana per affrontare il problema del recupero dell'unità del partito,i nodi politici e i tempi della unificazione con Ao e il ritiro dei provvedimenti disciplinari.

2- Indica nella formazione di una segreteria collegiale, senza segretario politico, incaricata di gestire la fase di unificazione e il rilancio della iniziativa di massa, la opportuna soluzione della crisi della segreteria nazionale. Auspica che il CC si pronunci sulla convocazione di un congresso straordinario che rimetta nelle mani di tutti i militanti il potere di decisione sulle prospettive del partito. Il comitato direttivo, per quanto riguarda i problemi della federazione, invita i compagni della minoranza a riportare i termini del dissenso politico da loro più volte espresso con lettere alla stampa, all'interno delle strutture di partito. Invita i compagni della minoranza a evitare conseguentemente qualsiasi atto o iniziativa che nei fatti sancirebbe un aggravamento delle divisioni e e farebbe naufragare ogni tentativo di ricomposizione unitaria.

Il comitato direttivo, proprio di fronte alle nostre gravi difficoltà, con l'intento di fare ogni sforzo per salvaguardare là unità del partito, assume le seguenti decisioni:1-la convocazione di un'assemblea provinciale dei delegati entro il mese sui nodi politici dell'unificazione. Chiamare i compagni a pronunciarsi su questi e forse su questa base verificare lo stesso gruppo dirigente.2- allargamento della segreteria provinciale degli attuali 5 compagni Battisti, Capanna, Liverani, Pollice, Fiorito- a 11, una segreteria unitaria che veda la presenza dei compagni della minoranza,più nuovi compagni espressione di realtà del partito e del movimento di zona.

3 - La costruzione di un coordinamento non sostitutivo dei rispettivi organi dirigenti, fra le due segreteria provinciali Pdup e Ao, con la partecipazione dei compagni sindacalisti, come momento concreto del processo di unificazione. 4- la convocazione per la prossima settimana di un attivo provinciale di partito, che sia sintesi del dibattito di questi giorni nelle sezioni.

Ai lavori del comitato direttivo hanno partecipato 27 compagni. Dopo ampia discussione, in cui hanno preso la parola una ventina di compagni, si è passati alla votazione dell'ordine del giorno presentato dalla segreteria provinciale.

La votazione ha dato i seguenti risultati: 16 favorevoli, 10 contrari. Successivamente nonostante l'invito a ritirarla, i compagni della minoranza che tutti avevano votato contro l'odg presentato dalla segreteria,hanno ritenuto di porre in votazione una loro mozione a firma Notarianni. Bosio. Petenzi, Sai e Semeraro, che veniva respinta con 16 voti contrari e 10 favorevoli .

La mozione, dopo una serie di valutazioni politiche sulla Federazione di Milano del Pdup, ma anche di Ao, chiedeva come condizione preliminare per procedere davvero sul cammino dell'unificazione, di riprendere un vero rapporto col movimento di massa, la sospensione dei compagni Capanna, Liverani e Pollice. Al comitato direttivo erano assenti 11 compagni tra cui Capanna. Sai e Semeraro, seppure assenti, erano firmatari della mozione della minoranza, mentre tutti gli altri compagni, interpellati sulle diverse mozioni, si sono dichiarati daccordo con l'odg della segreteria provinciale. Il comitato direttivo si è nuovamente convocato lunidì 14 per decidere rispetto alle forme organizzative che questi compagni hanno adottato dopo la loro uscita dalla federazione milanese.

Dopo otto mesi riesplode la «bomba» diossina: complicità, impunità, cinismo

Un serio sforzo scientifico per lottare contro le mille Icmesa del capitalismo

«Si compiono mentre scriviamo, sette mesi dal giorno in cui una larga nube di sostanze straordinariamente tossiche si alzò da uno dei cento punti in cui si articola nel mondo la produzione di una gigantesca impresa multinazionale, per abbattersi e rotolare su una regione densamente popolata del nostro paese, investendo uomini, abitazioni, colture, animali corsi d'acqua ed estesi terreni, avvelenando non si sa ancora quanti, producendo danni non si sa ancora completamente quali, per un unico, noto, identificato fine: il profitto del capitale; che trasforma in sè stesso non solo il plusvalore degli uomini, ma anche le condizioni, la nocività ed i rischi di questo lavoro. Non si è trattato di un incidente, ma di un delitto». Così comincia il numero monografico della rvista «Sapere» dedicato al «fatto di Seveso». Si tratta di un numero enorme, date le usuali proporzioni della rivista, costato diversi mesi di lavoro e raccoglie i contributi di una vasta gamma di scienziati e di tecnici, tutti più o meno coinvolti nei fatti, a cercare di contrastare colle loro deboli forze i crimini della Hoffmann-La Roche e dei poteri statali e regionali loro alleati, di fatto. Su Seveso sono usciti ormai diversi libri e riviste, tutti però improntati ad una dimensione cronachistica dei fatti o limitata ad alcuni fatti specifici. Quello di «Sapere» rappresenta il più serio e completo esame politico e scientifico dei fatti avvenuti dal 10 luglio in poi. E la necessità di chiarezza in questa triste vicenda è tanto più indispensabile ora che cominciano ad apparire i segni visibili della stupidità e della ignoranza colpevole delle autorità che avrebbero dovuto difendere la popolazione, prima non permettendo certi tipi di produzione ed in quelle condizioni, poi, dopo lo scoppio [che, sia chiaro, è tutto meno che imprevenibile] dalle conseguenze della contaminazione. Invece in questa storia si inseriscono colpevoli complicità da parte degli organi di controllo che sapevano, ma hanno preferito tacere e non vedere. Così per non mettere in luce queste omissioni, si è dato spazio alle squadre di azione medioevale di C.L., che giunte all'aristotelico convincimento che la diossina non esiste, e se esiste, comunque non fa male, hanno sfruttato ignobilmente il naturale desiderio di sicrezza e di tranquillità della gente colpita, per spingerla ad azione sconsiderate. In questo sostenute dalle stupidità del democristiano on. [?] E. Trabucchi e da altri suoi pari che il giorno in cui gli sfollati invasero la «zona A» esaperate per le condizioni in cui la Regione li ha trattati, «casualmente» pubblicarono sul giornalaccio della Curia, un pezzo dove si diceva che, in fondo, la diossina non faceva male e comunque solo ai topi e alle cavie, che era tutta una montatura delle Sinistre, per far passare nei fatti la faccenda dell'aborto.

Ora, con un tragico ritardo, si scopre che quello che i «soliti» rompiscatole avevano detto era vero: il pericolo c'è e la diossina è anche fuori dalle zone ufficialmente contaminate, forse i quantitativi sono stati sosttostimati e bisogna provvedere al più presto alla bonifica o al decorticamento, prima che essa si sparga per tutta la Lombardia [cosa che peraltro è già in atto, visto che dalla fine di ottobre se ne è ammessa la presenza ufficiale, nei fanghi delle alluvioni del Seveso anche a Milano]. I fatti di questi giorni con i casi di cloroacne, manifestazione esteriore di un ben più grave avvelenamento interno, si moltiplicano: e non è che prima non ci fossero, solo non li si voleva vedere. La nonna delle sorelle Sanna, che fin dai primi giorni sono tra le persone più colpite, muore di cancro... Altri e forse più gravi fatti sono taciuti alla opinione pubblica. Per questa ragione la redazione di «Sapere» ed un arco di forze democratiche hanno deciso di non limitarsi alla sola stampa e diffusione della rivista, quasi parlasse del solito argomento di moda, ma di usarlo come arma politica di informazione. Si è così organizzata una giornata di dibattito e studio, colle orze universitarie, sindacali e politiche, che si terrà a Milano, nell'Aula A dell'Istituto di Scienze Fisiche in via Celoria 16. Il comitato promotore è costituto oltre che dalla redazione di «Sapere» dalle segreterie provinciali della Cgil Scuola e Ricerca, Geologia Democratica, Medicina Democraica, Magistratura Democratica, Psichiatria Democratica, Comitato Scientifico Popolare, Comitato Scientifico per la tutela della salute, Cdf della Montefibre di Porto Marghera, della Montedison di Castellanza, dell'Icmesa nonchè dalle cooperative editoriali di Città Studi. La giornata vuole essere un momento di chiarificazione della situazione oggi, tenendo conto dei più recenti fatti successi in questi giorni e il momento di avvio di una serie di iniziative sia a livello universitario [conferenze, seminari, tesi...] sia a livello di denuncia nel territorio. Le varie radio libere democratiche operanti a Milano e dintorni hanno proposto di spostare poi il dibattito a Seveso, per dare luogo ad un processo popolare, che verrà radiotrasmesso in ponte radio in tutta la Lombardia.

La giornata, che si aprirà la mattina alle 9 e mezza, con un ricordo del compagno Giulio A. Maccacaro, direttore della rivista, che alla battaglia per la salute e la trasformazione dell'ambiente aveva dedicato la sua opera di scienziato militante, vedrà interventi di tecnici e di scienziati, alternati, con un pubblico dibattito a rappresentanze di donne di Seveso operai e forze politiche. E speriamo che non siano solo parole di vento, ma servano per lottare contro le mille Icmesa che costellano la strada del capitalismo.

Enrico Guazzoni
Di Geologia Democratica

SEVESO. Le responsabilità delle autorità regionali individuate dalla popolazione contaminata dalla «nube» dell'Icmesa.

«Noi credevamo che facesse profumi..»

Abbiamo scelto alcune testimonianze pubblicate dalla rivista Sapere. Si tratta di registrazioni dell'8 e 12 ottobre '76 effettuate dal gruppo televisivo di Cronaca.

Donna: Non sapevamo che cosa facesse l'Icmesa fino al 17 luglio non l'abbiamo mai saputo cosa facesse l'Icmesa, per noi di Seveso faceva profumi e cosmetici. Dopo si è scoperto che faceva triclorofenolo.

Intervistatore: Il giorno diciassette anche i giornali e la radio hanno cominciato a parlare di questo inquinamento: voi che cosa avete pensato?

Donna: Mah, pensavo che fosse una cosa più che naturale che succedesse, visto le puzze che c'era. Qualcosa di chimico doveva...pensavamo a un inquinamento **normale** come la Snia e come l'Acna di Varedo, cioè una cosa normale. Non si pensava invece alla gravità che c'era.

Donna: Essendo lontani non ne abbiamo mai visto di nuvole. Però adesso, saranno voci o sarà verità, questo è ancora da stabilire, risulta che in aprile o marzo di notte alle due e trentacinque, c'è stata un'altra fuoriuscita di diossina o di tetracolorofenolo. Solo che in quel periodo, essendo di inverno ed essendo di notte, non si sono avuti gli effetti che ci sono stati questa volta.

Intervistatore: Senta una cosa, e oltre a queste puzze ci sono state altre volte che erano morti animali?

Uomo: Sei anni fa mio fratello è andato in ferie e ha lasciato otto, dieci conigli. M'ha detto: dagli un pò d'erba, che io sono in ferie, per non farli morire. Sa, io gli davo l'erba - non me ne intendo di conigli - ogni due giorni. I conigli sono morti tutti. C'era la diossina o non c'era la diossina? Questo dico io...Perchè dei conigli che sono morti quest'anno ce ne siamo accorti...Allora la diossina c'era ancora prima. Nessuno se ne è accorto.

Donna: E poi c'è anche la faccenda del seminario che sono morte le pecore, è andata in causa il seminario con l'Icmesa e ha perso la causa esspure sono morte tante pecore.

Uomo. Noi era un pezzo che si diceva che una mattina o l'altra facevamo la fine dei pesci che morivano con la bocca aperta..Perchè mi ricordo sempre che verso marzo, una mattina di nebbia è uscito un odore acre: insomma, io sono scappato a tre quattro chilometri con la macchina, distante, perchè non si riusciva più a respirare...E parlando, insomma, con gli amici, con la gente si diceva: ma chissà cosa fanno lì, chissà cosa succederà. Però è andato avanti fino a che è scoppiato. Però noi si credeva sempre che fosse stato qualcosa di chimico, qualcosa di profumi. Non sapevamo che fosse così...

Intervistatore: Il giorno 23 la regione ha tracciato per la prima volta la famosa mappa dell'inquinamento; ha fatto la zona A e la famoza zona B. Voi lo avete saputo? Che cosa pensate, sapete chi l'ha fatta?

Donna: Quando abbiamo visto le limitazioni della zona inquinata abbiamo detto: beh, bene o male siamo fuori perchè siamo zona B...Dopo cioè quando siamo andati alla riunione della zona B, l'assessore alla sanità Rivolta ci ha assicurati, dicendo di non avere preoccupazioni, perchè ormai la zona inquinata era stata delimitata, di andare pure a casa tranquilli, di usare certe pracauzioni, di non andare in giardino, di non usare la frutta, come stanno facendo adesso quelli attuali della zonaB. Il giorno dopo invece si riuniscono e dicono che dobbiamo evacuare. Insomma è un pò una presa in giro.

Intervistatore: Quando siete sfollati, vi hanno chiesto qualcosa: se vi eravate sentiti male, se avevvate dei problemi sanitari? Vi hanno fatto degli esami?

Donna: Hanno fatto il solito prelievo del sangue, come l'hanno fatto tutti. Ma notare che l'abbiam fatto noi volontariamente; non c'è stato nessuno che ci ha obbligato a fare il prelievo. Era nostra coscienza, vista la pericolosità di andare a fare l'esame del sangue. Però non ci è stata nessuna ordinanza, visto che dovevamo evacuare, di fare gli esami. Tuttora non abbiamo più fatto gli esami nuovi. Dicono che siamo sotto controllo medico; ma non è vero assolutamente, perchè noi abbiamo fatto solo quel prelievo del sangue volontario e poi non si è visto più nessuno.

Intervistatore: Nessuno di voi ha fatto altri esami dopo questo...

Voci: No. No. No.

Intervistatore: Allora, in linea di massima, voi dite che non sono stati fatti più altri esami. Però voi vi siete premurati per la salute; cioè, vi hanno spiegato che cosa può provocare la diossina?

Donna:

Donna: No, in pratica no.

Uomo: Forse volevano fare come han fatto alla Snia e all'Acta dove morivano un centinaio di persone e non si diceva niente. Forse volevano far passare anche il problema della diossina così inosservato...

Intervistatore: Ma questa è stata l'intenzione..Ma quale era, diciamo, la forza che gli permetteva di non far trapelare questa notizia?

Uomo: Fin dalle prime due settimane, cioè prima dell'evacuazione, loro dicevano sempre che in Italia non c'erano delle apparecchiature adatte per fare queste analisi e quindi dovevano andare sempre a Ginevra nel laboratorio della Roche...per avere poi questi risultati...Per due settimane han detto non si sa; non si sa cos'è, non si sa cosa non è. Infatti, la gravità della situazione loro sono stati costretti a prenderne atto quando è venuto un tecnico...un certo Reggiani, che ha detto: qui la situazione è pericolosissima e quindi bisogna prendere le misure del caso. Solamente dopo due settimane, dopo che questo individuo è saltato fuori, loro hanno presi dei provvedimenti, cioè l'evacuazione della prima zona A, la delimitazione e tutta una serie di provvedimenti...

Uomo: Comunque io direi che sarebbe opportuno parlare anche della questione degli enti, cioè dell'Ispettorato del Lavoro, degli Smal della loro funzione, del ruolo che devono avere. Purtroppo, in Italia abbiamo una legislazione che non si è adeguata alla situazione. Abbiamo gli Ispettorati del Lavoro che entrano in fabbrica e guardano soltanto cose antinfortunistiche: non è vero che vadano a vedere effettivamente cosa si produce e come si produce. Io ho fatto parte diverse commissioni e quando vedo tutta sta gente qua, dottori ingegneri, laureati, impegnati per un discorso di *dopo* Icmesa, io dico che il tricolorofenolo è da anni che si fa...E io che sono l'operaio non sapevo che facendo triclorofenolo veniva fuori la diossina...Ma tutti sti, io li chiamo cervelloni, tutti sti cervelloni che adesso si sono impegnati per vedere dovevano intervenire prima sul problema tricolorofenolo.

La copertina del prossimo numero di «Sapere».

rettifica Convegno Dp sull'informazione

Roma, 11

La parte dell'intervista ai tre compagni sindacalisti della Rai-Tv apparsa ieri in p. 7 del QdL che riguardava Silvano Minniti (compagno del Pdup e membro del direttivo della Sas Cgil della Direzione Generale della Rai-Tv) conteneva alcuni refusi e delle inesattezze, di cui ci scusiamo con il compagno e con i lettori.

Colonna 3ª, riga 30: la frase corretta suona «A ciò va aggiunto il pericolo che talune Tv locali possano 'riprodursi' cioè riprodurre la propria formula aggregandosi più o meno palesemente in cartelli».

Colonna 5, riga 2: la frase corretta suona «...e del socialista Finocchiaro, da cui è stata recentemente proposta la revocazione della sentenza n. 202 della Corte Costituzionale per 'manifesto difetto di presupposti tecnici'».

SPECIALE UNIVERSITÀ

La risposta di massa all'attacco di Malfatti

Cresce la mobilitazione nelle università

La «riforma» Malfatti deve fare i conti col nuovo movimento

La situazione venutasi a creare nelle università italiane negli ultimi giorni ci pone due compiti impellenti: da una parte analizzare quale sia il programma che la classe dominante sta portando avanti, dall'altra stabilire quali siano le misure con cui farvi fronte, per elaborare in un programma per l'università le proposte della sinistra di classe nel campo della scienza e della cultura. Abbiamo già detto del tentativo di restaurazione in atto nella scuola; cercheremo ora di esaminare la proposta del democristiano Malfatti e di stabilire quali siano i temi su cui sviluppare l'iniziativa nelle assemblee di questi giorni.

La proposta Malfatti introduce nell'ordinamento giuridico la differenziazione dei diplomi di laurea; si prevede infatti: 1) un diploma universitario (durata minima due anni); 2) un diploma di laurea di durata minima di quattro anni e 3) un dottorato di ricerca.

È chiaro che un provvedimento di questo genere favorisce la formazione di èlites tecnico-scientifiche ai massimi gradi di istruzione universitaria e «spinge» all'uscita rapida dalle facoltà gli studenti di più disagiate condizioni economiche. Determina inoltre differenze di trattamento economico e di carriera oltre a costituire un ostacolo alla mobilità verticale delle mansioni, intendendo con ciò la possibilità di accedere col tempo ad incarichi professionalmente più qualificati.

È questo un tentativo di introdurre una rigida gerarchia e con questa quel completo controllo della forza lavoro intellettuale che è stato messo in discussione in questi ultimi anni dalle lotte di impiegati e tecnici.

Si tratta di un attacco articolato alle condizioni di studio e di lavoro delle masse condotto insieme all'insistente riproposizione del numero chiuso. A tale proposito vogliamo ricordare anche l'ambigua formulazione riguardo agli appelli d'esame che sembra escludere la possibilità di appelli mensili, e riguardo la liberalizzazione dei piani di studi, la cui gestione è affidata interamente al consiglio di corso di laurea, organismo di cui parleremo in seguito.

Uno degli assi portanti della proposta Malfatti è costituito dalla netta separazione che viene introdotta tra la didattica e la ricerca, come strumento indispensabile per evitare che le lotte degli studenti influenzino (come in parte in questi anni era avvenuto) la ricerca stessa, orientandola verso problematiche nuove e legate alla realtà sociale. Si vuole in questo modo impedire che la creazione del dipartimento sia un'occasione per mettere in discussione i contenuti della didattica e della ricerca e per imporre un'organizzazione dell'università funzionale allo studio dei problemi reali che oggi la società ha di fronte.

L'assenza totale degli studenti dal consiglio di dipartimento, il fatto che relativamente alla didattica il consiglio abbia una competenza limitata ad una divisione materiale di compiti; l'esclusiva competenza dei professori ordinari relativamente alla formazione dei dottori di ricerca (il futuro personale docente); la maggioranza che di fatto spetterà ai professori ordinari nel consiglio di dipartimento; la riserva a favore degli ordinari nel consiglio di dipartimento; la riserva a favore degli ordinari della carica di direttore e la creazione di un consiglio dei direttori di dipartimento in grado di controllare e di bloccare ogni sperimentazione interdipartimentale, sono solide garanzie che tutte le esigenze di rinnovamento portate avanti in questi anni dalle lotte popolari, riflesse negli obiettivi del movimento all'interno dell'università per una nuova didattica, non intacchino minimamente gli orientamenti della ricerca accademica e non incidano sulla formazione della nuova forza lavoro intellettuale a cominciare da quella presente nell'università stessa (corpo docente).

La struttura generale degli organismi di gestione non è aperta assolutamente al controllo delle componenti sociali: in ogni istanza decisionale la componente dei docenti risulta sempre maggioritaria e in grado comunque di imporre le proprie decisioni. Basterà ricordare a tale proposito la giunta di ateneo, dove i docenti occupano cinque degli otto posti disponibili e le modalità di elezione del rettore per cui i docenti costituiscono da soli il 75% dell'intero corpo elettorale. È grave inoltre che il consiglio dei revisori dei conti, incaricato della verifica dei bilanci dell'ateneo, sia di esclusiva nomina governativa e formato, per l'esattezza, da un funzionario del ministero del tesoro e da due della pubblica istruzione per ogni università. Ma l'istanza in cui il tentativo di favorire il corporativismo dei docenti si esprime più compiutamente è il consiglio nazionale universitario.

Questo organo, dotato di ampie competenze riguardo all'ordinamento didattico e di ricerca dell'università, vede una scarsissima presenza dei rappresentanti dei lavoratori (nominati, fra l'altro, dal Cnel e non dal sindacato!) rispetto al corpo docente. La grossa prevalenza dei docenti in questo organismo favorisce inoltre *fenomeni di clientelismo* e lottizzazione, se si pensa che il consiglio nazionale universitario formula i criteri generali per la distribuzione di fondi destinati all'università.

Accanto all'accentuazione del corporativismo universitario e a questo largamente funzionale è il disegno di contrapporre una casta autoperpetuantesi di superprofessori a tutte le altre componenti universitarie. Ai professori ordinari viene quindi garantita la maggioranza di fatto in quasi tutti gli organi: sono i soli competenti a decidere sull'uso dei posti di organico di professore ordinario e da loro dipende (come vedremo) la «sopravvivenza» dei dottorandi di ricerca e la carriera dei professori associati. È significativo che il consiglio di corso di laurea, l'unico organo che non possa essere saldamente controllato dai professori ordinari, abbia competenze limitate e di natura assolutamente consultiva.

Lo strapotere di una categoria, come quella dei professori ordinari, oggettivamente portatori e difensori della vecchia cultura borghese e accademica, non va batto soltanto per una pur fondamentale esigenza di democrazia, ma anche perchè nessun rinnovamento dell'università è possibile se non si impone a tutti i docenti di confrontare tra loro e con l'esterno le scelte relative alla pianificazione della ricerca e della didattica. Che tali scelte vengano subite dalla grande maggioranza dei docenti è condizione indispensabile per evitare la riproduzione dell'attuale meccanismo che emargina la parte numericamente più significativa dei docenti e la spinge al disinteresse e al disimpegno.

La legge articola inoltre il suo attacco a un'università di massa attraverso punti di grande importanza: uno di questi è il tentativo di espellere dall'università diverse migliaia di docenti. I posti di professore associato creati sono circa 24.000, mentre le categorie in grado di esprimere professori associati contengono un numero effettivo stimabile in più di 32.000 unità. Se a questa proposta si associa la completa mancanza di norme sull'incompatibilità professionale legale in grado di assicurare il tempo pieno per il corpo docente, dove nessuna incompatibilità viene menzionata, si comprende con precisione la gravità e la portata dell'attacco in atto. È infatti chiaro che al rifiuto di un'università di massa corrisponda poi il rifiuto di creare nuovi posti di lavoro per docenti e personale e la rinuncia ad imporre l'incompatibilità con quelle attività professionali che non sono solo la causa del disinteresse e dell'assenteismo dei docenti, ma sono anche il veicolo attraverso il quale l'ideologia dei clienti (grandi imprese, Confindustria, ecc.) penetra nell'università e si trasforma in scienza. Una proposta «complessiva», dunque, quella a cui ci troviamo di fronte; una proposta contro la quale la semplice mobilitazione potrebbe non bastare. Le stesse lotte di questi giorni, nelle quali non ci si è mai fermati ad una semplice opposizione di principio ma si è quasi sempre arrivati a mettere in discussione l'università nel suo complesso unendosi con tutte le componenti dell'università in una lotta comune, sono state preziose di indicazioni in questo senso.

Abbiamo fatto molta strada, ne dobbiamo fare ancora molta

Questo articolo nasce da un incontro fra compagni di varie situazioni universitarie nazionali e compagni dell'Ufficio nazionale scuola dell'U.P. e ne rappresenta in parte una sintesi. Vuole essere l'inizio di un dibattito fra i compagni che intervengono nell'Università in preparazione del convegno nazionale degli studenti Ao- Pdup.

È volutamente superficiale su tutta una serie di problemi, e porta le firme dei compagni stesori, in quanto non ancora sottoposto alla verifica di un dibattito collettivo.

Proponiamo che venga ampliato e corretto dai contributi di tutti i compagni che possono trattare di temi in ordine generale o specifico, anche alla luce delle lotte contro Malfatti. Questi contributi devo devono pervenire urgentemente alla redazione milanese [pagina scuola]. Il lavoro dei compagni universitari si svilupperà anche con incontri nazionali, il primo domani a Roma.

1] L'esperienza trascorsa del movimento degli studenti

Torna all'ordine del giorno del dibattito tra le forze politiche e sociali il problema dell'Università, sollecitata dalle proposte di riforma di Malfatti che escono come tentativo di approfittare di un lungo vuoto politico di movimento degli studenti e di riproposta a una faticosa iniziativa di rilancio della problematica della Università da parte dei sindacati scuola confederali.

Ci troviamo oggi di fronte una duplice necessità per la quale siamo nettamente impreparati: quella di far fronte all'iniziativa politica del governo quella di rispondere a questa iniziativa con una capacità di esprimere un disegno del movimento operaio sulla tematica dell'Università ,capace di evitare le secche della semplice opposizione ,creando un fronte di alleanza ampio e omogeneo.

Nel passato le forze rivoluzionarie hanno affrontato i nodi della organizzazione Universitaria, dei contenuti didattici, della ricerca ecc., muovendosi attorno alle tematiche della lotta alla selezione e contribuendo a dare al Movimento degli studenti una solida base ideologica e teorica.

Si aveva cioè avuto la capacità di identificare con chiarezza il ruolo della scuola e della Università in una società capitalistica: momento istituzionale di stratificazione e selezione della forza lavoro capace di fornire una giustificazione scientifica alla organizzazione del lavoro e ai rapporti sociali di produzione.

Proprio in questo momento per la borghesia la possibilità di imporre il proprio disegno assume una importanza strategica sia nel senso di ricondurre a privilegio di èlite una volontà di conoscenza che le lotte di questi anni avevano affermato come volontà di massa, sia per tentare di rendere nuovamente l'istituzione funzionale alla formazione di una classe dirigente aderente al meccanismo di profitto e incapace di invertirne le scelte di fondo.

La lotta alla selezione ha avuto dei momenti non di sola opposizione a questa funzione dell'Università, ma di costruzione di momenti alternativi e di spazi concreti che hanno consentito di porre le basi per capovolgere il discorso.

Sono i momenti dell'istituzione dei corsi serali, che hanno consentito di entrare nell'Università a studenti nuovi, portatori di una visione della realtà e di esigenze nettamente più precise di quelle dello studente diurno a tempo pieno.

Ancora più significative sono state le 150 ore, anche se è mancato un impatto generalizzato sulla realtà universitaria, sicuramente nei fatti dei momenti emarginati di esperienze di avanguardia.

Sono infine i momenti di sperimentazione di nuove forme didattiche e di ricerca connesse ad esigenze sociali espresse in questi anni dal Movimento popolare.

È tuttavia mancata qualche cosa a questo movimento, se oggi ci troviamo a fare i conti con l'assenza totale sulla scena politica degli studenti come categoria organizzata.

Riteniamo di dover individuare le carenze in due elementi tra loro strettamente dipendenti: l'incapacità (o impossibilità) del movimento degli studenti di esprimere un disegno di rinnovamento complessivo; l'assenza dei ricercatori e docenti democratici (o spesso rivoluzionari) della battaglia per la trasformazione dell'Università, se si esclude l'impegno, a volte massiccio, sul terreno delle battaglie sindacali e delle sindacalizzazione della categoria.

L'incapacità di cogliere in questi due momenti i nodi da sciogliere ha di fatto isolato negli anni gli studenti dalla dinamica della lotta di classe, relegandoli, nella migliore delle ipotesi, in un ruolo del tutto fittizio di difesa di conquiste reali, che però erano via via state recuperate su altri piani.

Esempio significativo è proprio quello della selezione, funzione parzialmente negata all'Università e affidata al momento dello inserimento nel mercato del lavoro, dove la meritocrazia e la crisi economica hanno giocato in modo coordinato per restituire lo spazio di manovra vitale per la sopravvivenza del capitale.

È per questo che vediamo oggi venire proposto, con la violenza di cui la borghesia si serve per condurre la propria battaglia anche sul piano ideologico; il problema della disoccupazione intellettuale; ma che può essere utilizzato in momenti di crisi economica come potente arma di ricatto per recuperare il terreno perso all'interno dell'istituzione.

Sempre rispetto alla crisi economica pensiamo sia il momento di portare a fondo una riflessione su quale sia stato il cambiamento nella composizione della popolazione studentesca, verificando come la crisi abbia agito sui vari stati creando un ventaglio di posizioni che aprono vaste contraddizioni all'interno del corpo studentesco.

L'aumento dei lavoratori studenti diplomati e la ascesa di nuovi strati di lavoratori intermedi fa vedere come siano andate crescendo sia la speranza di migliorare con la laurea la propria posizione sul mercato del lavoro, sia la volontà di avvalersi di una conoscenza che fino a ieri era il privilegio di èlite.

Si pone in questo senso sul tappeto il problema del rapporto tra la massa dei lavoratori e il potere di cui l'istruzione viene vista come elemento cardine.

Il numero enorme di coloro che si rivolgono consapevolmente a facoltà che non assicurano affatto degli sbocchi professionali pone l'esigenza irrinunciabile di una conoscenza scientificamente e socialmente fondata.

Ancora elemento di riflessione è il considerare come in questi anni l'Università abbia funzionato da luogo di confronto, socializzazione, omogeneizzazione di esperienze diverse e come la tendenza borghese sia quella di invertire questo fenomeno in atto.

II Che interesse ha oggi il movimento operaio rispetto all'Università.

Nel quadro in cui si muove il governo attuale la propria strategia di restaurazione (iniziativa peraltro coordinata sul complesso della scuola italiana) ben più chiara che nel passato si è fatta la domanda della classe operaia nella Università e nella scuola.

In questi ultimi anni è cresciuta con la lotta l'esigenza di affrontare il problema del potere in tutte le sue articolazioni, nelle strutture dello stato, come in quello del tessuto sociale.

L'originalità con cui oggi questo problema si pone per il proletariato italiano risiede nella tematica del controllo operaio, una tematica che le esperienze negative degli ultimi anni in Cile e in Portogallo hanno portato alla ribalta del dibattito politico. Il compito che il movimento operaio ha oggi davanti è di respingere l'attacco borghese, riuscendo nel contempo a porre le basi per la costruzione di momenti di controllo reale sia sul piano della produzione (controllo operaio nella fabbrica) che su quello politico.

Già oggi ci sono peraltro dei momenti significativi, che sono a loro volta il risultato della capacità che la classe operaia ha avuto di inceppare il meccanismo di accumulazione capitalistica, imponendo principalmente la sua volontà di controllo sul piano della disponibilità del lavoro da parte del capitale.

I momenti significativi del controllo, come oggi si esprime, hanno cioè due caratteristiche (che sono tuttavia in rapidissima trasformazione): a) il controllo si esercita in *negativo* sulla disponibilità della forza lavoro (rigidità); b) il controllo non è esercitato in prima persona dagli operai, ma è esercitato dal sindacato.

Queste due caratteristiche mettono in evidenza i limiti della tematica del controllo operaio quale oggi si configura e la necessità di superarli, pena un arretramento sostanziale dei rapporti di forza.

Il superamento consiste nel rendere pratico, concreto lo slogan del 1968 «la classe operaia deve dirigere tutto».

L'esigenza da parte della classe operaia di intervenire nella crisi dell'università, che è poi la parziale crisi di un processo di sistematizzazione di ideologia e scienze borghesi, non ha ancora trovato spazio adeguato all'interno delle lotte operaie. Compito delle avanguardie di fabbrica è quello di impossessarsi fino in fondo di questa tematica che è centrale nella lotta per una diversa organizzazione del lavoro e della produzione per costruire un legame tra fabbrica e università, movimento operaio e movimento interno a queste istituzioni.

Da questo legame può realizzarsi una saldatura tra tutte le esperienze parziali operate dentro e fuori l'Università ed aventi come asse portante la messa in discussione della scienza borghese. Per fare ciò, nella complessità della società a capitalismo avanzato, non bastano gli strumenti politici tradizionali del movimento operaio (partito, sindacato, strutture democratiche di gestione).

È viceversa necessario che il movimento operaio si impossessi degli strumenti tecnici, culturali, scientifici, ideologici che oggi nella quasi totalità sono sotto il dominio della borghesia. Di qui l'importanza di un rilancio della problematica della trasformazione dell'Università, momento che storicamente rappresenta la fase di costruzione di quegli strumenti e di riproduzione degli agenti sociali che li utilizzano e li dominano.

La posta in gioco, come si è visto, non è tanto il mantenimento degli assegni di studio o l'aumento dei posti mensa (anche se questi rappresentano poi reali momenti di scontro concreto), quanto piuttosto la possibilità di costruire i momenti reali di controllo operaio, tendendo ad usare tutti gli strumenti di cui necessita per imporsi sia dentro che fuori dall'Università.

III Come contrastare la restaurazione?

In questo disegno sia la borghesia che la classe operaia hanno bisogno di alleati, ma mentre per la prima è facile per la seconda è molto più difficile.

L'alleato in questione è costituito dalle forze interne all'Università docenti, ricercatori, studenti, i primi due tradizionalmente subalterni economicamente, politicamente e ideologicamente alla borghesia, gli ultimi disgregati e assenti come movimento di lotta attivo.

Il nodo centrale è in sostanza quello di definire una politica di alleanza, che difficilmente può configurarsi fin dall'inizio come egemonia. Occorre partire in primo luogo dal riconoscimento che esistono miriadi di esperienze isolate e frammentate di ricerca alternativa, fondata nei bisogni sociali delle masse. Queste esperienze devono venire raccolte e organizzate per incominciare a costruire un quadro di riferimento alternativo e contrapposto a quello tradizionale, cui ricercatori e docenti democratici possono riferirsi.

Forse oggi è prematuro indicare forme di organizzazione per questo «dissenso sulla scienza» (anche se esperienze come quelle dei collettivi di Sapere o dell'Arte e l'Architetto sono indicativi di una strada che si può percorrere) è importante piuttosto riconoscere che è nato un nuovo terreno su cui i rivoluzionari devono scendere ed accettare lo scontro: quello della battaglia culturale, ideologica, scientifica, che non si combatte purtroppo solo con gli strumenti a noi noti dei movimenti di lotta, ma anche con quelli più sottili e difficilmente governabili dai movimenti di opinione.

In questo quadro bisognerà cercare di restituire un ruolo alla categoria studentesca per la quale si pongono dei compiti nuovissimi: muoversi da subito per contrastare la politica di Malfatti e avviare con gli studenti il processo di appropriazione della scienza da parte del movimento operaio.

Su questo terreno tutti i militanti rivoluzionari devono sentirsi impegnati: in primo luogo gli «intellettuali» rivoluzionari, siano essi militanti di base o semplici simpatizzanti o addirittura funzionari di partito.

Daniele Marini
Alessandro Liberati
Claudio Colosio

Studenti e lavoratori degli atenei alleati contro Malfatti

A partire dall'uscita della circolare Malfatti - ora ritirata - è ripartito un vasto movimento di massa tra gli studenti delle facoltà Umanistiche di Torino, che hanno bloccato la facoltà iniziando un serrato dibattito sulla situazione universitaria e l'occupazione per i giovani. Martedì 1/2 poi le Organizzazioni Sindacali dell'Università hanno indetto l'assemblea di lotta per la piattaforma e contro il progetto Malfatti a Palazzo Nuovo sede delle facoltà umanistiche, per collegare la mobilitazione studentesca a quella dei lavoratori dell'Università. L'assemblea, affollatissima e molto riuscita, ha visto lapresenza di studenti, non docenti e docenti. Si è votata alla fine una mozione in favore del blocco dell'attività didattica e di una discussione generalizzata sui problemi dell'università, sul progetto di riforma Malfatti e sulla piattaforma dei lavoratori. Anche nelle altre facoltà sono state programmate assemblee, blocchi della didattica ecc. Si pone quindi con forza il tema dell'alleanza tra il movimento degli studenti e i lavoratori dell'Università che intendono sostenere la loro piattaforma con la lotta e con la convinzione che non si tratta nè di un «libro dei sogni» nè di un progetto secondario ai progetti di riforma dei vari partiti. Si tratta di mobilitarsi insieme in sostanza su un progetto di università diversa, che non sia un ente inutile ma che garantisca lavoro e retribuzione per chi lavora, didattica e formazione reale per chi studia. In particolare da parte del personale non docente e dei docenti subalterni c'è una volontà precisa di arrivare ad obiettivi comuni: crediamo che l'esistenza di tale esigenza sia stata espressa dagli interventi dei compagni del Poltecnico di Torino sul QdL del 21 gennaio. Ma allora uno dei primi risultati da raggiungere è che il Pci e Psi devono uscire allo scoperto, dai baroni rossi fino agli studenti della Fgci universitari ed esprimere scelte precise, impegni di lotta (finora non li abbiamo visti). Il progetto Malfatti non è uno scherzo, è un progetto organico, completo, che riscuote l'approvazione di buona parte del baronato accademico, senza confini di partiti.

Poichè prevede pure alcuni diritti, e assai ristretti, per i lavoratori dell'Università (che non sono i baroni che viceversa regnano e non lavorano) è stato criticato da destra da una sessantina di baroni. Quindi è urgente la creazione di un fronte antimalfattiamo fondato non solo su critiche parziali, ma complessive, rispetto al modello di Università che il ministro propone: bisogna allora scegliere i punti qualificanti e inderogabili, da usare come metro di confronto rispetto alla credibilità dei progetti di legge del Pci e del Psi. Il tempo pieno per i docenti, le incompatibilità, la democrazia degli organi collegiali dell'Università, cioè la partecipazione in forza del personale docente subalterno, dei non docenti, e soprattutto degli studenti, dei sindacati e degli enti locali, riaffermando un no deciso al numero chiuso. Questo signfiica dire no al tentativo dei padroni di riappropriarsi della «qualificazione professionale» dei tecnici e degli intellettuali, lottare per il posto di lavoro insieme alla classe operaia, per un crescente controllo sulle strutture produttive e sul settore terziario.

Sono discorsi troppo rivoluzionari o astratti? Pensiamo di no, se in questa battaglia si vuol cominciare a abbattere i privilegi dei baroni che non dimenrichiamoci sono la casta meglio rappresentata in parlamento. Allora bisogna capire come costruire una forza stabile per una battaglia che è di lunga durata contro quei potenti accademici sostenitori di Malfatti, che di fatto sono la copertura dei nascenti baroni di «sinistra»: così si dimostra che la lotta contro il parassistismo e la necessità di mettere allo scoperto chi sul governo Andreotti si asitiene interessa gli «utenti veri», mentre ci può studiare «seriamente» oggi è solo un figlio di capitalisti.

Unire nella lotta universitari medi e docenti

Torino, 10

La mobilitazione all'interno dell'Università continua in modo articolato dopo la conclusione della fase di occupazione che l'aveva caratterizzata nei giorni scorsi. Nei prossimigiorni sono in programma nelle varie facoltà assemblee e giornate di discussione sulla riforma Malfatti e sui temi ad essa collegati; intanto i seminari e le lezioni, anche se vertono su temi diversi, vengono ricondotti a momenti di dibattito sul futuro della lotta, in particolare per preparare la mobilitazione di lunedì, martedì e mercoledì prossimo decisi a livello nazionale e che si concluderà con una manifestazione cittadina con la partecipazione degli studenti medi.

La concomitanza di questa mobilitazione universitaria con l'allargamento di lotta trascorse e su cui si comincia a fare, tra gli studenti, unprimo bilancio. In preparazidone di una piattaforma degli studenti, si stanno facendo le prime riflessioni, anche perchè non è da escludere una nuova fase di blocco dell'attività didattica in caso il ministro volesse proseguire ugualmente sulla sua linea. Alcuni dati significativi sono giàemersi; la presenza massicciadeglistudenti e non solo delle avanguardie «politiche» tradizionali alla lotta, la nuova qualità della partecipazione che non ha permesso la lottizzazione tra forze politiche della gestione della mobilitazione, è soprattutto importante, l'alleanza che si è costituita tra studenti e docenti, anch'essi colpiti dalla controriforma Malfatti. Da quest'ultimo dato è necessario approfondire ancora i contatti e le mobilitazioni unitarie approfondendo la partecipazione al Comitato di Agitazione da parte dei docenti, ma resta importante il fatto dell'immediata mobilitazione da parte soprattutto dei precari e degli insegnanti democratici, in appoggioagli studenti, con l'interruzione volontaria delle riunioni e la partecipazione molto qualificante alle assemblee. E' da questo sforzo di coinvolgimento di tutti i settori, dall'unione di tutto il fronte contro Malfatti in unità con quello più ampio antigovernativo, sarà la piattaforma che si sta elaborando nel dibattito di questi giorni. E tuttavia emergono anche dei limiti alla mobilitazione deigiorni scorsi; resta aperto innanzitutto il problema del coinvolgimento di tutte le facoltà e la necessità di Nquagliare» dalle lotte qualcosa di definito su cuipoter continuare il dibattito; in questo senso è negativo il giudizio che gli studenti danno delle proposte del Pci e del Psi, proposte che non nascono dalle esigenze degli studenti, ma che si cerca di far calare in qualche modo; le assemblee hanno ribadito che non delegherannoa questi partiti e alle loro sedi parlamentari il dibattito della riforma. Da questa considerazione è partita la serie di dibattiti che si sono tenuti tra gli studenti sul merito del collegamento tra scuola, università e mercato del lavoro e che è servita anche perelaborare la piattaforma in parallelo conquella sindacale, considerata da tutti come strumento ancora inadeguato per essere una risposta adeguata Infine ci si sta muovendo anche sul collegamento che esiste soprattutto in alcune facoltà, fra didattica e ricerca, in conseguenza del mercato del lavoro. Intanto, dopo la manifestazione della settimana scorsa che aveva coinvolto più di 8.000 studenti, si è andato rafforzando il legame coi medi delle varie scuole superiori. Si è tenuto ieri il coordinamento cittadino studenti medi-universitari, che ha fatto il punto della situazione attuale. Domani, sabato, saranno distribuiti dei volantini per lo sciopero di mercoledì.

Si aspetta che, di fronte a queste manifestazioni, il Pci esca allo scoperto di fronte agli studenti, smettendola di nicchiare e di aspettare l'occasione per poter portare la solita proposta.

LOTTE PROLETARIE

Utilizzare a fondo la potenzialità delle lotte

Si è svolto venerdì lo sciopero nazionale dei metalmeccanici per due ore; in alcune situazioni, ad esempio in provincia di Torino accanto alla Flm si sono mobilitate altre categorie quali i ferrovieri, gli ospedalieri, i chimici ed i tessili.

Uno sciopero che salvo poche eccezioni, non ha visto mobilitazioni di piazza, e che è stato utilizzato per assmblee all'interno delle fabbriche.

La forza della risposta all'ultimo decreto di Andreotti è stata si può dire, «congelata», in attesa delle decisioni delle singole categorie per l'effettuazione delle assemblee in tutti i posti di lavoro.

Il governo può così godere un pò di respiro dalla parte dove gli attacchi potevano rivelarsi più letali per la sua sopravvivenza: quella degli operai, quella della risposta in fabbrica.

I lavoratori, nel corso dello sciopero, durante le assemblee hanno votato mozioni ed ordini del giorno in cui chiedono, senza mezzi termini e senza incertezze la decisione di uno sciopero generale in tempi molto stretti. Accanto a questo chiedono che le Confederazioni rivedano l'accordo firmato con la Confindustria visto che il governo ha inteso palesemente scavalcarlo ed ignorarlo.

Si tratta di posizioni che sono largamente maggioritarie nel movimento, e che vedono schierarsi a loro sostegno anche i lavoratori del sud che hanno tardato, rispetto alle fabbriche del nord, ad attuare una risposta immediata ed efficace alle recenti scelte del monocolore. Queste indicazioni rimangono quindi fondamentali, per questo periodo, per utilizzare a pieno la forza e la volontà di lotta dei lavoratori, per costruire quel fronte proletario che è l'unico in grado di mettere in «crisi» il governo da sinistra.

Si tratta di un'obiettivo questo che va perseguito come logica conseguenza di uno sciopero generale contro i decreti recenti, e contro la deleteria politica antipopolare che Andreotti persegue ormai da cinque mesi. Imporre il ritiro dei decreti legge costituisce il punto di scontro fondamentale per il movimento operaio, pur sapendo che scontrarsi su questo oggi vuol dire superare una serie di contraddizioni, incertezze, che vi sono nel movimento, portate dai militanti della sinistra storica. La «non sfiducia» è stata per la seconda volta [la prima furono le lotte di ottobre al giungere della prima stangata] messa in discussione e rifiutata dai lavoratori. Oggi chiedere la modifica, seppure radicale, del provvedimento, non raccoglie compiutamente quanto si è espresso nelle fabbriche e nelle lotte che puntualmente i lavoratori costruiscono in risposta alle scelte del governo.

Mesi di crisi economica e di incerte risposte sindacali, mesi di politica dei «piccoli passi indietro» fatta dalle Confederazioni hanno lacerato il tessuto proletario; hanno intaccato la coesione del fronte antipadronale, ma non ne hanno compromesso irrimediabilmente la capacità di lotta e di risposta. Nelle masse popolari continua ad esistere l'attesa che dal voto del 20 giugno si passi a concretizzare un quadro politico ed economico che dia risposte diametralmente diverse a quelle che oggi vengono date. Su questo occorre far leva per una difesa del movimento in grado di fare già «qualche puntata» offensiva; incentrare la lotta rivendicativa sulle vertenze dei grandi gruppi come delle piccole fabbriche, andando ad intaccare il dominio che i padroni tendono a reintrodurre nelle fabbriche come nella società. Le vertenze, obiettivi di riforma sostanziale del fisco, controllo sui fondi per la riconversione, sono obiettivi che possono vedere nuovamente mobilitate grandi masse. Occorre per questo superare ritardi ed incertezze, come quelle che hanno determinato la scelta «prudente» di non effettuare le due ore di sciopero di venerdì nei grandi stabilimenti di Mirafiori e della Spa Stura [dove peraltro gruppi di lavoratori si sono ugualmente fermati].

Occorre che le strutture sindacali, specie quelle intermedie più a contatto con la realtà di fabbrica, recuperino una fiducia nelle masse; fiducia non fideistica, ma basata sulle reali reazioni di massa. La strada da percorrere non è certo agevole: la costruzione dello sciopero generale, una risposta complessiva al governo,una iniziativa offensiva del movimento, lo sviluppo del controllo, sono tutti obiettivi di non facile raggiungimento in una fase delicata come l'attuale. Occorre che l'iniziativa delle avanguardie riparta con forza su questi temi; occorre rilanciare la richiesta di un'assemblea del sindacato non piú selezionata, o formata dai quadri, ma espressione la più diretta possibile delle fabbriche, e di tutte quelle forze sociali che fanno, in modo più o meno diretto, riferimento al movimento sindacale. Per questi motivi le lotte di questa settimana vanno valorizzate mantenendo soprattutto in conto delle loro potenzialità e del «polso» che danno del movimento di classe.

Dopo le lotte dei giorni scorsi

Sindacati e forze politiche per l'occupazione a Cagliari

Serrato dibattito tra organizzazioni sindacali, forze politiche e forze sociali nel capoluogo sardo per iniziative in difesa dell'occupazione - Il dibattito fa seguito alle dure lotte dei lavoratori della Rumianca e del gruppo Sir dei giorni scorsi - Il ruolo di Dp legato ad una analisi più precisa della realtà sarda

Alcune migliaia di lavoratori dipendenti delle ditte appaltatrici che svolgono i lavori per conto della Rumianca, hanno nei giorni scorsi effettuato manifestazioni di protesta che hanno praticamente bloccato tutte le strade di accesso a Macchiareddu. (Cagliari)

Queste manifestazioni segnano la continuità della lotta operaia contro i licenziamenti nelle imprese appaltatrici.

I lavoratori hanno bene individuato le loro contro parti: l'Euteco (affiliata alla Sir) che controlla il raket delle imprese appaltatrici, e la stessaSir Rumianca di Rovelli. La manifestazione è stata sospesa quando i rappresentanti della Confindustria della provincia di Cagliari hanno garantito, su richiesta dell'assessorato al lavoro, la sospensione dei licenziamenti alla deflino e alle altre ditte appaltatrici.

Finora sia la Rumianca che l'Enteco si sono sempre sottratte al confronto con le organizzazioni sindacali, le quali a loro volta avevano accusato le due società di strumentalizzare i licenziamenti per ottenere nuovi finanziamenti da parte della Regione. Di fatto già i lavori che sono in corso di esecuzione sono stati abbondantemente finanziati con denaro pubblico erogato dall'amministrazione regionale. Ed è proprio in virtù di queste erogazioni che il potere politico (in questo caso l'assessore al lavoro) è in grado di chiedere alla Rumianca e all'Euteco precise garanzie sul mantenimento dei livellioccupazionali. Contemporaneamente all'incontro tenutosi all'assessorato al Lavoro tra Cgil Cisl e Uil, Flm, e le rappresentanze industriali (riunione dalla quale è scaturita la decisione della revoca dei licenziamenti) nei locali della Camera del Lavoro si è tenuto un incontro tra rappresentanti e delegati Flm, comitati di quartiere collettivi studentesche, e forze politiche. L'iniziativa, promossa dalla Flme e dalle confederazioni, ha avuto pieno successo. La necessità di arrivare a una lotta unitaria sul problema dell'occupazione è stato il punto centrale di ogni intervento. La iniziativa di ieri sera rappresenta un'occasione storica per il movimento operaio e popolare nella provincia di Cagliari. Collegare cioè su obiettivi comuni(oggi soprattutto su quello dell'occupazione) la lotta operaia al movimento dei quartieri e delle scuole, che anche a Cagliari dà importanti segni di ripresa, smentendo coloro che credevano (e volevano) che il movimento degli studenti fosse morto. Più volte in passato, quesa unità è stata sbobbata e ostacolata dalle stesse confederazioni sindacali. L'entusiasmo che ha caratterizzato l'intervento di operai, studenti, rappresentanti del movimento dei quartieri, non ci deve impedire di vedere i limiti di questo dibattito. Sono state avanzate delle proposte senz'altro interessanti: coinvolgimento diretto dei cdf, presenza dei cdf nei gruppi di acquisto di quartiere, assemblee nelle scuole e nelle università con la Flm sul problema della occupazione, manifestazione provinciale per martedì prossimo contro i licenziamenti.

Si è però dato poco peso a come fare in modo che l'unità tra movimento operaio e popolare non sia solo episodica ma si concretizzi in obiettivi politici comuni e soprattutto (e questo è amncato) in forme di organizzazione che coinvolgano questi strati sociali, che siano capaci di praticare gli obiettivi (che in parte sono stati già individuati). La creazione dei cuz e la estensione dei comitati unitari di zona, e la estensione del 'controllo operaio e popolare' sono degli obiettivi indispensabili per poter realizzare l'unità del movimento. Ma che cosa vuol dire questo, calato nella realtà sarda? Questo dovrà essere un punto centrale nella discussione che è stata programmata. Bisogna scrollarsi di dosso inananzitutto tutta una serie di posizioni che hanno caratterizzato l'intervento delle organizzazioni operaie (compresa la sinistra rivoluzionaria) in Sardegna e che ne ha costituito un grosso limite: considerare la classe operaia dei poli industriali come *l'unica* capace di portare avanti un processo rivoluzionario in Sardegna, e considerare gli altri strati sociali come «marginali» rispetto al processo produttivo e alla lotta di classe. Guardare con molta attenzione a ciò che avviene nelle grandi fabbriche del nord è non vedere o non saper valutare quello che succede in Sardegna fuori e dentro la fabbrica. Per questo non è mai stata fatta un'analisi concreta della situazione sarda, non si è mai entrati nella questione della specificictà della Sardegna e si è fatto ricorso a formulette operaiste per giustificare le scelte della sinistra tradizionale e non.

Solo con la estensione del controllo operaio e popolare potremo, soprattutto come Democrazia Proletaria, dare una risposta alla doamnda politica emersa in quest'ultimo periodo dal movimento nei quartieri, nei paesi, nelle fabbriche e nelle scuole, e entrare in merito di quelle che sono le scelte economiche della regione (piano triennale) e riuscire a condizionarle anche se parzialmente. Il problema oggi non è quello di chiedere più investimenti e basta; possiamo notare, con tutta la drammaticità che questo comporta, come gli «investimenti finalizzati al settore petrolchimico», lungi dall'estendere la base produttiva in Sardegna, siano serviti per distruggere il tessuto sociale preesistente (miniere agricoltura, pastorizia) creare manodopera pronta a emigrare in passato, e oggi creare soprattutto disoccupati, data la incapacità del mercato internazionale di utilizzare nuove masse di emigrati. Le conseguenze dell'industria petrolchimica, per quanto riguarda l'inquinamento e il pericolo per la salute dei lavoratori e delle popolazioni locali, sono esplose soprattutto in quest'ultimo periodo: le situazioni dello stagno di S.Gilla a Cagliari (questo vuol dire disoccupazione per i pescatori che vi lavoravano); nubi tossiche che si aggirano sulle principali località della Sardegna; ulteriore distruzione dell'agricoltura e pastorizia. Queste brevi considerazioni ci servono per dimostrare come sia indispensabile entrare nel merito del piano triennale della regione, ancora orientato a regolare soldi alla petrolchimica e lottare per 'investimenti ad alta intensità occupativa' e che tenda a valorizzare le risorse locali (miniere, agricoltura, pastorizia).

Oltre mille le lotte aziendali

L'Flm milanese fornisce i seguenti dati: 447 aziende (per un totale di 88.992 lavoratori) hanno già concluso, dal 1° settembre scorso ad oggi, le loro vertenze aziendali, mentre restano aperte quelle per oltre 110 mila lavoratori sui 289.992 dipendenti delle 2361 aziende metalmeccaniche collegate. In un'intervista pubblicata ieri da *Repubblica* Mandelli presidente della Federmeccanica, l'associazione che raggruppa 8000 aziende del settore fornisce il segente quadro: 200 piattaforme aziendali presentate a Milano con richieste salariali tra le 23 e le 25 mila lire; a Brescia sono invece tra le 350 e le 700 le vertenze aziendali aperte. Rispetto alla quantità di salario richiesto, Mandelli polemizza con i contratti integrativi del veneto, definiti onerosi a causa di una politica sindacale in cui «sono frequenti le fughe in avanti», anche a causa di una debolezza sostanziale delle sinistre. In Emilia, infatti, prosegue il presidente della Federmeccanica, dove il Pci egemonizza le organizzazioni sindacali vi è una linea rivendicativa più cauta. Dopo aver definito la piattaforma Fiat (le cui trattative si aprono martedì) «giustizialista» seppur dichiarandosi subito dopo ottimista per quanto si riuscirà a «stemperare» in sede di trattativa, Mandelli esprime qualche preoccupazione per un possibile indurimento del Pci e le conseguenti ripercussioni sulle scelte sindacali. L'intervista conclude con un giudizio pienamente favorevole per il decreto di Andreotti («sulla scala mobile stiamo facendo troppi giri di valzer»). Viviani, della segreteria Flm risponde polemicamente affermando con forza che nel Veneto *«le scelte di scontro frontale con il sindacato vengono praticate su ogni problema, per cui si rifiuta di praticare accordi già sottoscritti»*. Questa la politica degli imprenditori veneti che *«vivono la crisi che il paese attraversa come una rivincita definitiva nei confronti del sindacato e dei lavoratori per ripristinare nelle fabbriche le condizioni di sfruttamento e di subordinazione esistenti venti anni fa»*. È perciò *«qualunquistica e politicamente irresponsabile»* prosegue Viviani parlando delle posizioni della Federmeccanica, quella di *«dar fiato e corno a queste posizioni revansciste e reazionarie degli industriali veneti»*. La contrattazione aziendale non pare bloccata dunque, nonostante gli sforzi di Andreotti da qui le scomposte reazioni padronali.

È stata definita la piattaforma Falk. La vertenza interessa 16 mila lavoratori distribuiti in nove stabilimenti per la produzione siderurgica: Sesto San Giovanni, Milano, Arcore, Vobarno, Bolzano, Napoli, Novate, Mezzola, Zogno.

La piattaforma riguarda il problema del controllo degli investimenti, dell'occupazione e del recupero del turn-over; oltre alla garanzia dell'orario di lavoro per tutto il '77. In questo senso si è chiesto il mantenimento di tutte le festività per il '77: l'azienda infatti ha chiesto la cassa integrazione per 1600 lavoratori del settore acciaio comune (o grezzo) in base alle direttive dell'Ente europeo per il carbone e l'acciaio (la Ceca). I programmi per l'Europa nel settore sono, infatti, di una riduzione del 40% della produzione.

La piattaforma aziendale richiede inoltre la contrattazione degli organici e l'applicazione della riduzione dell'orario di lavoro prevista per i siderurgici, dell'organizzazione del lavoro e dell'ambiente. Per quanto riguarda il salario la piattaforma, che verrà definitivamente verificata in un'assemblea aperta, lunedì chiede: l'aumento di 10 mila lire sul premio di produzione e la realizzazione di aumenti perequativi ed un ritocco dei parametri contrattuali per un costo medio di 5 mila lire. L'assemblea di lunedì si terrà alla Falk Unione di Sesto San Giovanni e affronterà anche il problema delle prospettive del settore siderurgico. Con questa piattaforma praticamente tutte le grandi aziende milanesi sono partite con il contratto integrativo. A che punto è la contrattazione aziendale in generale?

Democrazia Proletaria in piazza a Milano

Decine di migliaia di lavoratori, studenti disoccupati, donne sono scesi oggi in piazza a Milano sotto gli striscioni di Democrazia Proletaria per respingere i decreti di Andreotti. I tre cortei partiti da piazzale Baracca, Porta Venezia e piazza 24 maggio dopo aver sfilato intorno al Duomo sono confluiti in piazzale Cairoli dove hanno avuto luogo i comizi di Molinari e Foa.

A Napoli martedì 4 ore di sciopero della Flm Le confederazioni rinviano la mobilitazione

Napoli, 12

Le segreterie provinciali Cgil-Cisl-Uil hanno indetto lo sciopero generale di tutte le categorie a Napoli per martedì 22 febbraio.

Una decisione presa in aperta antitesi con l'iniziativa promossa dal Cdf dell'Alfasud di Pomigliano e subito raccolta, non solo da tutte le maggiori fabbriche metalmeccaniche della provincia di Napoli, ma anche da altre categorie, come gli edili, gli alimentaristi, in lotta da mesi per la difesa del posto di lavoro. Questa iniziativa partita dall'Alfasud si doveva concretizzare in una manifestazione a Napoli nella mattinata del 15 febbraio, in cui far confluire anche i disoccupati organizzati, i corsisti paramedici, i cantieristi, gli studenti, i precari ed i lavoratori docenti e non in lotta contro i decreti Malfatti.

Un'iniziativa di base che mirava dare una risposta di massa precisa ai recenti provvedimenti anti-popolari del Governo Andreotti, alla famigerata politica dei sacrifici, alla decisa volontà del padronato e delle forze politiche di scaricare tutti i costi della crisi sui lavoratori, sugli operai. Un disegno che oggi, cammina anche grazie al sostanziale appoggio fornito dai sindacati confederali, a partire dall'imbavagliata assemblea dell'Eur fino agli accordi Confindustria-Segreteria sindacali. Accordi che oggi a Napoli in maniera vistosa si sostanziano nei regolamenti, nei codici di disciplina firmati all'Alfasud o alla Selenia-Fusaro.

Contro la proposta partita dal Cdf dell'Alfasud, si è subito schierata la Cisl provinciale da sempre legata a Napoli a doppio filo con la Dc dei Gava. Di fronte a questo ricatto, teso a far saltare l'iniziativa o quantomeno a farla slittare ulteriormente nel tempo, hanno subito ceduto, nel nome dell'«unità sindacale» sia la Cgil che la Uil. In questa aperta manifestazione di disimpegno e di disinteresse nei confronti di tutte le iniziative di lotta che partono dalle strutture di fabbrica è stata la decisione di far slittare la manifestazione al 22 febbraio. Un rinvio attuato con la speranza forse di poter operare nel frattempo un'attenta operazione di pompieraggio, almeno nelle realtà di lotta più esplosive e di aperta contrapposizione ai progetti padronali e democristiani che mirano a mettere in ginocchio la classe operaia, a distruggere i livelli di organizzazione e ad attaccare le stesse condizioni di vita del proletariato.

Ma le lotte a Napoli, nelle scuole e nelle Università contro la circolare Malfatti, gli scioperi all'Alfasud contro l'infame accordo «sull'assenteismo e la micro-conflittualità», sottoscritto da Cortesi e dalle segreterie provinciali dell'Flm, le lotte dei corsisti paramedici per il posto di lavoro «stabile e sicuro» indicano, oggi, una ben diversa realtà.

Ed infatti, i metalmeccanici, gli operai dell'Alfasud, della Selenia, dell'Italisder, delle decine di piccole fabbriche del settore, chiuse o in via di smobilitazione (sono ben 700 i posti di lavoro persi negli ultimi mesi nella provincia di Napoli) hanno deciso di mantenere le 4 ore di sciopero per martedì 15 febbraio, dando l'indicazione i uscire dalle fabbriche per invadere Napoli.

«È tempo di tornare a Napoli, è tempo di riprendersi la città»: con queste parole i compagni operai dell'Alfasud avevano indetto pochi giorni fa la mobilitazione del 15. La città vista come luogo di incontro, dibattito, aggregazione, organizzazione per i proletari, per gli operai, per i disoccupati in lotta contro questo governo, contro la politica delle astensioni e del compromesso storico che oggi così pesanetemnte condizionano le stesse iniziative sindacali.

Le due ore di sciopero nazionale dei metalmeccanici, effettuate a Napoli nella mattinata di giovedì, sono state spese per la maggior parte in assemblee, in iniziative parziali, che si sono scontrate con l'indifferenza, con la rabbia troppo a lungo repressa degli operai. I sindacalisti non hanno avuto vita facile, la politica del fatto compiuto, del firmare prima gli accordi a livello nazionale e locale e poi di cercare di convincere gli operai, anche questa volta non ha pagato.

G.F.

Piccola-media industria sotto l'ombrello Fiat

La struttura «piramidale» dell'industria torinese I legami con la Fiat - Il lavoro di Dp e gli obiettivi per questo settore frantumato

Torino, 11

La commissione operaia piccole fabbriche della federazione torinese del Pdup e di Ao ha messo a punto in queste settimane di lavorc un'analisi approfondita della situazione politico-strutturale di questo settore produttivo. I risultati sono stato resi noti in un intervento fatto all'attivo congiunto delle due federazioni della settimana scorsa. **Alcuni elementi descrittivi delle piccole fabbriche.** Una realtà che offuscata dalla presenza del «gigante Fiat» sfugge a volte: il 65% dei lavoratori otirnesi è occupato in una piccola azienda. Piccole e medie aziende che comunque risentono e sono legate alla produzione Fiat. In questa situazione così frantumata cresce in questa fase il fenomeno dello straordinario raggiungendo in certe zone una media di 2/4 ore giornaliere per operaio. Le piccole fabbriche sono sede fisica e stimolo per il doppio lavoro e dell'aumento del fenomeno crescente del doppio lavoro. In sostanza, confermano i compagni delle piccole fabbriche, la struttura produttiva torinese è articolata piramidalmente per cui le piccole fabbriche sono legate per il tipo di ordini, le forme di pagamento, ecc. alla «grande madre»; questo pur in presenza di unmercato che potrebbe essere coperto in modo autonomo senza intermediazioni della holding torinese.

La situazione politico-sindacale. Il sindacato si è scontrato con difficoltà enormi nell'estendere la sua presenza in questa realtà frantumata; questo, accompagnata da una scarsa presenza ed iniziativa della sinistra storica dà un quadro tutt'altro che ottimistico e facile. Occorre tener presente che la politica del tesseramento è stata portata avanti dal sindacato con la logica delle «componenti» e con scarso spirito unitario. Tuttavia, specie negli ultimi anni anche questa realtà da segni di mutamento, con una crescente partecipazione alle lotte anche se sono quanto mai sporadici gli episodi di mobilitazione autonoma dei lavoratori di questo settore.

Si sviluppa invece una tendenza alla costruzione di coordinamentisindacali: a *Pinerolo* 12 fabbriche hanno dato vita ad una piattaforma unica, in zona *San Paolo a Torino* il coordinamento piccole fabbriche ha funzionato sia per momenti di formazione (con delegati di 20/30 fabbriche) sia come momenti di organizzazione della lotta coordinando picchetti e scioperi in una quindicina di fabbriche contemporaneamente. Oggi le scelte generali del sindacato, la caduta della democrazia nell'organizzazione sindacale mettono in crisi la struttura dei delegati e questa si ripercuote negativamente su questi coordinamenti.

La linea rivendicativa del sindacato. Gli obiettivi che tendono ad unificare questo fronte di lotte ruotano intorno ad alcuni «obiettivi chiave»: la perequazione delle paghe e dei premi; la costruzione di mense in zona (ad Orbassano è stata infatti rivendicata una mensa per dieci fabbriche); ambiente di lavoro e nocività ed infine la costruzione dei consigli e dei coordinamenti di lega. Il problema della salute è particolarmente sentito in queste realtà produttive dove sono disattese quasi sempre le più elementari norme antinfortunistiche (alla Camerano, 70 dipendenti solo negli ultimi mesi 2 morti e un ferito grave per la perdita di un occhio). Si sviluppa anche una tematica rivendicativa di controllo, mentre l'aumento salariale è richiesto nell'ordine delle 20 mila lire medie. Il controllo degli investimenti, il rimpiazzo del turn-over e la concretizzazione della prima parte del contratto metalmeccanico, sono gli elementi «assunti» dalle grandi fabbriche come strumento portante di una linea rivendicativa omogenea nel movimento.

Gli effetti della politica governativa. In particolare l'ultimo decreto di Andreotti tende a colpire in modo particolare le piccole e medie aziende. Il contenuto salariale rivendicato nelle piccole e medie aziende infatti assume un valore particolare in questa situazione produttiva. Inoltre la fiscalizzazione degli oneri sociali interessa e tocca in particolare modo i piccoli e medi imprenditori.

La politica governativa quindi, particolarmente con quest'ultimo decreto tende a far subire al movimento in questo settore un pesante arretramento rispetto ai passi in avanti fatti, passi spesso non definitivamente assestati, portando il padronato ad una linea di scontro più duro ed intransigente. Per questo in questi giorni la propaganda e la mobilitazione di Democrazia Proletaria hanno teso a mettere in chiaro il quadro generale in cui si inserisce quest'ultimo intervento del monocolore democristiano, indicando anche una serie di obiettivi concreti su cui costruire un movimento di lotta.

1) Il ritiro del decreto di Andreotti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

2) La riconsiderazione della fiscalizzazione in funzione del lavoro aggiunto delle imprese, legandolo cioè ai livelli di occupazione che la piccola e media impresa riescono a sviluppare.

3) Il lancio delle vertenze aziendali come momenti di reale e concreto coordinamento che rafforzi il lavoro svolto finora in questo senso.

Il lavoro svolto dalle commisioni operaie congiunte torinesi di Ao e Pdup si è posto in queste settimane l'obiettivo di approfondire l'analisi della situazione, lavoro che ha già portato a risultati significativi e che ora si sposta sul terreno più specifico dell'organizzazione politica.

È necessario infatti, confermano i compagni del settore rafforzare i collettivi di Dp presenti nelle piccole fabbriche per dare «un respiro più ampio» fuori dalle fabbriche, nei coordinamenti sindacali all'iniziativa della SR. Ed inoltre per portare avanti il contributo concreto di questa «fetta» significativa di classe operaia nella costruzione del partito operaio che nasca a partire dalle lotte e dalla crescita di coscienza di questi settori operai. *«Un partito operaio che nasca tra gli operai»* sottolineano con forza i compagni della commissione e lo hanno ribadito con forza sia alle ultime commissioni congiunte che nell'attivo delle due federazioni.

TORINO
Lotta contro la nocività

Torino, 12

Sciopero contro la nocività del lavoro alla Facis di via Mantova. Le operaie dello stabilimento hanno deciso in questo modo di dar battaglia perchè venga sospesa una lavorazione che ha già provocato diversi malesseri. La vicenda è iniziata diversi mesi fa, quando la direzione ha messo in lavorazione in viaMantova unacerta quantità di pezze di gabardine. Immediatamente si sono verificati alcuni allarmanti svenimenti tra le operaie; il cdf ha fatto intervenire la Clinica del Lavoro, che ha subito individuato nel acrilonitrile la componente nociva. Questo però non basta per bloccare la lavorazione: itecnici infatti non sipronunciano sulla effettivapericolosità di questa sostanza. Dopo pochi giorni comunque, il gabardine era stato ritirato dalla fabbrica ed era stato mandato a lavare con la trielina. Adesso 10 giorni dopo, è stato reintrodottoe sono ricominciati gli svenimenti.

Evidentemente, far lavare il gabardine non è sufficiente per eliminarne la nocività, almeno in quel tipo di ambiente (lo stesso materiale infatti viene lavorato in un altro stabilimento, senza provocare simili effetti). Di fronte alla volontà del padrone di far procedere a ogni costo la lavorazione pericolosa, le operaie hanno deciso di rispondere con la lotta indicendo lo sciopero a oltranza in quello stabilimento, fino a quando il gabardine non verrà ritirato.

NAPOLI
Salite a 10 le assemblee

Napoli, 12

Da quattro sono saliti a dieci: assemblee permanenti sono state indette negli ospedali: Gesù e Maria, San Paolo, Ascalesi-San PGennaro, Loreto Crispi. Incurabili: Frullone, Leonardo Bianchi, S. Maria delle Grazie di Pozzuoli, Rossano di Vico Equense. L'azione di lota dei paramedici organizzati si va intesificando è questa la risposta che viene data alle continue minacce di repressione di intimidazione di chiusura dei corsi avanzate dalla Prefettura di Napoli, dai responsabili delle Regione Campania dai baroni ospedalieri. Forze che oggi, cercano di difendere la tentennale macchina del potere fondata sulla corruzione, sul clientelismo. Un meccanismo che pa richieste dei disoccupati, priam, dei corsisti, oggi, mirano pesantemente ad intaccare. Al centro della lotta, innanzitutto, pg mantenimento dei corsi, non come momento veramente assistenziale, ma non come distribuzione di modesti sussidi a proletari senza-lavoro ma per la preparazione e la qualificazione di personale paramedico specializzato da inserire nelle disastrose strutture sanitarie regionali. Per questo, i paramedici organizzati, che stanno portando avanti queste iniziative di lotta, mirano alla finalizzazione dei corsi al posto di lavoro ed all'inquadramento sindacale, con la corresponsione di una paga base, pari a 155 mila lire mensili (il minismo contrattuale). Oggi, infatti i corsisti percepiscono solo tremila lire per ogni giorno di ione che, a stento, servono per affrontare le spese diviaggio tc. C'è di vero che i baroni ospeda eri, i responsabili della Regione, in questo modo, cercano di sfoltire i corsi, di allontanare quanta più gente possibile per poter continuare nella tradizionale politica delle clientele. Anch nper questo ad oltre due mesi dal loro inizio ufficiale (I dicembre '76), molti corsi non sono ancora stati avviati o registrano macroscopiche carenze: dai banchi, ai libri, ai docenti. Viste fallite o quantomeno rintuzzate questo manovre, oggi, baroni ospedalieri e boss della Regione, appoggiati dallprefettura e con il tacito consenso dei sindacati (la Cgil provinciale ha dichiarato ufficialmente ce tremial lire al giorno ai corsisti bastano ed avanzano), passano alla repressione cercando di chiudere definitivamente i corsi.

SINDACATO/ECONOMIA

Il bilancio di previsione dello Stato

Quando la spesa pubblica diventa spreco pubblico

Il bilancio presentato dal ministro Stammati è fallimentare - Nelle voci di spesa prevalgono nettamente gli interessi passivi e gli sprechi tradizionali dello stato - Nelle entrate la tassazione diretta ha un ruolo secondario al contrario di tutti i paesi europei

La spesa pubblica come terreno di scontro

La questione del disavanzo pubblico stà diventando centrale nel momento in cui si affronta nel concreto il problema dell'inflazione. Governo e padronato si ostinano a sostenere che la causa principale dell'inflazione è l'aumento vertiginoso del costo del lavoro: su questo il governo si è mosso con estrema chiarezza, attaccando il salario operaio come mai aveva fatto. Ma sulla questione del deficit pubblico, che pure tutti indicano come seconda causa dell'inflazione, fa pochissimo il governo, e ben poco dice e rivendica la sinistra e le organizzazioni sindacali. Ed è proprio questo uno dei terreni principali su cui misurarsi e dare battaglia contro la politica di Andreotti. Al di là del fatto che lo sperpero di stato è determinante nell'incremento del tasso di inflazione nel nostro paese, e che [vista la politica governativa su questo terreno] si scaricano tutti i costi sulla classe lavoratrice, la spesa pubblica è un elemento cardine con cui è necessario fare i conti per aprire una battaglia politica per l'occupazione: quando rivendichiamo nuovi investimenti produttivi e ad alta intensità di lavoro, o siamo in grado di imporli tutti al padronato, o ci poniamo nel concreto la questione di dove lo stato recupera le risorse necessarie. Spesa pubblica in Italia vuole dire sostanzialmente due cose: da un lato, finanziamento delle strutture amministrative dello stato e degli enti locali, con i relativi sprechi paradossali [enti inutili] ma anche con i livelli altissimi [in confronto agli altri paesi europei] di occupazione negli enti pubblici, dall'altro, mera speculazione e sperpero con immense regalie alle banche dei gruppi privati.

Sul primo aspetto non bisogna dimenticare il ruolo di forte assorbente che il settore della pubblica amministrazione ha svolto per limitare il tasso di disoccupazione nel paese, soprattutto nel meridione.

Sul secondo aspetto, la politica finanziaria dei governi democristiani è sempre stata largamente improntata all'insegna del sottogoverno: dagli stipendi altissimi di una schiera di superburocrati, alle operazioni finanziarie che hanno sempre favorito le banche private, ai fini salvataggi di grandi industrie che hanno ricevuto miliardi statali in cambio di niente [Montedison in testa]. La soluzione non sta tanto nell'austerità proposta dal Pci, che in questo senso diventa solo restrizione dei consumi popolari senza contropartite, ma in una ristrutturazione della spesa pubblica che parta dalle sue finalizzazioni. Il piano di riconversione, ad esempio non è altro che un ennesimo tentativo, o per non dare nulla alle aziende realmente in crisi, o per dare molto alla Montedison ed a altre aziende, specie a partecipazione statale, dove rifinanziamento significa soprattutto nuove regalie.

In un progetto anche a breve termine, di investimenti produttivi la spesa pubblica assume un ruolo determinante: finanziamento massiccio nell'edilizia popolare [controllando sia i piani di realizzazione che i costi di costruzione] vorrebbe dire, ad esempio, muoversi nella direzione di soddisfare un bisogno prioritario delle masse popolari, e garantire occupazione a quasi due milioni di edili e un milione dell'indotto. In definitiva occorre riorientare la spesa pubblica verso i reali bisogni popolari, non assumendo come centro degli investimenti una logica tutta assistenziale, che poco o nulla garantisce sul piano dell'occupazione, ed ancor meno si rapporta ai reali bisogni.

Un bilancio che prevede solo il 7★ di investimenti, e che non tocca, per quel che riguarda le risorse, l'imposizione fiscale diretta sui redditi alti, è un segno della necessità di cambiare radicalmente quadro politico. Non crediamo sia possibile una rettifica se non parziale, degli orientamenti di spesa, a prescindere da ciò. La battaglia [che infatti il Pci conduce in modo debolissimo su questo terreno diventa centrale. Al contrario, ogni ipotesi di modifica radicale dell'assetto produttivo del paese, di allargamento della base occupazionale, di reale crescita del potere della classe operaia, diventa fatalmente aleatoria.

S.B.

Quasi tutti, ormai, hanno dichiarato guerra all'inflazione, e con essa a quelle che vengono individuate come le cause principali: il costo del lavoro, e il disavanzo finanziario pubblico.

Sul primo problema, il governo ha già fatto molte, senz'altro troppe cose, sulla seconda questione sembra non voglia fare nulla: a parole si fa ricadere la responsabilità dell'inflazione sia sul costo del lavoro che sul disavanzo pubblico (e non siamo d'accordo, poiché riteniamo che la questione del costo del lavoro sia ben altra), ma nella pratica si tocca solo il salario operaio, e non si interviene nel merito del deficit pubblico.

Il bilancio di previsione del 1977 prevede un disavanzo statale di 9.800 miliardi, e pone questa come una cifra invalicabile.

In realtà il disavanzo sarà ben più grande: occorre infatti aggiungere alla quota stimata dal ministro Stammati, ben 2.615 miliardi (dovuti al rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti statali e al finanziamento del fondo ospedaliero per gli anni scorsi) che lo stato dovrà coprire in ogni caso, più altri 4.880 (dovuti al fabbisogno sanitario per il 1977) che lo stato cercherà di coprire non si sa come.

A questo che dovrebbe essere il previsto deficit statale, occorre aggiungere i disavanzi degli enti locali e degli enti previdenziali. In tutto si può calcolare un deficit pubblico di circa 22.000 miliardi.

Questo deficit corrisponde ad una percentuale del 13,5% sul reddito nazionale, ovvero gli si può imputare circa i due terzi del presumibile tasso d'inflazione del 1977.

Ma vediamo come è formato questo disavanzo: le voci di spesa dello stato sono composte per circa il 70% da semplici redistribuzioni, trasferimenti, interessi, partecipazioni, ecc. Solo il 30% è destinato alle vere e proprie esigenze di funzionamento dell'apparato statale. Ma i due dati più appariscenti sono quelli relativi agli interessi passivi (9.300 miliardi, circa il 12% del bilancio pubblico) e agli investimenti: solo 5.550 miliardi, che ben a poco possono servire (al di là di come concretamente verranno utilizzati) per impostare una politica antirecessiva significativa. Tra l'altro nelle spese gravano 1.416 miliardi di partecipazione alla Nato, e nelle prospettive di disavanzo non compaiono i 5.000 miliardi necessari a far camminare la riforma sanitaria, e non figura neanche la ricostruzione del Friuli.

In definitiva un bilancio fallimentare da un lato, e con una divisione interna delle spese certamente non antinflazionistica.

Se si va poi a vedere le entrate, si scopre che il 40% è dovuto ai contributi sociali, il 35% alle imposte indirette (Iva in primo luogo) e solo il 25% alla imposizione diretta. Abbiamo quindi il quadro di entrate pubbliche più anomalo d'Europa: in tutti i paesi europei la prima voce d'entrata e la tassazione diretta, da noi è quella meno significativa. Un altro paragone internazionale merita attenzione: siamo il paese che spende di più in interessi passivi (che spesso significa manovre di sottogoverno), e quello che spende di meno in investimenti, e nel finanziamento di riforme sociali. Il ministro Stammati si lamenta, e dice che la colpa non è sua ma degli altri ministeri che preventivano spese, superano poi regolarmente i preventivi, e tutto questo senza una pianificazione complessiva degli oneri a carico dello Stato.

Stammati sostiene anche che nel medio-lungo periodo è possibile ristrutturare la spesa pubblica: meno volume di spesa ai consumi, e maggior peso degli investimenti. Ma questo programma che peraltro è il solito di tutti i ministri del tesoro), non fa i conti con le possibilità reali di ridimensionare le spese e/o aumentare le entrate. Su questo terreno le proposte di parte democristiana sono una pioggia: dalla riduzione tout-court dei bilanci dei singoli ministeri del 2% (ipotesi poco probabile) alla riduzione secca delle spese per il personale nella scuola: basterebbe abolire la norma che impone lo sdoppiamento delle classi oltre i 25 alunni, per risparmiare parecchi miliadri (e fare parecchi disoccupati oltre che rendere sostanzialmente impossibile nuove sperimentazioni didattiche). Un'altra idea è quella di limitare le spese militari, ma ciò si scontrerebbe con i vincoli imposti dalla Nato. uL'unica proposta che pare venga avanti, è quella di ridimensionare drasticamente le spese di personale in alcuni ministeri: in primo luogo la scuola. Ciò vorrebbe dire bloccare le assunzioni dei supplenti, e le nuove sperimentazioni di scuola integrata o a tempo pieno che stanno cominciando a sorgere a livello locale. Stammati, tra l'altro non tiene conto che dovrà trovare una collocazione per tutti i dipendenti degli enti inutili finalmente chiusi, e quindi appare difficile un bloccare in modo significativo l'aumento delle spese di personale.

In definitiva tutte le ipotesi portano (almeno quelle realizzabili) ad un peggioramento dei servizi, o ad un aumento dei costi di questi servizi: per pareggiare il bilacnio relativo al settore sanità, è da tempo che la Dc propone che gli assistiti paghino una parte delle medicine e che anticipino una parte delle altre spese sanitarie.

Sul terreno dell'aumento delle entrate, tutto tace il ministero delle finanze sostiene che non è possibile inasprire i prelievi fiscali (non si capisce allora perchè gli vanno bene gli aumenti dell'Iva decisi dal governo) e naturalmente non gli viene in mente ch le imposte dirette sui redditi medi e soprattutto alti potrebbero essere efficacemente aumentate. Così come a nessuno viene in mente che si potrebbero tagliere le spese degli enti inutili ovvero quelle dovute ai superburocrati ed alle note speculazioni che la Dc fa con denaro pubblico. Infine la questione dell'Inps: si prevede che in tre anni il passvo arriverà a 15000 miliardi. E la colpa naturalmente secondo il governo è della indicizzazione dei salari e delle pensioni.

Su questo e su altro non si dice nulla e si continua a cercare il modo migliore per far pagare questo deficit ai redditi popolari, lasciando intatti privilegi e sperperi e lasciando che si evadano ogni anno 9000 miliardi di tasse.

Disavanzo del settore pubblico
(In miliardi di lire correnti)

Finanza statale	1975	1976 (preconsuntivo)	1977 (previsione)
Incassi tributari	19.751	26.450	36.000
Altri incassi	4.039	4.500	6.700
Totale incassi	23.790	30.650	42.700
Aggiunta (a)			+1.400
Pagamenti correnti	25.164	30.700	42.200
Pagamenti c/capitale	6.709	10.390	10.400
Totale pagamenti	31.873	41.090	52.600
Disavanzo di bilancio	—8.083	—10.240	—9.900
in % Pil (b)	7,2%	7,5%	6,0%
— Cassa dep. e prest	—2.408	—2.850	—2.750
— Aziende autonome	—711	+350	—50
— Inps	—2.669	—2.400	+850
— Cassa Mezzogiorno	+369	+150	+200
— Regioni	+301	+850	+1.000
— Interessi Bot	—1.155	—1.150	+650
— Altre partite	+741	+300	—100
Disavanzo tesoreria (c)	—5.532	—4.750	—200
Ist. spec. di credito	+215	+800	+300
Fabbisogno netto del settore statale	—13.400	—13.800	—9.800
in % Pil (b)	11,9%	10,1%	5,9%

(a) Aggiunta da apportare dopo le decisioni del 4 febbraio del consiglio dei ministri
(b) Il Pil (prodotto interno lordo) fu di 112.358 miliardi nel 1975; è previsto in 137 mila e in 166 mila miliardi negli anni 1976 e 1977.
(c) Elevati pagamenti di bilancio consentono il riassorbimento del disavanzo di tesoreria: in particolare nel 1976 subentrò la tesoreria per sopperire alle insufficienze degli stanziamenti di bilancio, a esempio per gli interessi Bot, e a minori trasferimenti effettuati a favore dell'Inps; nel 1977 i pagamenti di bilancio superano le esigenze di cassa relative all'anno.

Dietro la questione dell'Egam, le PP.SS., la Fiat e siderurgia

Concessi i 90 miliardi per la soluzione dei problemi immediati del gruppo - Spostata al 31 marzo la procedura di fallimento per 23 (su 48) aziende del gruppo - La battaglia su chi controlla il settore siderurgico

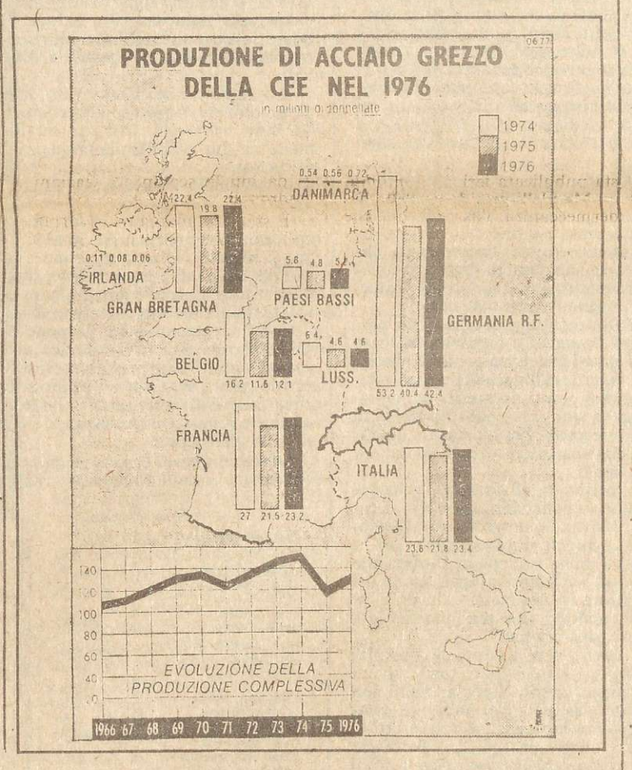
Via libera al Senato ai 90 miliardi per l'Egam. La commissione Bilancio ha infatti approvato in via preliminare il decreto-legge che stabilisce un contributo speciale per il pagamento dei salari e dei fornitori del gruppo. Entro il 28 febbraio il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia dovrà presentare proposte precise riguardanti il riordino dell'ente e dell'attività produttiva. È stato anche approvato l'emendamento che sposta al 31 marzo del '77 (invece del 15 febbraio) l'applicazione dell'art. 2.447 che regola le procedure fallimentari a carico delle società che hanno azzerato per passivo o perdita, il proprio capitale sociale. Questa norma per l'Egam tocca 23 aziende su 48 del gruppo.

Queste le ultime decisioni del governo, ma la questione Egam resta aperta e problematica. Se ne è parlato a lungo ed in modo approfondito nel corso di un dibattito organizzato dalle federazioni di Novara di Ao e del Pdup, la scorsa settimana. L'Egam, infatti non è solo un enorme carrozzone che «mangia» 1.200 miliardi in due anni a causa del sottogoverno democristiano. Sulla questione Egam si gioca il problema delicato e complesso degli acciai speciali nel nostro paese e nella comunità europea. La indicazione dell'ente europeo (la Ceca) prevede infatti nei prossimi anni una riduzione globale della produzione del 40% (da qui la cassa integrazione della Falck). Ne deriva una scelta scontata per l'Italia di privilegiare la produzione degli acciai speciali dove 3 gruppi controllano il mercato: Fiat, Breda e Coque, coprono circa il 75% del fatturato complessivo.

La questione Breda e Cogne, due delle aziende Egam recuperabili, crea infatti tre problemi: il ruolo della Fiat nel settore; 2) la politica Dc nelle partecipazioni statali; 3) gli accordi Egam del 1975. La Fiat ha iniziato la scalata al settore finanziario puntando entro il 1980 a produrre per il 90% del suo fatturato in acciai speciali.

Una «scalata» iniziata alcuni anni fa quando la Fiat assunse alcuni dirigenti della Cogne e Breda, che attualmente dirigono il settore. La «filosofia» della Teksid ha portato la Fiat a gestire anche in perdita per una certa fase il settore. Il secondo aspetto è la politica delle partecipazioni statali democristiane. Einaudi, (salito alla ribalta per aver chiesto 1 miliardo e 200 milioni di liquidazione) fu silurato dalla direzione dell'Ente non per la «scivolata» sulla questione Fassio, ma per aver voluto creare un ente di monopolio del rame in Italia. Scelta questa osteggiata da una parte della Dc. Infine terzo aspetto, l'accordo del '75 prevedeva la costruzione da parte dell'Egam di uno stabilimento in meridione per gli acciai speciali, scelta contraddittoria rispetto al mantenimento dei due grossi stabilimenti della Cogne e della Breda. Il nodo centrale resta comunque il problema delle PP SS. L'Flm infatti ha proposto che la Cogne e la Breda vengano scorporate dall'Egam e «prese in carico» dalla Finsider, il settore siderurgico dell'Iri. Scelta questa che non trova d'accordo sia il Pci che la Dc e che si ripercuote sulle confederazioni che non raccolgono questa indicazione di prospettiva per la lotta dell'Egam. Da parte Fiat visto il «muro di non alla sua proposta di asorbire le due aziende, starebbe precisando una strategia più articolata: un controllo «elastico» sul settore attraverso la creazione di un piano di «minima (già presentato al governo) che pur non controllato direttamente dalla multinazionale, seguirebbe le sue indicazioni. Il «punto di incontro» sarebbero le Acciaierie di Piombino (50% Fiat e 50% Iri); stabilimento che pareva in via di abbandono da parte Fiat per l'aggravio economico e finanziario. Attraverso questa operazione la Fiat influenzerebbe tutto il setore senza una proprietà diretta con un «intreccio» con le partecipazioni statali. Da parte sua Niutta, l'attuale commissario straordinario governativo per l'Egam, si stà muovendo nella direzione di svalorizzare la Cogne. Il capitale azionario infatti è stato quattro mesi fa portato da 32 a 8 miliardi, ed attualmente è stato ulteriormente ridimensionato a 500 milioni; una cifra irrisoria per il faturato dello stabilimento. Anche lo scorporo della Cogne della Sadea di Verrea va in questa direzione. L'azienda valdostana, infatti, produce tondini per la zecca e barrette per produzioni speciali, ed è l'azienda più florida del «carrozzone». Insomma, la guerra Finsider-Fiat per chi costruisce le centrali termonucleari potrebbe vedere un armistizio per risolvere pacificamente la «partita» degli acciai speciali in un «classico» intreccio fra capitale pubblico e privato. Si impone pertanto l'approfondimento del problema delle partecipazioni statali nell'elaborazione di linea dei due partiti, Ao e Pdup; questa l'indicazione di lavoro emersa a Novara, zona interessata, anche perché centro geografico della Montedison-Montefibre.

G.B.



Pci e deficit dello Stato: la panacea è la programmazione

Per il Partito Comunista l'aspetto principale della questione della spesa publica,è è il rapporto che si deve instaurare fra risanamento delle imprese e tisanamento dello Stato. Si sostiene in sostanza che, pur esendo indubbiamente vero che bisogna eliminare gli sprechi e gli sperperi di denaro publico, la necessità prioritaria stà nel modo con il quale lo stato interviene a sostegno delle imprese private. Lo sgravio di 1400 miliardi di cui le aziende fruiranno , che accentuerà inevitabilmente le disfunzioni della bilancio publico, non è negativo perchè significa un sostanzioso regalo al padronato in cambio di nulla, e tutto a carico dei lavoratori, ma perchè non essendo chiaramente finalizzato ad una sia pur parziale modifica della struttura produttiva, diventa inefficace se non disastroso per lo stesso processo di accumulazione. In altre parole ciò che non è condivisibile della politica di spesa publica della Dc, non è la fonte di finanziamento dello stato [poco o nulla si dice sul fatto che in Italia il grosso delle risorse viene reperito tramite gli oneri sociali e la tassazione indiretta] e i meccanismi di sperpero clientelari, ma il fatto che la spesa publica in relazione agli aiuti alle imprese, non è in grado, per il modo con cui è regolata e programmata, di riassestare i meccanismi di accumulazione capitalistici.

Per il Pci la programmazione è centrale, e si definisce la proposta di legge sulla riconversione produttiva [che come è noto nulla ha a che vedere con la ristrutturazione dell'apparato produttivo, ma si tratta solo di un meccanismo di finanziamento per i processi di ristrutturazione aziendale finalizzati alla riduzione della base produttiva, se non addirittura al rifinanzioamento delle aziende cge maggiori mali hanno procurato all'economia del paese] una proposta parzialmente positiva per il srmplice fatto che consente una sia pur iniziale programmazione della spesa publica.

Siamo convinti al contrario che l'elemento centrale sia soprattutto quello della finalizzazione della spesa publica, da un lato, per un reale aumento della base produttiva, e quello del reperimento delle risorse, dall'altro.

La spesa publica può e deve svolgere un ruolo essenziale in una ipotesi di investimenti massicci finalizzati alla soddisfazione dei bisogni popolari e all'allargamento dell'occupazione, ma diviene allora di estrema rilevanza la modifica sostanziale dei meccanismi fiscali [attraverso, ad esempio un'aumento delle imposte dirette sui redditi oiù elevati]. Nella posizione espressa dal Pci nell'ultimo numero di Rinascita, *non vi si fa cenno: non solo ma si sostiene che il modo con cui più probabilmente il governo coprirà il disavanzo dello stato, che sarà quello del mero allargamento della base monetaria [ovvero stampare carta moneta cui non corrisponde un reale valore prodotto], attira di più «alcuni governanti e i loro sostenitori nella* destra Dc».

La copertura del disavanzo statale attraverso la semplice stampa di nuova moneta, è indubbiamente un modo per incrementare l'inflazione, ma sostenere che ciò [ovvero l'incredmento dell'inflazione] è cosa desiderata solo da una parte della Dc, significa non riconoscere che gran parte dei processi inflattivi sono sostanzialmente manovrati dal governo.

Uno dei sistemi notoriamente oiù efficaci per riguadagnare profitti è quello di innescare e stimolare processi inflattivi, e poi fare ricadere sui salari operai i costi del contenimento di questi stessi processi. Le manovre monetarie di questi anni ce lo dimostrano. Non è avendo grande preoccupazione per i meccanismi di accumulazione che si risolvono i nodi della crisi.

S.B.

Siluro repubblicano al progetto di riconversione

Il Pri chiede che sia sostanzialmente modificato poichè dopo il decreto di fiscalizzazione, «viene meno la filosofia del progetto»

Il decreto legge sul piano di riconversione continua ad incespicare dopo la facile approvazione del senato: il provvedimento è ora infatti al vaglio delle commissioni bilancio e industria della camera dove si stanno delineando numerose contraddizioni e dove gli emendamenti si susseguono.

Uno dei nodi più importanti, il cosiddetto «comma Montedison» che prevede finanziamenti alle imprese che intendono aumentare il proprio capitale sociale (senza nemmeno presentare un piano di ristrutturazione) comincia a vacillare. Da una parte perché il Pci ha deciso un atteggiamento molto più rigido di quello mantenuto al senato e dall'altra per la pressione sindacale.

Ieri il ministro Donat Catten, durante l'incontro con le commissioni congiunte della camera Bilancio e Industria, si era detto disponibile a prendere in considerazione la questione pur auspicando che il progetto di legge venisse approvato con lo stesso testo già passato al Senato che ovviamente per lui è il migliore che ci possa essere. Questo ha già fatto esultare il Pci che in un trafiletto di oggi fa ormai per scontato il fatto che il famigerato comma b) dell'articolo 4 sarà modificato.

Ma la novità più sostanziale viene dal fronte repubblicano.

Infatti i repubblicani hanno deciso di votare contro questo progetto di legge, qualora non venisse ritirato e miodificato sostanzialmente e questo non tanto perché il progetto è antioperaio ma sostanzialmente perché dopo il decreto di fiscalizzazione degli oneri sociali di Andreotti di questi ultimi giorni viene meno la «filosofia» che ispirava il progetto originario, il quale escludeva, per l'appunto la fiscalizzazione degli oneri sociali.

In sostanza cominciano a venire al pettine un po' di nodi che stanno dietro a questo progetto di legge.

Ma sarebbe sbagliato soffermarsi solamente sulle questioni economiche, per valutare quest'ultima sparata dei repubblicani.

Infatti il susseguirsi delle vicende politiche, delle voci e delle smentite fanno più pensare ad una necessaria presa di posizione repubblicana per inserirsi di forza all'interno della dinamica delle alleanze cercando di contrastare gli ammiccamenti di questi ultimi giorni fra socialisti e democristiani.

La riproposizione del centro sinistra o dell'asse preferenziale fra Dc-Psi vedrebbe i repubblicani sostanzialmente ridimensionati nel loro ruolo politico e quindi il loro peso per la determinazione del piano di riconversione verrebbe ridimensionata di conseguenza. Bisogna fenere inoltre conto che questo piano di riconversione vede una girandola di interessi clientelari attorno alla quale si gioca la forza politica dei partiti borghesi come quello repubblicano.

Aristide Gunnella.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Domenica mattina in via Vetere commissione operaia Ao-Pdup.

CATTOLICA
L'o.c. Avanguardia Operaia organizza un seminario aperto a Cattolica il 19 e il 20 febbraio sul tema: «La questione cultura e e il partito». I lavori inizierano alle ore 10 di sabato 19 nella saia dell'Azienda di Soggiorno. L'appuntamento è per la serata di venerdì 18 o per le ore 9 di sabato presso la pensione Denise, in via Ferrara a Cattolica. Il costo della pensione completa è di l. 7.200 a persona. Per informazioni telefonare al 02-8675550-06-738686, oppure durante il convegno al 0541-961797-55018, e per confermare la presenza (entro una settimana).

MILANO LOTTE SOCIALI AO-PDUP
Per consentire la preparazione e la partecipazione alla manifestazione regionale di Dp di sabato 12, l'attivo provinciale Ao-Pdup Lotte sociali, verrà rinviato a venerdì 18 e sabato 19.

BARI
Oggi alle ore 10, in via Crisanzio 119, sede di Ao, tutti i compagni e i collettivi interessati sono invitati a una riunione sulle esperienze di lavoro culturale di Ao, le esperienze di cultura militante a Bari, preparazione seminario sulla cultura Ao-Pdup. Partecipa V. Vita.

STATALI E PARASTATALI A ROMA
Questa mattina alle ore 9,30 riunione nazionale statali e parastatali Ao-Pdup in via Tomacelli 146 a Roma.

BOLOGNA
Lunedì 14 alle ore 20,30 attivo-seminario sul Pci aperto ai simpatizzanti. Mercoledì ore 21 direttivo sulla situazione nelle università.

NAPOLI
Martedì 15 in federazione di Ao in via Correra 241, commissione provinciale lotte sociali, allargata a tutti i compagni del sociale, su: bilancio dell'attività, iniziative, ristrutturazione della commissione.

CAGLIARI
Attivo regionale studenti di Ao-Pdup-Lega a Cagliari in via Mannu questa mattina alle ore 10.

V Attività varie

ROMA
Martedì 15 alle ore 17 presso la sede della Lega dei Comunisti in piazza dei Sanniti 30, riunione dei collettivi di Dp del pubblico impiego e servizi. Odg: preparazione volantino cittadino.

TORRE DEL GRECO
Martedì alle ore 18 al cinema Oriente, incontro-dibattito su «cristiani e Concordato: perchè contro». Interverranno Franzoni, Iervolino, Castaldo, Palomba.

REDAZIONE CAMPANA QDL
Mercoledì 16 presso la sede di Ao di Caserta, riunione redattori e collaboratori del QdL della Campania alle ore 9.

AUTOFILOFERROTRAMVIERI DI DP
La riunione nazionale per questa mattina a Firenze in via Ricasoli 47.

MILANO
Lunedì 14 alle ore 21, in via Vetere 3, coordinamento di Dp Montedison, sulla vertenza. Sempre lunedì in via Vetere, alle ore 18 riunione compagni di Dp dell'Enel, Aem di Milano e provincia

MILANO
Lunedì alle ore 21 presso il pensionato Bocconi si riunisce il coordinamento dei lavoratori della scuola; sono invitati in modo particolare i precari. Martedì alle ore 16, presso la Statale, assemblea indetta dai sindacati scuola in appoggio alla compagna Mariani, trasferita dalle autorità con provvedimento repressivo.

MILANO
È convocata per martedì 15 alle ore 20 in via Vetere 3, un dibattito aperto ai collettivi di Dp su «crisi, rapporti col Pci e costruzione del partito». Indetto da alcuni compagni di Dp Asco, Longanesi, Breda T., autotrasportatori ospedalieri di Niguarda Pdup-Ao Honeywell, Cinisello Ao ferrovieri, giovani Cà Granda, Crescenzago, Philips, Gratosoglio, Pirelli meccanica e dalle federazioni milanesi Ao e Pdup. Sono tenuti a partecipare i direttivi delle due federazioni.

Bollettini n. 16
Presso i distributori locali dei quotidiani sono disponibili i bollettini n. 16 nei seguenti quantitativi:
Torino 5 pacchi - Genova 1 pacco - Marghera 2 pacchi - Verona 2 pacchi - Udine 1 pacco - Trento 1 pacco - Bolzano 1 pacco - Bologna 2 pacchi - Ancona 1 pacco - Firenze 1 pacco - Pisa 2 pacchi - Perugia 2 pacchi - Roma 6 pacchi - Napoli 2 pacchi - Caserta 3 pacchi - Chieti 1 pacco - L'Aquila 1 pacco - Matera 1 pacco - Avigliano 1 pacco - Bari 1 pacco - Lecce 1 pacco - Nicastro 2 pacchi - Palermo 1 pacco - Catania 1 pacco -Cagliari 2 pacchi - Sassari 1 pacco - Campobasso 1 pacco.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

SPECIALE ALIMENTAZIONE

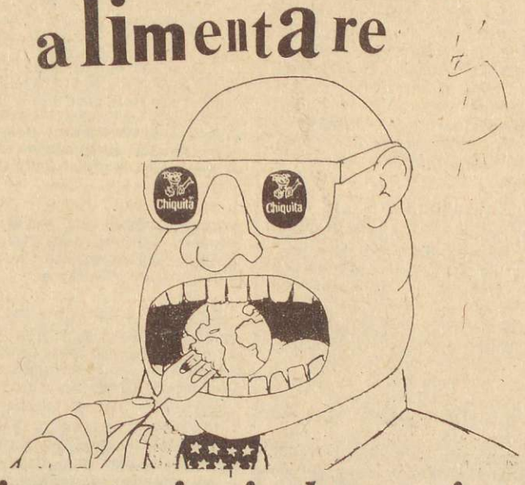
Il cibo del potere. Lo «sviluppo» capitalistico è anche distruzione del nostro corpo

«La mano che controlla la scodella domina il mondo...»

Addentrarsi nel problema dell'alimentazione non è certamente facile, sia per la mancanza di informazioni, anche se al riguardo possiamo dire che alcune pubblicazioni valide sono oggi in circolazione [ma di alcune di queste parleremo più avanti], sia per la vastità del problema che ha botevoli implicazioni di carattere personale e sociale e che solitamente emerge solo quando succede il 'fattaccio'. Ma di fattacci meno noti, ne succedono tutti i giorni, la nostra alimentazione è continuamente minata dalle leggi del profitto e del capitalismo, che ne fa un nuovo strumento di sfruttamento. Noi in questo contesto affronteremo il problema prendendo in considerazione sia il filone 'alimentazione alternativa' sia quello dello sfruttamento e del depauperamento alimentare che ogni giorno viene operato sulla nostra pelle.

Ci avvaleremo quindi del contributo di alcuni opuscoli eradtti da compagni e diffusi dall'Agenzia Stampa Alternativa, alcune volte in coedizione con il Centro di documentazione di Pistoia e in particolare prenderemo in considerazione alcuni brani del nuovo testo «Nestlè uccide i bebè»

COLLETTIVO CONTROINFORMAZIONE SCIENZA



Alimentazioni alternative

Alimentazioni alternative - *da Vivere bene - Manula e di Alimentazione Alternativa - Ed. Stampa alternativa - L. 600.*

Molte persone oggi - specialmente giovani - stanno operando un cambiamento nel modo di mangiare come parte di un globale cambiamento del loro modo di vivere. Essi credono in una dieta che è semplice e armoniosa economica e salutare, non distruttiva per gli uomini, per gli animali, per il nostro pianeta ed è basata sull'uso equilibrato di tutto ciò che è disponibile. Questo cambiamento comporta il rifiuto quasi totale dell'attuale sistema di alimentazione cui siamo abituati da mezzo secolo e che crediamo sia il 'Migliore' e il 'Solo'. Per capire tale affermazione è bene fare alcune considerazioni sull'alimentazione del sistema.

La civiltà dei consumi ci ha abituati ad un regime alimentare sempre più basato sulla contaminazione dei gusti, sempre più sofisticata da sostanze chimiche. Ci ha abituato a giudicare i cibi dall'aspetto, dal colore, dall'odore e dal gusto sensoriale, sacrificando a questi una parte notevole delle sostanze nutritive in essi contenute. L'alimentazione è bastata sul profitto e noi mangiamoin gran parte cibi prodotti industrialmente, venduti col solo scopo di fare soldi, distaccando gli alimenti sempre più dalla propria origine naturale.

L'alimentazione del sistema è un'alimentazione squilibrata e produce nell'organismo umano squilibri e malattie croniche fisiche e mentali. Alti tassi di colesterolo e di grassi predispongono all'obesità e all'infarto cardiaco. Lo zucchero bianco e raffinato dei nostri industriali si trasforma ad esempio in alccol con conseguenti fermentazioni intestinali e eccitazione acidogena; un ambiente inperacido fa sviluppare e prosperare le cellule cancerogene. Psichicamente un'alimentazione sbagliata ci fa vivere in continuo stato di nevrosi e in un atteggiamento violento verso i nostri simili.

L'alimentazione moderna è stata sacrificata all'altare della tecnologia, è dominata dall'avidità di denaro e dalla chimico-mania. I cereali sono raffinati fino a rendere il loro potere nutritivo quasi nullo, mentre il cereale integrale contine i principi vitali essenziali per la sopravvivenza umana (l'Italia è forse l'unica nazione in Europa che esige per legge le farine di grano tipo «00» e il brillantaggio totale del riso). Con le carni in scatola si mettono in commercio alimenti sovraccarichi di conservanti, coloranti, additivi, che rendono sterile e inerte il prodotto. Mangiamo cadaveri anzi mummie.

L'alimentazione del sistema è un attentato alla salute dei bambini e neonati, perchè soprattutto i cibi a loro destinati sono trattati tecnologicamente fino al punto di renderli sterili. Certi alimenti non possono essere assorbiti dall'apparato digerente del bambino nemmeno se premasticati. Ma l'industria continua a produrre vasetti in offerta speciale esclusivamente per i propri profitti. La dietologia tecnologica ha classificato gli alimenti in ircchi e poveri, dove i ricchi sono solo i prodotti industriali, manipolati e commercializzati e poveri sono i semplici prodotti della terra che non si possono in qualche modo manipolare per guadagnarci su. Non si è mai visto un contadino che si è arricchito vendendo cipolle, lenticchie, fagioli. Noi affermiamo invece il contrario: cioè che i cibi cosiddetti ricchi sono poveri di nutrimento, mentre i cibi poveri sono ricchi di principi vitali.

A questo punto la nostra proposta sull'alimentazione assume un carattere preciso: vogliamo che ciò che abbiamo detto (ed è pochissimo) ci possa portare ad un processo di presa di coscienza sul ruolo della alimentazione nella nostra società, processo che deve essere soprattutto di caratere culturale. Si tratta infatti di abbandonare molte convinzioni sui cibi che ci sono state inculcate, ritornando a considerare l'alimentazione come un bisogno primario inteso non solo a nutrirci, ma a farci vivere in salute fisica e in equilibrio mentale. Non diciamo di passare di punto in bianco a mangiare solo verdure o alimenti integrali, a seguire diere macrobiotiche, ma diciamo che è ora di far sentire le nostre voci contro le mistificazioni del sistema alimentare, di pretendere cambiamenti nel trattamento dei prodotti, nella coltivazione e nella produzione, di pretendere la verità sui contenuti nutritivi dei vari alimenti, di poter disporre di tutto ciò che è disponibile secondo le nostre necessità.

Vogliamo che si accresca l'informazione aiutando chi consuma a capire ciò che acquista, vogliamo far sapere che esiste un'alternativa a questo modo innaturale di nutrirsi.

Crediamo che un nuovo modo di mangiare migliorerà senz'altro la nostra salute fisica e mentale.

Esistono infatti diverse forme di alimentazione alternative che si discostano sostanzialmente da quelle 'Ufficiali', delle quali vorremmo dare qui di seguito alcune notizie utili, premesso anche quanto già detto circa l'alimentazione del sistema.

Alcuni compagni sensibili, come dicevamo, sono andati alla riscoperta di questi modi differenti di nutrirsi ed hanno portato pian piano alla diffusione di alimentazioni come la macrobiotica, le diete naturiste, le diere vegetariane, l'erboristeria ecc.

Macrobiotica: virtù, difetti

La macrobiotica sta ad indicare un tipo di alimentazione «che dà lunga vita» ed è il tipo di dieta regolarmente consumata dai monaci buddisti zen del Giappone, iamosi infatti per la loro longevità (legata naturalmente anche ad altri fattori, economici e sociali).

Essa prende in considerazione l'uomo nella sua totalità fisica e spirituale e come entità che vive in armonia con l'Ordine dell'Universo, il quale è equilibrio assoluto. Per acquistare tale armonia, l'uomo deve vivere quotidianamente in equilibrio psicofisico e perciò deve anche nutrirsi con cibi equilibrati, sani e naturali.

Essa assume come alimento base il cereale integrale (riso, grano, mais, orzo, avena, ecc.) cioè non sbucciato delle parti esterne, però non esclude tutti gli altri cibi: infatti la macrobiotica richiede un equilibrio dei cibi. Il riso integrale è l'alimento principe proprio perchè risulta avere il giusto equilibrio di sostanze nutritive essenziali. Essa ha stabilito delle tabelle di alimenti con indicazioni Yin (negativo) e Yang (positivo), per mezzo delle quali uno può equilibrare la dieta a suo piacimento. La scelta del cereale è senz'altro soddisfacente poichè questo ha un alto valore nutritivo contenendo le sostanze essenziali al nutrimento: è equilibrato, è naturale ed è economico.

La macrobiotica sconsiglia l'uso della carne, anche se non esclude che se ne possano mangiare piccole quantità, purchè vengano equilibrate con verdure e cereali. Sconsiglia anche i prodotti animali come uova e latte. Merito della macrobiotica è l'aver diffuso l'uso delle alghe come prodotto alimentare e dietetico, poichè questi prodotti del mare sono veramente buoni e salutari (sono ricchissime in vitamine, enzimi e carboidrati). Anche nel modo di cucinare risulta più valida della cucina tradizionale poichè consiglia di cucinare le verdure senza acqua (nitukè), di cuocere a fuoco lento, di usare pentole di terracotta e posate di legno, cioè acorgimenti che rendono i cibi più gustosi e che permettono di non distruggere i principi attivi.

Altro aspetto positivo della macrobiotica è il consigliare una buona masticazione per facilitare la digestione e la limitazione dell'uso di bevande di qualsiasi genere.

Consiglia giustamente l'uso di cibi che crescono nelle zone climatiche in cui viviamo o a noi vicine, mentre si devono eliminare cibi esotici o che crescono in luoghi a noi lontani.

La macrobiotica oltre che una dieta è anche un regime curativo: nel primo caso non ha regole precise da rispettare e dà libero spazio alla creatività individuale; nel secondo caso invece ha delle regole e direttive ben precise da seguire.

Fondatore e diffusore della macrobiotica è stato B. Geroges Ohsawa, il quale ha scritto un libro sulla 'vita macrobiotica' dando dei consigli e dei suggerimenti sull'educazione e sul comportamento del macrobiotico.

In Belgio ha costituito una fabbrica-comune (ora diretta dalla moglie) con l'intento di coltivare prodotti macrobiotici, che sono il meglio di quanto si possa trovare sul mercato. C'è però da precisare che questi prodotti vengono venduti a dei prezzi astronomici.

Anche in questo campo però siamo ormai arrivati al recupero da parte del sistema; gli sciacalli, gli imprenditori 'furbi', i capitalisti, hanno capito come nuovamente arricchirsi, sfruttando questo filone.

Oggi la dieta macrobiotica, intesa non solo come modo di mangiare, ma anche come una filosofia da seguire per raggiungere la propria realizzazione è divenuta una moda, un fattore alcune volte di discriminazione.

Diffidiamo quindi dei macrobiotici di plastica.

L'ideologia che muove questi personaggi, dietro i quali si nascondono spesso ingenti capitali, è quella speculativa e reazionaria del sistema: essi si sono appropriati della macrobiotica, gli hanno tolto ciò che di positivo c'era e ce l'hanno restituita con il significato che più faceva comodo loro.

Ciè come una dieta esotica e sofisticata che dà salute ed equilibrio, che ci fa diventare sereni e tranquilli e che ci fa dimenticare, dandoci pace e bontà, la merda e la violenza in cui viviamo.

Per chi volesse approfondire la sua conoscenza sulla macrobiotica consigliamo il libro *Fare macrobiotica* a cura di Stampa Alternativa ed. Savelli - Lire 700.

La dieta naturista

Si basa anch'essa sull'equilibrio elettro-acido-basico del sangue e delle cellule e sul suo mantenimento per mezzo di cibi naturali essenziali all'organismo umano, ma considera come alimenti basilari la frutta e le verdure. Non è una dieta strettamente vegetariana, poichè non esclude l'uso dei prodotti di derivazione animale come il latte, le uova e i formaggi. La frutta e la verdura vengono anch'esse catalogate (come in macrobiotica) a seconda del loro potere acidificante (Yin) o alcalinizzante (Yang) dando la preferenza a queste ultime.

La dieta naturista non esclude i cereali integrali, ma ritiene che questi lascino più residui acidi rispetto alle verdure; sono comunque residui facilmente eliminabili a differenza di quelli dei cereali raffinati.

Il latte dovrebbe essere intero, le uova fecondate, la frutta e le verdure coltivate senza concimi chimici. La frutta va mangiata lontano dai pasti principali, così può servire come colazione e merenda e si rende meglio assimilabile la quantità di vitamine e di enzimi che essa contiene.

La scelta di alimenti vegetali che hanno reazione alcalinizzante è giustificata dal fatto che le malattie sono provocate da uno stato di eccessiva acidità delle cellule, che è anche la causa del processo di invecchiamento del corpo umano. La dieta naturista ha dimostrato che il segreto di un corpo sano e robusto sta nel dargli una giusta combinazione di elementi, nella quantità che esso richiede (e non di più) e di qualità tale da eliminare ed equilibrare gli scompensi causati in noi da un'alimentazione sbagliata.

Come la macrobiotica propone il riso integrale per una dieta disintossicante, così la naturistica propone la frutta e le verdure. L'estrema facilità di reperire questi ultimi alimenti fa sì che questa dieta può essere senz'altro il primo passo nella ricerca di una alimentazione alternativa, vista la grande disponibilità che la natura offre ancora e il basso costo, essendo i vegetali considerati un cibo povero rispetto alla carne.

Anche in questo caso consigliamo la lettura del libro *Diete e cure naturiste* a cura di Stampa Alternativa - Ed.Savelli - Lire 700.

ALCUNI COLORANTI

E120 cocciniglia	Rosso
E121 orceina	
E122 azorubina	
E123 amaranto	
E124 scarlatto V.	
E125 scarlatto GN.	
E126 scarlatto GR.	
E127 eritrosina	
E100 curcumina	Giallo
E101 riboflavina	
E102 tartrazina	
E103 crisoina S	
E104 giallo chinolina	
E105 giallo solido	
E130 blu antrachinone	Blu
E131 blu patent V	
E132 carminio di indaco	
E110 giallo tramonto	Arancio
E111 arancio GGN	
E142 verde acido brillante BS	Verde
E151 nero brillante BN	Bianco
E152 nero 7984	
E171 biossido di titanio	Nero

Tutti questi coloranti costruiti in laboratorio sono usati per colorare i prodotti alimentari (pasta, bibite, salumi, vino, caramelle, formaggi, biscotti, chewing-gum, ecc.) i **farmaci** ed i **cosmetici**.

Possono provocare **cancro** e **malattie allergiche** (orticaria, asma bronchiale). Molti coloranti, già usati col permesso della legge, sono stati vietati perchè provocavano cancro e nascita di bambini deformi. Molti altri però altrettanto pericolosi sono ancora in commercio.

ALCUNI CONSERVANTI E ADDITIVI

SO_2 (anidride solforosa)	**distrugge le vitamine B negli alimenti e danneggia i cibi e lo stomaco.** Viene usato come conservante nel vino, carne, cereali, latticini, sottaceti e conserve.
NITRITI E NITRATI	**producono tumori al fegato, ai polmoni e ai reni.** Vengono usati per conservare la carne e per dare il colore rosso alle carni di maiale e di bovino, fresche e insaccate. (parente dell'aspirina) **provoca mal di testa, vomito, ulcere, malattie ai reni.**
ACIDO SALICILICO	Usato come conservante per marmellate, conserve e verdure in scatola. **si legano ai grassi dei cibi e ne impediscono l'utilizzazione da parte del corpo umano. Provocano aumento dei grassi nel sangue favorendo l'arteriosclerosi.**
BUTILIDROSSIANOLO E BUTILIDROSSITOLUOLO (BHA e BHT)	Vengono usati conservanti in tutti i cibi, dal pane al chewing-gum.
POLIFOSFATI	**provocano la deposizione del calcio nei reni con possibile formazione di calcoli renali.** Vengono usati nei formaggi, negli insaccati e nelle carni in scatola.

Qualche consiglio pratico

A quanto già detto sull'alimentazione alternativa, facciamo seguire alcuni consigli pratici sia sugli utensili da usare per cucinare (padelle, pentole, posate, ecc.) sia sul dove e come fare la 'spesa alternativa'.

Circa gli utensili, va subito detto che sono da evitare in modo assoluto le pentole e le padelle di alluminio in quanto rendono sgradevole il sapore dei cibi e lasciano dei depositi che a lungo andare possono diventare nocivi.

Le pentole migliori sono quelle in ferro pesante smaltato, ma sono molto care. Si può allora utilizzare con buon successo le pentole in vetro o in terracotta.

Le padelle migliori sono invece quelle in ghisa e quelle in ferro fuso pesante, ma sono ormai molto difficili da trovare.

Per cucinare inoltre sono molto utili le posate in legno.

Per la 'spesa alternativa' si consiglia di evitare assolutamente di fare acquisti nei supermercati in quanto spesso e volentieri questi fanno uso di prodotti sofisticati e nocivi oltre ai vari altri 'imbrogli' che vengono ripetuti in continuazione nell'ottica dell'alimentazione del sistema (merce scaduta, pesi scarsi, contenitori nocivi, ecc.).

Invece molto convenienti sono, dal punto di vista economico e della qualità, i mercati generali, dove si può risparmiare molto.

Cercare inoltre il più possibile di fornirsi da grossisti, sia per frutta e verdura che per prodotti ittici.

Come si vede, assistiamo a un quadro complesso di situazioni nelle quali ognuno cerca di difendersi come può, anche se poi queste 'pratiche' personali spesso diventano collettive.

Ma il grosso problema che incombe sulle nostre teste, giornalmente, è proprio quello dello sfruttamento alimentare, che viene appunto operato nei nostri confronti e nei confronti di tutti i proletari e sottoproletari.

In parte abbiamo già parlato dell'alimentazione del sistema che si deve condannare a tutti i livelli.

Qui ci interessa riprendere il discorso per fornire alcuni esempi che possono essere senz'altro più significativi di tante parole.

Sfruttamento alimentare

Stampa Alternativa, unitamente al Centro di documentazione di Pistoia, ha stampato e diffuso un opuscolo dal titolo *Lo sfruttamento Alimentare* Lire 600, nel quale, come in parte era già stato fatto con il libretto *La scienza contro i proletari* a cura di Stampa Alternativa - Ed.Savelli - Lire 1.000, analizza, suddividendo i vari alimenti in categorie, le varie forme di sfruttamento alimentare, i fatti e i misfatti che giornalmente vengono operati a nostro danno, e le varie truffe che i loschi capitalisti effettuano e solo in parte vengono smantellate e denunciate.

Attraverso un'analisi continua e costante tornano alla ribalta nomi a noi noti, quali:

- **Motta,** produttrice dei biscotti *Tato-latte*, che tra gli altri ingredienti naturali contengono gli aromi naturali o artificiali dei quali sembra dimostrata la loro capacità di provocare tumori.
- **Agnesi - Barilla - Buitoni - Braibanti - Chigi - Spiga d'oro - Kim - Pambuffetti** industrie pastificie coinvolte nel 1974 nello scandalo degli spaghetti fabbricati con grano tenero (proibito dalla legge) fino al 40% dell'intero prodotto.
- **Topazio** (Chiari e Forti) - **Bertolli - Teodora - Olita** che producevano olio di semi contenente olio di colza che è proibito per legge.
- **Manzotin,** carni in scatola - **Citterio,** zamponi e salumi, ed altri prodotti ancora per 'la delizia del nostro palato'.

Ed inoltre:

- Pesci al mercurio, latti avariati e sofisticati venduti normalmente, formaggi con polifosfato che produce calcificazioni nei reni, stomaco, ecc., patate al cobalto, ecc. Una quantità infinita di sofisticazioni.

Ma l'ultimo sfruttamento in ordine di tempo, del quale siamo a conoscenza è quello che coinvolge la multinazionale o meglio, la 'multicriminale' Nestlè, per la sua politica capitalistica di sfruttamento sviluppata nel Terzo Mondo a proposito del latte in polvere.

Nestlè uccide i bebè?

La Nestlè è una delle più grosse multinazionali. Delle ricerche effettuate nel 1975 la collocano tra le prime venti in ordine di importanza per fatturato annuo.

La Nestlè, multinazionale elvetica, nel 1973 era presente nel mondo con 303 fabbriche, 99 centri di amministrazione, 728 centro di vendita. Un totale di 127.000 dipendenti di cui solo 7.000, molti dei quali dirigenti, lavoravano in Svizzera.

In Italia questa ditta, tanto 'cara' alle giovani madre dell'immediato dopoguerra che si vantavano di aver allevato i propri figli con il suo latte in polvere, anche se con enormi sacrifici economici, così come succede adesso nel Terzo Mondo, è presente con una grande quantità di fabbriche che vanno sotto diversi nomi. Si calcola che nel 1972 queste erano una ventina, con circa 2.500 addetti.

L'attività della multinazionale si estende a tutti i paesi più importanti anche se i principali mercati restano quello europeo e quello americano.

Negli ultimi 10 anni il fatturato del gruppo si è più che raddoppiato. Nel 1975 è stato di 18.286 milioni di franchi svizzeri. Ma veniamo al 'caso' della «Nestlè uccide i bebè», del quale verrà pubblicato a giorni un opuscolo dell'agenzia Stampa Alternativa.

Nel 1974 l'organizzazione umanitaria britannica War on want (Guerra alla miseria), pubblicava con il titolo «The baby killer» (l'ammazza bambini) uno studio redatto da Mike Miller.

Egli descrive i metodi di propaganda commerciale è di vendita dei prodotti artificiali per l'alimentazione dei bambini nei paesi del Terzo Mondo.

Le accuse principali provate dal rapporto erano:l'introduzione massiccia dell'uso del latte in polvere per l'alimentazione dei bimbi così come è fatta attualmente nei paesi poveri del Terzo Mondo,peggiora la situazione di fame già drammatica (povertà di proteine di alcuni alimenti tradizionali, la manioca, il granoturco, tabù come quello che vieta di dare le uova alle bambine e il privilegio del capo famiglia a cui aspetta la carne). Il latte infatti è spesso troppo diluito a causa del suo alto costo e il biberon con cui viene dato è focolaio di infezioni, data la mancanza di igiene che caratterizza i Paesi poveri.L'uso di mezzi «pesanti»di pubblicità che arrivano a veri e propri imbrogli e imposizioni psicologiche su gente «ingenua» da questa punto di vista.

Queste asserzioni vengono provocate da numerosi esempi di pubblicità radiofonoca e da diversi stampati. Il comportamento di questa impresa è contrario alle norme etiche e normali.

Inoltre, lo stesso rapporto precisa che:Migliaia di bambini,nei paesi in via di sviluppo, in particolare i più poveri,muoio muoiono o riportano lesioni gravissime per tutta la vita come conseguenza degli alimenti artificiali per lattanti che vengono somministrati loro. Nelle regioni rurali, ad esempio in Cile, il tasso di mortalità dei lattanti nutriti con il poppatoio durante i primi tre mesi di vita è tre volte più elevato di quello dei bambini nutriti al seno.

Le norme igieniche necessarie che, nonostante la pubblicità ,difficilmente possono essere seguite,fanno sì che migliaia di bambini muoiono a causa di infezioni gastriche o intestinali .

Le norme igieniche sono quelle che la stessa Nestlè dava attraveso le istruzioni relative all'alimentazione al biberon nel libretto «Mother Boook (libro della Madre).

Lavatevi le mani con cura e con il sapone ogni volta che preparate il pasto del bambino» era appunto scritto in questo libretto. Ora bisogna sapere che il 66% delle casalinghe della capitale del Malawi non hanno l'acqua corrente, e che il 60% non hanno cucina all'i terno dell'abitazione.

«Mettete il biberon e il succhiotto in una pentola con abbastanza acqua da coprirli. Portate a ebolizione e fate bollire dieci minuti ». Dice l'opuscolo destinato all'Agrica occidentale, mostrando l-immagine di un una pentola d'alluminio scintillante su una cucina elettrica. Ora, la grande maggioranza delle madri dell'Africa occidentale cucina su tre sassi che sostengono una pentola scaldata al fuoco di legna. La pentols pentola che deve sterilizzare il biberon servirà per cucinare il pasto della famiglia:sterilizzazione e acqua bollente saranno probabilmente dimenticate. Ed è tra questa popolazione che la Nestlè vende il latte per i bambini.

Circa la pubblicità c'è anche da dire che i contenuti trasmessi si discostano da quelli della cultura tradizionale, influenzando fortemente verso dei modelli prettamente occidentali. Ne consegue che anche per il seno materno,si adotti la stessa tattica, facendolo diventare simbolo sessuale e non più sorgente di nutrimento, tutto a vantaggio delle ditte di biberon e di latte in polvere.

Come si diceva ppoi ,il latte in polvere fabbricato dalla Nestlè è troppo caro: in India la spesa per l'acquisto del latte per una unlattante di tre mesi rappresenta il 22% del reddito minimo. Nella Nigeria, nell'Afghanistan e nel Pakistan questa percentuale varia tra il 30 ed il 40%.

Di conseguenza le madri essendo convinte dell'alto valore nutritivo di questo latte, lo diluiscono abbondantemente con acqua, per farlo durare più alungo. Un medico a stimato che alle volte il latte veniva «allungato» tre volte in più del necessario.

Le conseguenze sono quindi inevitabili. Il lattante, non potendo assimilare più di una certa quantità giornaliera di liquido, non riceve proteine e calorie sufficenti. La sottoalimentazione sottoalimentazione diventa rapidamente malnutrizione.

La malnutrizione causa oggi sofferenze e morti, e a lungo termine porta a danni fisici e mentali irreparabili.

Questi ed altri metodi quali:campioni di latte in polvere gratuiti,venditrici in camice bianco, che nonostante i divieti si intromettono negli ospedali,prendendo i nomi delle giovani madri e convincendole dell'utilità del biberon; talloncini, manifesti,calendari pubblicitari; la corresponsabilità della classe medica ,che nei paesi in via di sviluppo studia seguendo scuole occidentali od addirittura in occidente ecc., sono utilizzati dalla Nestlè per imporsi nei paesi del Terzo Mondo e per ingigantire all'inverosimile i propri profitti.

Dalle accuse di Mike Miller e del gruppo di lavoro Terzo Mondo di Berna che aveva tradotto in tedesco la pubblicazione dello stesso Miller,ne è sortito, dopo un lungo processo ,solo un rimprovero alla Nestlè che deve rivedere il suo sistema pubblicitario se vuole risparmiare future «grane» per il suo comportamento immorale e contrario all'etica, mentre i membri del gruppo di Terzo Mondo sono stati condannati ciascuno ad una multa di 300 franchi più le spese processuali, per difammazione. L'atto diffamatorio sarebbe stato intravisto nel titolo.

Noia conclusione diciamo unicamente che il titolo (Nestlè uccide bebè) è ben lontano da rappresentare in tutta la sua globalità i danni che questa multinazionale continua ancor oggi a a procurare. Ci auguriamo unicamente che questo opuscolo sia il primo passo per intraprendere ulteriori denunce contro le «fabbriche dell'alimentazione della morte».

a cura di Pierluigi Cornacchia

(le illustrazioni sono riprese da«lo fruttamento alimentare» a cura del Collettivo Contoinformazione scienza)

→**nisina:** è un antibiotico usato come conservante nei formaggi e nei cibi in scatola. Gli antibiotici possono provocare allergie e fanno nascere germi resistenti (cioè germi che non risentono più dell'azione dell'antibiotico; ciò rende molto più difficile, se non impossibile, la cura delle malattie provocate da questi germi).

→**citrato di sodio:** usato come stabilizzante soprattutto nei lattcini e prodotti di carne.

→**polifosfati:** usati come addensanti in formaggi, succhi di frutta, conserve, ecc. Possono produrre la calcificazione dei tessuti molli (es. reni, stomaco, ecc.).

Controllo sulla salute e controinformazione

È uscito il secondo numero del Quaderni di controinformazione alimentare a cura del Gruppo di controinformazione alimentare e di indagine sugli alimenti e del nucleo studenti democratici di scinze delle preparazioni alimentari. Èin distribuzione, o si può richiedere presso la Clesav in via Celoria 2 a Milano.

Il primo numero è uscito qualche mese fa ed ha incontrato un largo consenso; intanto in questi mesi la crisi si è fatta via via più grave e gli aumenti incalzano continuamente i lavoratori.

Per questo il problema'alimentazione è diventato sempre più importante e ha trovato spazio su tutti i quotidiani di larga diffusione. La voce che si sente dalle loro pagine è però solo quella dei tecnici e degli esperti, i grandi assenti sono i consumatori. Lo sforzo invece che hanno cercato di fare i compagni che hanno redatto questi Quaderni, è quello di fare dare del materiale qualificato a livello tecnico e scientifico sul problema dell'alimentazione, mettendosi inoltre contemporaneamente in contatto con iniziative di base, in particolare con alcune cooperative di consumo sorte per iniziativa di vari Consigli di fabbrica, in modo da affrontare i problemi con un'ottica che parta dalle esigenze dei lavoratori.

Il linguaggio usato è molto semplice e chiaro ed è la dimostrazione di come si possa parlare di queste cose in un modo accessibile a tutti senza cadere nel generico, evitando un linguaggio per addetti ai lavori, fatto apposta per tenere nell'ignoranza le masse popolari.

Si cerca anche di mostrare che l'alimentazione non è soltanto un fatto tecnico ed igienico, ma nasconde implicazioni politiche ed economiche.

c'è così un primo intervento sul carovita alimentare, in cui si spiega il meccanismo attraverso ilquale si formano i prezzi, cercando di mettere in evidenza i punti chiave del processo. «Operando una certa generalizzazione è possibile indicare nella seguente struttura l'itinerario commerciale dei prodotti alimentari: produzione-grossista-dettagliante [distribuzione]. In tale catena avviene la formazione del prezzo....»All'interno del discorso sulla produzione, si specifica come vi sia una differenza sostanziale tra la piccola produzione dell'azienda contadina e la grande produzione dell'azienda capitalistica e il peso che hanno i vincoli Cee.

Del grossista si mette in evidenza il grosso potere di manocra sui prezzi, agendo a livello di gruppi monopolistici nei vari settori. Si assolve invece da ogni colpa il dettagliante, nel quale molti erroneamente identificano il maggior responsabile degli aumenti, mettendo in evidenza come in realtà questi sia a sua volta sottoposto allo strapotere dei grossisti che nella catena di cui si diceva prima sono quelli dotati di maggior potenzialità inflazionistiche.

Ma il carovita non si manifesta solo con l'aumento dei prezzi al consumo: è anche necessario fare un discorso sulla qualità dei cibi. Il fatto che spendiamo circa il 40% del salario per alimentarci non significa che mangiamo bene. A questo punto, si affronta il tema complesso dell'educazione alimentare, che in Italia non è mai andata oiù in là dei cartelloni publicitari delle industrie alimentari e di Carosello. Partendo dall'esigenza di creare una reale educazione alimentare tra i consumatori, che inevitabilmente porta a una posizione antagonistica nei confronti della politica governativa e padronale, viene formulata una serie di obiettivi:

1] obiettivi economici [riduzione dei prezzi al consumo, adeguamento delle strtture publiche di distribuzione, ecc.]

2] obiettivi sul controllo della qualità degli alimenti [controllo effettivo su ciò che produce l'industria alimentare, potenziamento e costituzione di uffici di controllo igienico e sanitario sui prodotti, ecc.]

3] obiettivi sul controllo della salute [che in parte riguardano problemi del controllo qualità degli alimenti alla produzione, in parte riguardano la gestione e la preparazione del cibo dalla produziona alla tavola]

4]obiettivi politici del consumatore [controllo generale sul sistema alimentare; organizzazione ai diversi livelli per la gestione di una politica alimentare antagonista a quella delle multinazionali, ecc.]

È chiaro che per realizzare questi obiettivi occorre un grosso impegno di forze ancora tutto da costruire.

C'è anche un ampio esempio di come il consumatore viene manipolato dalle imprese commerciali che usano tecniche sempre più raffinate, per lo più di importazione Usa, per dimostrare alla gente che finora ha sbagliato e può salvardi solo affidandosi ai loro prodotti.

C'è un articolo su come fare la spesa destreggiandosi tra il problema prezzi da una parte e il problema qualit' dall'altra «visto e considerato che mangiare è necessario, allora bisogna tenere presente che la spesa non deve essere programmato soèo per soddisfare i propri gusti, che non devono essere dimenticati, ma deve tener conto di due fattori: il reddito e le esigenze nutritive.»

«Un altro accorgimento per cercare di non farsi fregare dagli industriali che cercano in tutti i modi di speculare sulla disattenzione, sulla disinformazione e sull'assuefazione dei consumatori a subire soprusi di ogni genere, è quello di leggere attentamente le etichette dei prodotti che ci si accinge a comprare....»

E infine le bioproteine [biomasse proteiche da paraffine o in generale da derivati petrolchimici]. Sono pericolose le bioproteine? Su di loro ci sono ben quattro decreti ministeriali, due di autorizzazione, uno di sospensione e uno di autorizzazione provvisoria. Ci sono già gli stabilimenti finiti e pronti per produrre ma sono inattivi; pur avendo avuto cinque anni di tempo i nostri organismi ufficiali non sono ancora in grado di dire una parola certa. E in cinque anni di studi e sperimentazioni possono esserne condotti parecchi.

Erika rodari

Al consiglio nazionale Anci si aggravano i cedimenti al decreto-capestro Stammati

Le gravi responsabilità delle forze della sinistra storica, disposte ad accettare le linee di tendenza del governo Andreotti, pagate dalle masse popolari e dai lavoratori degli Enti Locali Il ruolo di Dp

Torino, 12

Gli ultimi avvenimenti sul fronte della lotta contro Malfatti dimostrano come da parte delle forze della sinistra storica e dei sindacati si stia viaggiando con indecisione e con cedimenti che fanno intendere la mancanza di volontà di fare una vera battaglia contro la politica governativa. Ne sono esempio sia gli incontri romani fra sindacati (di caegoria e confederali) sia l'atteggiamento ultimo emerso dal consiglio nazionale dell'Anci; sia in un caso che nell'altro si assiste ad una serie di atteggiamenti interlocutori in cui la strategia delle medizioni governative blocca le spinte che vengono dalle mobilitazioni popolari, rischiando anche di creare delle contraddizioni tra gli atteggiamenti «periferici» e quelli «centrali» delle varie forze. Dal punto divista delle posizioni sindacali, dopo le mobilitazioni della settimana scorsa, si sono avuti una serie di incontri al ministero da parte del sindacato di categoria e dei confederali: l'ultima riunione del direttivo nazionale della Fiel è stato «turbato» dalla presenza della legislazione torinese che, seppur non di massa come richiesta dalla assemblea conclusiva dello sciopero di giovedì 3 febbraio, era composta di 50 persone; ha imposto nell'ordine del giorno che la segreteria si impegnasse a fare una vertenza contro il governo e a dare sviluppo alle numerose lotte locali al di là di questo fatto è importante notare le reazioni che hanno avuto i compagni quando sono andati in delegazione al ministero e alle varie sedi dei gruppi parlamentari. Il sottosegretario di Stammati ha confermato che le modifiche al decreto saranno parziali e marginali e che toccheranno praticamente solo gli aspetti più madornali del provvedimento cioè quelli dedicati al blocco delle assunzioni indiscriminate. Quel che è più grave è invece l'atteggiamento del Pci che per bocca di Barti emendamenti dell'Anci di cui parleremo in seguito, ma ha riaffermato la volontà di non battersi contro il provvedimento in sè dicendo anzi che è necessaria una razionalizzazione dell'uso personale, l'instaurazione di una mobilità interna fra i lavoratori dipendenti degli enti locali e che infine non si può pensare di lasciare le tariffe come sono attualmente, senz aaumenti. Quindi sacrifici, e ancora sacrifici per i lavoratori. Solo il compagno Corvisieri per Dp ha espresso la piena solidarietà con gli obiettivi dei lavoratori, impegnandosi a fare, come gruppo parlamentare, una serie di emendamenti che cambiassero radicalmente la natura del provvedimento che, in caso non fossero accettati, avrebbero portato a un voto contraio di Dp.

Questo mentre i confederali hanno avuto solo alcuni incontri generali coi rappresentanti del governo (soliti sottosegretari) sui temi generali della riforma finanziaria nel cui ambito rientra anche la finanza locale. Una serie di incontri interlocutori, mentre gli effetti del decreto cominciano a pesare in modo pesante sui lavoratori; i licenziamenti dei precari sono romai una realtà mentre le opere pubbliche sono in molti posto bloccate perchè i fondi sono congelati.

Di fronte a questa situazione, i comuni si stanno muovendo in modo articolato; da un lato si usa come forma di pressione il ritardo della presentazione dei bilanci, dall'altro si irporpongono i soliti obiettivi ravvolti nel documento conclusivo del consiglio nazionale dell'Anci, tenutosi a Roma l'8 febbraio. Il documento chiede che vengano definite «in sede di consolidamento dell'indebitamento locale, le condizioni di concessione dei mutui decennali»; non fa parola dei termini di scadenza del mutuo e questo diventa un altro elemento di cedimento. Inoltre vi sono altri punti: riportare le anticipazioni per il 1977 alle previsioni di disavanzo per il 77, tenendo conto degli aumenti delle spese in relazione alla svalutazione; l'immediata operatività del credito a breve termine della Cassa Depositi e Prestiti, la corresponsione delle somme residue dei mutui già concessi, la immissione a mutuo di quelle partite, come il deficit dell'Atm, risultanti dal disavanzo del '76 e degli anni precedenti; inoltre viene fatto un discorso a parte per il blocco delle assunzioni, per cui viene chiesto che il divieto si riferisca alle assunzioni fuori dalle piante organiche, che non riguardi quelle fuori organico in atto o prolungate e che siano considerate le nuove esigenze per servizi sociali.

: Infine viene chiesto che vengano promossi i provvedimenti per adegrare, almeno per il 25% i danni subiti sui debiti per la svalutazione, la somministrazione delle quote dovute dallo stato in sostituzione dei tributi soppressi, la adozione di misure urgenti per il riequilibrio dei bilanci delle aziende dei trasporti e le attribuzioni del gettito Ilor sin dal 1977, come da precedenti richieste. Quindi si sono riconfermati i punti che erano emersi dal congresso di Viareggio, con però degli elementi di cedimento piuttosto pesanti, che dimostrano la disponibilità di scendere a patti con Stammati e quindi con Andreotti e il suo programma antioperaio. Anche in questo caso si sente il peso della strategia dei partiti rispetto al governo; sul decreto Stammati si gioca una partita importante, ed è qui che si riscontrano le contraddizioni delle posizioni dei partiti. Tutto questo, che coinvolg anche i sindacati, pesa soprattutto nelle situazioni locali, dove sui temi ad esempio delle tariffe, degli investimenti sociali,il confronto col movimento costringe il Pci e gli enti locali di sinistra a posizioni contraddittorie.

SDV

La nuova giunta di Napoli dovrà chiarire ai lavoratori i suoi dialoghi con la Dc

Il programma della nuova giunta Valenzi (Pci-Psi-Psdi) votato anche da Pri e Dp - La Dc che ora è all'opposizione, rischia però di ricattare la nuova maggioranza se continuerà il dialogo delle forze della sinistra storica

La «nuova giunta ,formata da Pci, Psi, Psdi e sostenuta da una maggioranza nella quale si ritrovano il Pri e Dp » costituisce- si legge nel preambolo-«un elemento politico di grande rilievo che ha caratterizzato questu'ultima vase della vita politica cittadina». Valendosi anche della astensione liberale, la giunta ha superato uno degli scogli principali che aneva la precedente amministrazione minoritaria (Pci-Psi, appoggio esterno di Dp); nel consiglio comunale di Napoli,infatti, le forze fascoste e la Dc-oggi messe all'opposizione- mettono insieme ben 39 seggi su 80.

Il documento programmatico parte da una analisi della struttura produttiva napoletana, giunta «al punto limite»:stretta creditizia, strozzata della finanza locale ,ridimensionamento produttivo in quasi tutti i settori, «attacco manovrato alla struttura metalmeccanica, quasi tutta a PpSs, caduta degl'investimenti», hanno aggravato in questi anni gli «storici squilibri fra l'area napoletana e il resto del paese». considerazioni più che sufficienti per escludere di governare con la Dc; eppure la sinistra storica per oltre un anno a questo ha puntato).

Si può uscire dalla crisi ,seguita il documento ,«con interventi finalizzati» che valorizzino «le grandi risorse e le immense energie esistenti a Napoli».Occorre fare di Napoli un «centro mediterraneo aperto verso i paesi in via di sviluppo», un centro a «carattere polifunzionale» in antitesi al al ruolo -che le forze speculative invece perseguono- di «centro solamente terziario» in . E l'unica via per uscire «dal processo inflazionistico», salvaguardando le condizioni di vita «dei ceti più deboli».

Dopo aver genericamente accennato a un nuovo rapporto con la cassa per il mezzogiorno,la regione, gli enti locali, e aver citato gli strumenti urbanistici altrettanto superficialmente (senza cioè mettere in discussione tutto il progetto regionale-industriale e urbanistico-di uso del territorio e della sua finalizzazione capitalistica), il documento si sofferma sulla vita amministrativa(commisioni, consiglio,dispartimenti) senza alcun impegno preciso e senza un reale adeguamento di essa a compiti nuovi.

Si accenna ai consigli circoscrizionali (senza fissarne la data delle elzioni dirette) e alla loro funzione che dovrà essere più attiva. Anche la definizione dei limiti territoriali delle circoscrizioni ha come punto di riferimanto una razionalizzazione dell'esistente senza una reale messa in discussione.

Uno dei limiti maggiori è costituito dalla finanza locale (Napoli:deficit 1.616 miliardi)per la riforma della quale si avanzano alcu alcune- parziali-proposte valide. (Resta tuttavia il problema di fondo. oggi le banche succhiano ai comuni la gran parte dei bilanci, i tassi a cui prestano denaro ai comuni superano il 20%. Qui è soprattutto il nodo da sciogliere).

Occupazione: la giunta comunale intende«sviluppare una politica per il rilancio del ruolo produttivo della città», a partire dal porto. Il comune porrà l'esigenza dell'utilizzo di una parte del fondo nazionaleper la riconversione» per nuovi investimenti.

Si tratta di un terreno di scontro col governo; infatti fino ad oggi nall'area napoletana sia gli interventi cassa sia i fondi di riconversione hanno in genere creato insediamenti o sostitutivi o riduttivi dell'occupazione.

A quetxo punto il programma accenna pericolosamente alla «delocalizzazione delle strutture industriali inquinanti» (è il prezzo dell'appoggio esterno del Ori). Si precisa ambiguamente che ci si riferisce alle «nuove eventuali localizzazioni». Ma il riferimento alla attuale Italsider è molto evidente. Si indora la amara pillola anti-proletaria ribadendo che la delocalizzazione-decisione che dovrà essere valutata anche dagli «organismi di fabbrica e di quartiere »- deve salvaguardare livelli occupazionali e imporre insediamenti sostituivi non inquinanti. La partita il movimento operaio se la giocherà senza avere dalla sua parte la sinistra storica.

RTerritorio:l'amministrazione comunale intende «definire le linee del progetto speciale per l'area metropolitana» assieme a governo e regione.

Dopo il cenno acritico all'attuazione- attraverso alcuni strumenti urbanistici- del vigente piano regolatore, il programmarichiamata la partecipazione degli «organismi cittadini di babbrica e di quartiere » sulle «scelte complessive urbanistiche »-accenna significativamente al risanamento del centro storico e al «riesame complessivo del centro direzionale».

Costituiscono due prese di posizioni positive, antitetiche al piano di terziarizzare e di attacco all'occupazione

Si citano alcuni rioni da ristrutturare con opere di risanamento edilizio, la costruzione della metropolitana ; l'utilizzano l'utilizzo della 6865 nel centro storico. La costruzione di oltre centomila vani di edilizia popolare a ponticelli e secondigliano (centri della periferia)).

Il comune proporrà una conferenza regionale per la casa.-carovita:«va sviluppata l'iniziativa del combattere il carovita». Si citano la scuola a tempo pieno con la mensa, l'assistenza agli anziani. Significativa la specificazione che «tutti i servizi comunali e delle aziende municipalizzazte vanno gestiti con una politica tariffaria differenziata a favore dei cittadini meno abbienti».

Qui può inserirsi una vecchia proposta politica di democrazia proleteria di forti riduzioni (fino anche all'esenzione)per le famiglie di pensionati poveri, disoccupati e sottoccupati dal pagamento di alcuni prodotti e servizi gestiti dal comune:latte, acqua, gas, servizi anafrafici, ect.

Trasporti: occorre «avviare una politica tariffaria che attraverso le tariffe cumulative e gli abbonamenti speciali, incentivi al massimo l'utilizzazione dei trasporti collettivi».

Sarà convocataamministrazione comunale una « apposita conferenza dall'amministrazione dei servizi».

Resta più nel yago il cenno a «campagne di prezzi concordati che calmierino il mercato», così come il discorso sulla medicina preventiva nei centri socio-sanitari di quartiere.

Importante la puntualizzazione programmmatica: «nel quadro della lotta al carovita verificare tutte le possibilità di intervento verso le famiglie meno abbienti per garantire la gratuità dei servizi erogati dall'ente comunale».

Questo è il programma della giunta Valenzi n. 2; molto arretrato rispetto alla volontà popolare, con poche rotture rispetto al potere democristiano.

Un programma che mette solo parzialmente imn scelte politiche di fondo (e in parte già in atto)dal potere capitalistico e Dc per Napoli. Il ricatto democristiano centrale e locale, il perdurante dialogo della sinistra storica con la Dc, impediscono a Napoli di avere quella giunta e quel programma che la lotta di massa vuole.

Sarà questa la giunta dell'ordinaria amministrazione, della subordinazione al quadro ppolitico nazionale?

Non mancano nel programma spazi politici per una inversione di tendenza ; è queasto il senso del voto favorevole di Dp, dal momento anche che la Dc è esclusa dalla gestione della cosa comunale. Tutto dipende dal peso che avrà nei prossimi anni la forza del movimento;è, naturalmente, dalla capacità e dall'unità della nuova sinistra nell'organizzazione organizzare ed orientare le lotte, per destabilizzare gli equilibriistituzionali attualie- creando contraddizioni nel quadro politico- imporre scelte sempre più legate ai bisognie alla volontà popolari.

Nota- il consiglio comunale di Napoli ha approvato il programma della nuova giunta, dopo un dibattito durato oltre un mese ,nella seduta di mercoledì 9febbraio.

Nei giornali e nella vita quotidiana una società contro le donne

Tre donne, un'unica stessa oppressione

Radiotelevisione e stampa stanno costruendo con «puntate» quotidiane il romanzo dell'anno, anzi il porno-fumetto, come bene dice il *Corriere* che ormai ha prodotto nell'opinione pubblica una sorta di curiosità morbosa che sconfina nel linciaggio morale: si tratta dell'«appassionante» *storia di Emanuela Trapani* e del suo rapitore, prima dipinto come bandito-galantuomo, oggi trasformato in una specie di Diabolik protetto dall'amore della sua ricca vittima: Renato Vallanzasca.

Si susseguono infatti le voci per cui Emanuela e Renato si sarebbero amati - un «malizioso» letto matrimoniale sfatto nell'appartamento del sequestro ne sarebbe la prova - che fra i due ci fosse qualcosa di più che un semplice rapporto fra vittime-merce di scambio e rapitore-possessore di questa merce, lo dimostrerebbero le testimonianze che «ricordano» Renato e Emanuela brindare teneramente al night durante il periodo della prigionia, e via di questo passo.

Ciò che emerge tra le righe è comunque solo un vecchio, medioevale concetto per cui quando una donna è coinvolta in un qualsiasi fatto di cronaca, quando cioè esca, anche non per sua volontà, dal grigio sfondo delle pareti domestiche, diviene (espresso in termini semplici) una puttana, un oggetto (sessuale ovviamente) che poichè è divenuto sporco, è stato cioè toccato fisicamente o metaforicamente dalle mani di un estraneo, può essere ormai sporcato da tutti,

Questo succede macroscopicamente a tutte le donne violentate, costrette a subire la violenza della magistratura e dell'opinione pubblica che si domandano se in fondo «non c'è stata, anche solo un pò» e la costringono a ripetere per migliaia di volte attraverso gli articoli dei giornali la stessa tortura.

Questo sta succedendo a Emanuela, sequestrata e ridotta ain modo avvilente a merce (il padre di lei, odiosa figura di moderno padrone delle ferriere, pare abbia detto nelle trattative allo stesso Vallanzasca: «Mettiamoci d'accordo, tanto la merce che hai, solo io posso comprartela») oggi, proprio perchè è una donna, deve subire questa seconda violenza da parte dell'opinione pubblica.

E tutto perchè ha affermato che non è ststa trattata male dal «ferocissimo» bandito. Il copione fisso dei rapimenti prevede infatti il massimo delle torture per il rapito e per una donna, evidentemente, come minimo lo stupro. Se Emanuela nega che ciò sia avvenuto, non si può pensare che le sue parole siano veritiere, ma che nasconda qualcosa. Del resto, come dicevamo prima, ogni donna che subisce violenza, per la morale corrente, lo fa perchè le piace: Emanuela è stata rapita quindi, e oggi protegge il suo rapitore, perchè ne è innamorata. Purchè ogni cosa stia al suo posto (la donna in casa, il bandito in mezzo alla violenza) si è disposti a stravolgere la logica e i fatti stessi.

Ma infine perchè Emanuela non può essere libera di amare chi vuole? Questo fatto deve invece conservare tutta la sua aura di eccezionalità, perchè non è «normale» che una donna ricca tradisca le leggi sociali e familiari amando non un uomo, ma un bandito che viene dalla Comasina.

Violenza della famiglia: due casi apparentemente diversi e lontani, pescati quasi a caso dalle pagine dei giornali. Uno riguarda la fuga di una ragazzina da casa, l'altro il condono di una pena di due anni ad un marito.

Ma tutti e due, in un modo per l'uno manifesto e diretto, per l'altro meno appariscente, si iscrivono nel quadro dell'imposizione violenta dei «valori» e della pratica quotidiana dei rapporti familiari.

Macroscopico ed esemplare in questo senso è appunto il caso di Angela D'Avila, moglie di Ignazio Signorelli, madre di un bambino. IUna famigliola che abita a Cinisello, vicino a Milano, provenienta dalla Sicilia. Angela è in quanto moglie e madre, proprietà di Ignazio, ma in quanto donna, oggetto da conquistare. Così pensa il cugino di lei e Angela ne è costretta a subire la violenza. Ma tace e quando il marito lo viene a sapere «deve» punirla. Colpevole di essere stata violentata, secondo le pretese del marito, che non vuole sporcarsi le mani e rischiare deve suicidarsi. Ignazio va con Angela a comprare l'acido muriatico, lo mette davanti al naso della moglie imponendole di farla finita al più presto (lui va a giocare a carte con gli amici, quando tornerà deve trovare tutto già fatto) non dimenticando però di scrivere due righe in cui lei affermi che il disonore non le permette più di vivere.

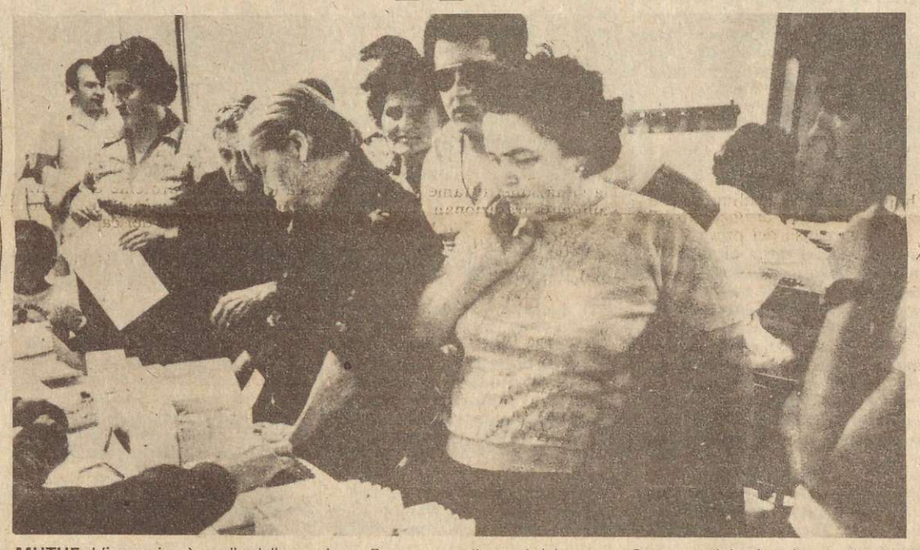
Angela «deve» morire. Sa che ormai la vita accanto al marito le è impossibile e d'altra parte cosa è una donna senza marito, senza famiglia? L'alternativa è solo quella. Sottomissione, paura, forse è addirittura convinta che quella violenza è proprio una sua colpa.

Da sola, infatti, beve l'acido muriatico. All'ospedale la salvano, ma quel «sorso» le distugge per sempre l'esofago.

Per la giustizia italiana non c'è delitto. Lo stesso pubblico ministero chiede il condono. Del resto ognuno con la sua roba, fa quel che vuole. Se hai una macchina e la sfasci, ti condannano forse?

Ciò che resta di questa storia e la solitudine ancora più grande di Angela, ferita nel corpo, uccisea nello spirito, che forse continuerà un'esistenza fatta di torturae, accanto al proprio padrone, disprezzata e odiata perchè non è nemmeno riuscita a fare il suo «dovere» di moglie.

Dall'altra parte la piccola Carla, che persasi per il centro doi Milano, riesce a trovare la strada di casa solo molto tardi e, quando sa dal fratellino che i genitori, preoccupati, si sono rivolti alla questura per rintracciarla, scappa spaventata. Da una settimana non si sa più niente di lei.. Forse non era neanche trattata male dai genitori, forse non le avevano neanche mai detto:«Se non stai buona ti faccio portar via dalla polizia». È certo però che ha vissuto come una colpa essersi persa per Milano ed ha subito «compreso», con una logica che non è altro che quella che regge la famiglia, che la macchina autoritaria si era messa in moto contro di lei. Fiducia, comprensione, affetto si sono rilevati ;valori» vuoti: si è vista come in realtà è, sola indifesa contro un potere estraneo e potente ed ha scelto una disperata e incosciente libertà.



MUTUE. L'immagine è quella delle «code» a Seveso per gli esami del sangue. Se questa è la situazione nell'«emergenza», quella della normale amministrazione è ancora più caotica: occorreranno almeno due giorni di permesso per riuscire a farsi prescrivere la pillola.

L'imbroglio della «pillola gratis»

Sembrava una conquista ed è l'ennesimo «bidone» alle donne.

Ci riferiamo alla sbandierata immissione della pillola antifecondativa nei prontuari delle mutue. Ora si scopre che il decreto del Ministro della Sanità afferma che i medici mutualistici generici non sono autorizzati a prescriverle e che occorre la ricetta di uno specialista ginecologo o di un consultorio (notoriamente in pratica inesistente).

Così le strade che una donna può percorrere sono due: la prima è quella di recarsi da un ginecologo a pagamento (in media dalle 15 mila a visita in su), la seconda è quella di seguire la normale trafila mutualistica. Prima deve andare dal suo medico e farsi ordinare la visita specialistica, poi alla sede della mutua per avere l'autorizzazione, infine da uno specialista convenzionato che le fisserà l'appuntamento o la metterà in coda per varie ore. I ginecologi sono 6000 in tutta Italia. Costui, poi, può sempre prescriverle una quantità limitati di scatole (perchè ci vuole il controllo medico periodico) e costringerla a ripetere l'identica trafila dopo tre mesi. La più chi ha un po' di esperienza di mutua sa benissimo che ci si può trovare di fronte anche allo specialista contrario alla pillola: costui non ha diritto all'obiezione di coscienza ma mantiene il potere di «convincere» la donna che... la pillola è meglio non usarla, e che l'Ogino-Knaus è l'unico metodo innocuo. Due giorni di permesso magari per nulla, e viaggi in città per chi abita nei piccoli paesi.

Incriminato sindaco Pci ad Abbiategrasso

Ieri il pretore di Abbiategrasso dott. Croce facendo seguito all'arresto di un costruttore ha incriminato il sindaco della città Bighiani, Pci, e il dirigente dell'ufficio tecnico comunale per «abuso di potere ed altri casi non previsti dalle legge» in relazione alle denunce di manomissione di licenze edilizie concesse a privati in questi ultimi anni.

Il cosidetto scandalo degli oneri di urbanizzazione venne a galla crica tre mesi fa quando il vicesindaco e l'assessore all'edilizia presentarono alla magistratura un esposto in cui si denunciava che su una pratica riguardante la concessione la licenza di edificazione di un capannone da parte del locale concessionario Opel, arrestato nei giorni scorsi, erano state tracciate con un pennarello delle linee di cancellatura sulle righe che riguardavano gli oneri di urbanizzazione secondaria che non risultavano mai pagati.

Dopo questo fatto la giunta decideva di costituirsi parte civile contro ignoti e il consiglio comunale di eleggere una commissione di inchiesta in cui fossero rappresentati tutti i partiti e che indagasse sulle licenze edilizie dal 1965 ad oggi. I lavori di questa commissione riportavano alla luce altre gravi irregolarità che erano tutte quante legate daun unico filo conduttore: si erano concesse queste licenze passando allegramente sopra sia al piano di fabbricazione vigente, sia al progetto di Piano Regolatore che il Comune aveva approvato alla fine del 1973.

I beneficiari di queste «sviste» erano imprenditori che poi in una maniera o nell'altra si erano sdebitati con regali al Comune

Molto probabilmente tutte queste irregolarità sarebbero state insabbiate dalla commissione di inchiesta se un giornale locale *«Il Settimanale Abiatense»* non avesse denunciato la sparizione dagli archivi comunali di alcune pratiche riguardanti convenzioni tra il Comune ed alcuni imprenditori locali che in cambio di varianti al piano regolatore concedevano all'amministrazione la proprietà di aree da destinare a servizi sociali. Dopo che il sindaco aveva sporto l'ennesima denuncia si apriva una fase che con lalotta politica e la chiarezza nulla aveva a che spartire: la redazione del settimanale affiggeva un manifesto che chiedeva a chiare lettere l'allontanamento dall'amministrazione del sindaco ela risposta del Pci locale era al limite dell'isteria limitandosi a bollare tutto ciò come una montatura di forze oscure e dei provocatori di Dp.

Evidentemente da parte del Pci si è deciso di fare quadrato intorno al sindaco Bighiani e la lezione di Parma sembra abbia sortito ben pochi effetti visto la faziosità con cui l'*Unità* si comporta nelle sue brevi note sullo scandalo.

Da parte nostra non possiamo che condannare una pratica di gestione dei comuni che non è dissimile da quella dellepassate giunte di centro-sinistra in cui la preponderanza democristiana si trasformava in una gestione di tipo clientelare e mafioso a base di regalie e scambi di favori. Questo nello stesso tempo non ci esime dal prendere le distanze da chi nel denunciare questi fatti si è lasciato andare più alla ricerca del sensazionale e dello scandalistico. La lotta contro chi, anche all'interno del Pci, crede che basti un'etichetta di sinistra perpoter poi continuare a gestire le amministrazioni locali con metodi vecchi e superati alle spalle del movimento, deve rimane all'interno di una battaglia politica che non conceda all'avversario di classe nuovi ed insperati varchi per minare l'unità delle sinistre che rimane il nostro obiettivo.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Conclusa la missione del segretario dell'Onu in MO A Beirut ritorna la calma

Waldheim si è incontrato con i capi sionisti i quali non prendono iniziative in attesa delle elezioni politiche - Le forze interarabe hanno sparato ieri per ristabilire l'«ordine siriano»

Il Cairo, 12

Il segretario generale delle nazioni unite Kurt Waldheim ha lasciato oggi il Cairo diretto a Cipro al termine della sua missione di sei giorni in diversi paesi medio orientali.

I colloqui che il segretario generale ha avuto al Cairo, a Damasco, A Riyadh, a Beirut, ad Amman e a Tel Aviv non sono riusciti a conciliare il contrasto tra i paesi arabi ed Israele circa la eventuale partecipazione palestinese alla conferenza di Ginevra per la pace nel Medio Oriente. Waldheim ha dichiarato che forse il viaggio che il segretario di stato americano Cyrus Vance farà in Medio Oriente a partire da lunedì possa contribuire al raggiungimento di un accordo a tale proposito.

Beirut, 12

Una commissione della Lega Araba si è riunita oggi a Beirut per discutere eventuali restrizioni alle attività dei palestinesi in Libano dopo i due giorni di scontri fra destra e gruppi palestinesi nei sobborghi meridionali della capitale libanese.

Sparatorie intermittenti sono continuate nella serata di ieri benchè con minore intensità dopo che le fazione combattenti erano state oggetto di un intervento da parte della artiglieria e dei carri armati della forza di dissuasione araba. Oggi la calma è tornata nella zona.

Peres al confine con il Libano.

La radio governativa di Beirut ha affermato che la commissione della Lega Araba riunitasi oggi esaminerà «la situazione della sicurezza del paese e i passi da intraprendere per l'applicazione degli accordi del Cairo».

Washington, 12

L'amministrazione Carter avrebbe ddciso, in linea di principio, di rinviare la consegna a Israele delle Bombe «a percussione» promesse a Gerusalemme dal presidente Ford lo scorso ottobre nel corso della campagna elettorale americana. Lo ha dichiarato a Washington fonti parlamentari.

Le bombe a «percussione» meglio note come «bombe all'aerosolo» (CBU-72) sono delle bombe anti uomo con un potere distruttivo temibile e fino ad ora *non sono state utilizzate che durante la guerra del Vietnam*. Gli Stati Uniti non le hanno ancora fornite ad alcuno dei loro amici o alleati.

Le informazioni relative ad un rinvio della consegna delle bombe ad Israele, sono trapelate sopo la deposizione a porte chiuse resa ieri dal segretario di stato americano Cyrus Vance davanti alla Commissione senatoriale per gli affari esteri. Vance esporrà ufficialmente la sua posizione in merito alle bombe a «percussione» prima della sua partenza, la settimana prossima, per il Medio Oriente. La prima tappa del suo viaggio, come noto, sarà proprio Israele. Il presidente Carter aveva d'altra parte affermato martedì scorso in occasione della sua prima conferenza stampa che questo tipo di bombe «lo preoccupava molto». Le bombe «all'aerosol» contengono infatti un gas che esplode al contato con l'aria causando una distruzione quasi completa in un'area con un diametro di diverse centinaia di metri.

Secondo diverse fonti, alcuni senatori avrebbero comunque insistito presso Vance affinchè gli Stati Uniti forniscano ad Israele le bombe in questione. Il segretario di stato avrebbe risposto esponendo le argomentazioni contrarie alla consegna di tali ordigni ad Israele. Secondo fonti parlamentari, ciò lascierebbe intendere che l'amministrazione Carter si appresta a rispondere «no» ad Israele su tale questione.

I padroni dell'Etiopia acclamano un nuovo capo e gli danno pieni poteri

Era una faida non un colpo di stato quello che ha tolto di mezzo sette esponenti del governo militare - Menghistù è ora il capo supremo del Derg ma non sono ancora finiti i dissidi tra le diverse componenti

ADDIS ABEBA. Una manifestazione di lavoratori.

Le ultime decisioni prese dalla giunta militare etiopica fugano i dubbi sul significato degli eventi che, la scorsa settimana, hanno portato alla morte di 7 componenti il consiglio militare supremo.

Ieri, infatti, il colonnello Meghistù ha assunto ha assunto la carica di capo del governo, passando dalla seconda alla prima posizione, al posto del defunto Tafari Banti. Egli, inoltre, ha fatto approvare nuove norme che regolamentano l'attività della giunta e, in base a queste, assume praticamente i pieni poteri.

Il preteso colpo di stato che Meghistù e soci hanno denunciato la settimana scorsa probabilmente non è mai avvenuto; è quasi certo che si sia trattato di una trappola che una componente della giunta etiopica, il cosiddetto Derg, ha montato per poter giustificare l'eliminazione fisica dei suoi avversari politici.

Ma, in fin dei conti, in che cosa consistevano le divergenze che hanno causato un'ulteriore frattura nell'assetto già movimentato della giunta? Negli ultimi mesi si era parlato insistentemente di acuti dissensi all'interno della ristretta cerchia di militari [alcune decine] che da due anni detengono il potere politico nel paese. Il tema che ha creato più attriti è stato probabilmente quello delle alleanze, che costituiscono l'unico modo che hanno i militari di attingere quelle forze tecnicamente qualificiate necessarie alla costruzione di un apparato statale efficiente, dopo che le epurazioni degli ultimi tre anni hanno fatto vuoti consistenti nella componente dell'amministrazione che proveniva dalle classi aristocratiche.

Quel che è certo è che Menghistù e il suo gruppo, che almeno inizialmente costituivano la corrente più radicale della giunta, si appoggiano da tempo a uno strato di intellettuali che provengono dalle fila della sinistra e che hanno dato luogo ad una formazione di orientamento riformista che appoggia le iniziative del Derg in tutti i campi. Tale gruppo, denominatosi «Movimento socialista panetiopico» *osteggiava qualsiasi iniziativa della lotta di classe e si sforza di colpire in vari modi, che vanno dal sabotaggio politico all'attacco fisico, le organizzazioni operaie e contadine che hanno mantenuto la loro autonomia di classe nonostante due anni di feroci repressioni. Nello stesso momento in cui il governo militare è riuscito a porre le basi per costruirsi un partito politico di regime, sull'esempio di quanto hanno fatto tutti i regimi militari nazionalisti, è apparso evidente che tale organizzazione non solo non ha nulla a che vedere con il socialismo, ma che, addirittura, reprime direttamente le forze sociali, gli operai, i contadini, gli studenti, senza le quali nessuna iniziativa di riforma sociale può avere luogo. Sul piano pratico ciò ha significato la distruzione sistematica di qualsiasi forma di opposizione e ciò ha alleggerito la pressione che il Derg aveva iniziato ad esercitare sulle classi feudali legate al passato regime imperiale.*

E' evidente che questi avversari del Derg, i vari ras e sultani che hanno saputo trovare ogni forma di appoggio da parte dei regimi reazionari, sono stati messi in condizione di potersi riorganizzare dietro l'ironica sigla dell'Unione democratica etiopica [Edu] e conducono attualmente la guerriglia in intere regioni del paese dove trovano appoggi nella complicità di settori militari e colpiscono invece senza pietà le organizzazioni di contadini che si sono impadroniti di terre appartenenti in precedenza a feudatari. Inoltre l'Edu ha iniziato ad attaccare un contingente di guerriglieri rivoluzionari legati al Partito Popolare Rivoluzionario *che operano da un anno nel nord del paese.*

In questo quadro, che potrebbe apparire caotico se non si tenesse in considerazione che un feudalesimo millenario è stato al potere fino a tre anni fa, la linea politica del Derg ha subito forti oscillazioni che hanno finito col condizionarla. Fondamentalmente è stato il problema dello schieramento internazionale. Dopo forti attacchi iniziali alla politica degli Stati Uniti, che dell'Etiopia sono stati padroni incontrastati per decenni, i militari avevano manifestato l'intenzione di cercare stretti rapporti con l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'est. Ben presto tali affermazioni hanno mostrato tutto il loro lato demagogico mentre gli stessi americani hanno abilmente giocato le loro carte agendo più con pressioni di vario tipo piuttosto che con nette repliche o diffide. Lo stesso hanno fatto tutti gli altri paesi occidentali e lo stesso governo italiano mantiene tuttora un atteggiamento estremamente cauto e benevolo per tentare di salvare le proprietà accumulate in loco da capitalisti di origine italiana, nonchè un soddisfacente mercato d'esportazione.

Un governo così rassicurante per i paesi imperialisti non poteva deludere chi prevedeva una intensificazione dell'attività repressiva interna contro masse popolari sempre più sensibili all'agitazione rivoluzionaria. Operai sono stati uccisi nelle fabbriche in cui stavano scioperando, contadini sulle terre che avevano occupato dopo aver atteso invano che lo stato garantisse loro quei diritti che aveva promesso sulla carta, studenti nelle scuole occupate, le nazionalità oppresse e il popolo eritreo, in lotta da sedici anni per l'autodeterminazione, hanno subito attacchi militari di violenza inusitata. E, ovviamente, è fuori legge ogni forma di attività politica che non rientri nei ristretti schemi del regime.

Nonostante questo il Derg continua a definirsi «socialista». Nonostante continui a ricevere dagli Usa i rifornimenti bellici di cui si serve per mantenere le sue truppe d'occupazione in Eritrea. Nonostante gli esperti israeliani in controguerriglia stiano continuando ad addestrare quei nuclei di Ss che sono destinati a salvare dal collasso la situazione militare in Eritrea come in altre regioni «xalde».

Se si tiene conto di questi fatti inoppugnabili non è possibile incorrere negli errori di valutazione che diverse forze riformiste della sinistra europea hanno compiuto. Scrivere quello che l'Unità ha pubblicato fino alla settimana scorsa, significa relegare la lotta di classe al ruolo di semplice ruota di scorta nella lotta per le libertà democratiche. Errore tanto più grave quando si è taciuto sugli scioperi e le lotte che si sono verificati ininterrottamente nel paese, o si è giunti ad affibbiare la consueta etichetta di «estremisti» alle forze rivoluzionarie che di tali lotte hanno la guida.

L.D.

SPAGNA
Richiesta di liberazione di Marquez

Milano, 12

La sezione italiana del «Comite' marquez» ha fatto pervenire nei giorni scorsi al re di Spagna Juan Carlos di Borbone un appello per la liberazione del dirigente socialista Andrez Ruiz Marquez, appartenente all'ala sinistra del partito socialista Obrero De Espana.

Marquez, condannato a morte il 7 luglio 1964, dal tribunale militare di Madrid quale dirigente del Frente Espanol de Liberacion Nacional (Feln) si trova da 13 anni in carcere avendo avuto - ricorda una nota - la pena capitale commutata in 30 anni di reclusione.

Attualmente è rinchiuso nel carcere di Jaendove ha ripetutamente intrapreso lo sciopero della fame e si è sempre rifiutato di sottoscrivere domanda di grazia.

«Amalgrado i ripetuti appelli inviatigli dai socialisti e da innumerevoli militanti della sinistra, sia spagnoli che di tutto il mondo, il re che è succeduto a Franco - sottolinea l'appello - non ha finora dato alcun segno di voler accettare la richiesta di giustizia che da ogni parte gli perviene, restituendo Andres Ruiz Marquez alla sua famiglia e al suo partito.

«Quale altro motivo - si chiede il «Comite' Marquez» - può esservi oggi nel prolungamento della detenzione di Andres Ruiz Marquez se non il disegno di privare la sinistra socialista spagnola della guida?».

ARGENTINA
Scomparso un dirigente sindacale

Buenos Aires, 12

Oscar Smith, dirigente del sindacato argentino dei lavoratori dell'Elettricità, è scomparso da ieri mattina. L'annuncio è stato dato dal padre a Buenos Aires. La scomparsa di Smith avviene all'indomani della conclusione di un accordo tra il governo argentino e i 200.000 lavoratori del settore dell'elettricità. L'accordo ha posto fine giovedì scorso ad una vertenza di dicei giorni concernente il provvedimenti che prolunga la giornata di lavoro. Almeno undici bombe sono esplose ieri sera, in differenti parti di Buenos Aires causando danni ma nessuna vitima.

Una delle bombe è esplosa all'interno di un'automobile abbandonata ad appena 50 metri dall'abitazione del capo della polizia argentina, generale Edmundo Ojeda. Una seconda bomba è esplosa in un piccolo negozio, anche esso a poca distanza (100 metri) dalla casa di Ojeda.

Altre bombe sono esplose davanti ad un autosalone provocando gravi danni. Infine una «bomba carta» è esplosa in una via del centro commerciale riempiendo la zona con volantini dell'«esercito rivoluzionario del popolo» (Erp) Martedì scorso sarebbero stati uccisi, nel corso di uno scotro con l'esercito, tre guerriglieri nei dintorni di Buenos Aires. Lo ha annunciato ieri sera il comando dell'esercito precisando che fra le vittime figura Ines Orrota, considerata come la dirigente della sezione sud dell'organizzazione dei «Montoneros».

ARMI NUCLEARI
Conclusi i negoziati tra Usa e Germania

Washington, 12

I negoziati tra gli Stati Uniti e la Germania occidentale sulla non proliferazione delle armi nucleari sono terminati ieri a Washington senza apparentemente aver portato ad una soluzione.

I due paesi dovevano discutere il problema sollevato dalla vendita, da parte tedesca, di impianti nucleari al Brasile. Tale progetto è contrario alla politica americana che intende controllare la moltiplicazione del numero dei paesi che dispongono di impianti nucleari che possano eventualmente permettere fabbricare armi atomiche.

Il dipartimento di stato ha pubblicato un breve comunicato nel quale si indica soltanto che i negoziati «hanno avuto per oggetto l'energia nucleare e la non proliferazione». Il comunicato non indica alcun progresso ciò che fa pensare che la delegazione tedesca, diretta dal sottosegretario agli esteri Peter Hermes non si sia fatta convincere dagli americani secondo cui l'accordo tra Rft e Brasile non ha sufficienti clausole di salvaguardia.

L'accordo tedesco-brasiliano, dell'ammontare di circa quattro miliardi di dollari, prevede la fornitura al Brasile di un impianto completo comprendente un impianto di arricchimento dell'uranio e uno per la rigenerazione del combustibile nucleare.

USA - IRAN
Servi e padroni

Washinton, 12

A quanto si è appreso a Washington, una squadra operativa della marina degli Stati Uniti guidata dalla portaerei nucleare «Enterprise», ha compiuto manovre congiunte insieme a aerei iraniani nella zona del golfo di Oman a largo della costa iraniana nelle immediate vicinanze del Golfo Persico.

Portavoci americani hanno confermato che le manovre in questione sono avvenute giovedì scorso al largo delle coste Raniane ma non hanno voluto fornire ulteriori dettagli. Secondo altre fonti fra gli aerei iraniani vi erano anche dei caccia F-a4 «Tomcat» venduti all'Iran dagli Stati Unii.

Le manovre, a quanto si apprende, avrebbero compreso un finto attacco contro la squadra Usa da parte degli aerei iraninai e l'intercettazione di questi ultimi da parte di aerei della «Enterprise», la quale dispone anche essa di caccia «F-14».

La «Enterprise» ha operato nelle scorse due settimane nell'Ocenao Indiano insieme a due altreunità a propulsione nucleare, gli incrociatori lancimissili «Long Beach» e «Truxton». Si tratta djima squadra operativa navale Usa completamente nucleare ad operare nella zona.

Cortei

segue da pag. 1

ne ne tiene bello alto uno: «Andreotti sei come 'o cesso de 'a casa mia».

Non c'è un momento di esitazione: subito si imbocca la strada per piazza Duomo. Un giro largo, per tutto il centro: «No al governo dell'astensione, l'unica via è la rivoluzione».

Poi il ritorno in Cairoli, per il comizio. «E' una delle più grosse manifestazioni degli ultimi anni». Parlano Emilio Molinari e Vittorio Foa. Di polizia non se ne vede più neanche l'ombra. I compagni non hanno voglia di tornare a casa. Milano è ancora piena di bandiere rosse.

Torino, 12

Anche a Torino, diverse migliaia di lavoratori studenti, disoccupati, donne, ed altri strati sociali sono scesi in piazza con Democrazia Proletaria contro il governo. Il corteo che è sfilato da piazza Crispi, al centro della barriera di Milano fino alla centrale piazza Castello è stato un luogo di incontro fisico tra gli operai che hanno guidato le lotte di questi giorni nelle fabbriche con gli altri strati sociali che in questi mesi si difendono dagli attacchi del governo. Aperto da striscioni di Dp con parole d'ordine contro il governo, i suoi decreti, la sua politica economica, il corteo si è snodato per corso Giulio Cesare, porta Palazzo (affollatissima) ed il centro della città. A Porta palazzo un manifesto di Andreotti, uccello di rapina con appeso agli artigli gli attacchi antipopolari di questi mesi è stato fatto «volar via» con l'aiuto di palloncini.

La manifestazione che vedeva sfilare in coda gli striscioni dele federazioni torinesi di Ao e dello Pdup, ha visto la partecipazione massiccia dei vari collettivi di Democrazia Proletaria: collettivi di Dp di None, di Ivrea, di Barriera di Milano, studenteschi ed altri. In testa i cordoni operai, con striscione quelli di Mirafiori poi quelli delle piccole fabbriche ecc. Dietro allo striscione «non più corpi da violentare, non più numeri da licenziare» un enorme spezzone di corteo composto tutto da donne: casalinghe, operaie disoccupate, dei collettivi, delle organizzazioni. Presenti dalla provincia tra le altre la sezione congiunta Ao-Pdup di Pinerolo. Sono stati lungamente scanditi slogan contro il governo, quelli Dc in genere, contro questo governo «ladrone che si regge solo sull'astensione» in particolare. In piazza Castello comizi conclusivi. Ha parlato Laudano delegato di Mirafiori che ha ricordato « il diffuso malcontento in fabbrica» e la «necessità di fare passi in avanti»: chi non accetta la sfiducia deve porsi il problema del potere». Gorla, deputato di Democrazia Proletaria ha ricordato come i decreti colpiscano i bassi redditi e la necessità di rovesciare l'immagine della politica dei sacrificci, passata in parte tra i lavoratori per la politica del Pci, in qanto «appiattiscono ogni differenziazione di classe». La sinistra rivoluzionaria è tornata in piazza a Torino in un momento signfiicativo ed importante a porsi come punto di riferimento per tutti coloro che nei luoghi dki lavoro si oppongono alla politica di Andreotti.

Seveso

segue da pag. 1

regionale Golfari, l'assessore alla Sanità Rivolta. Costoro non si sono mai impegnati seriamente nel mantenere la situazione sotto controllo, hanno tranquillizzato e minimizzato. Ora che non sanno più cosa fare chiamano Andreotti e l'esercito.

Impotenza

segue da pag. 1

la lettera arriva il 20, quando già la cloracne era apparsa.

Il 20 Rivolta sa con certezza che si tratta didiossina, il 23 la Roche stessa sollecita l'evacuazione della zona, disposta però solo il 27, diciassette giorni dopo la «nube». Questi sono i fatti, ricordati nell'opuscolo edito da Sapere che raccoglie tutta la documentazione su Seveso e che verrà distribuito in questi giorni. Ma ce ne sono altri. Il misterioso percorso della «nube» che significativamente «salta» alcuni punti importanti; il seminario, nel cui cortile sono morte le pecore, alcune scuole di recente costruzione, proprietà private, luoghi di forte addensamento urbano. La stessa incertezza con cui vengono delimitate le zone A e B, con alcuni cambiamenti mai spiegati alla popolazione, il modo incui vengono effettuati i controlli sanitari, leleggerezza con cui si permette alla gente di entrare e uscire dalla zona A, il fatto che pare che gli animali contaminati non siano tati tutti o non siano stati completamente distrutti con la soda caustica e siano anzi diventati preda di topi che ora circolano nella zona. E ancora il fatto che l'esperienza dei vietnamiti, che pure avevano messo a disposizione i loro dati sugli effetti del Tcdd e sul modo di combatterli, non siano stati considerati o pubblicizzati per non spaventare la gente. Dunque l'incertezza, il dubbio terribile, nascono dall'espropriazione della popolazione da qualunque possibilità di controllo e di conoscenza Il disprezzo per l'uomo, per la sua vita, la sua salute, la sua intelligenza, si dimostra anche in queste cose. Il capitale omicida trova sempr un alleato nel Potere.

Replica

segue da pag. 1

co alla Dc, di cui condanna (da destra, ma poco importa) i decreti sulla fiscalizzazione, La Malfa si dice d'accordo su tutto il resto. Ma con una piroetta, cui da sempre ci ha abituato, La Malfa si dice anche d'accordo con il Pci per quanto riguarda il programma a medio termine. Davvero infelice questo pover'uomo!

La Dc, ha preso la proposta di Manca con la solita filosofia.

De Mita, conversando con un giornalista del *Sole 24 ore* ha riproposto la consueta politica meridionalistica della Dc, grazie alla quale, se da un lato mantiene la sua base di potere, dall'altro fa permanere intatto ildivario Nord-Sud. L'intervento come è stato sottolineato più volte, è esterno alla contraddizione ed alla crisi stessa del Sud. È tipico dello «stato assistenziale» creato dalla Dc in questi anni.

Le ipotesi innovative e tecnicistiche del Pri rischiano, ancora una volta, di rimanere prive di contenuti reali.

È su questi contenuti reali puntano i loro mirini i socialisti. Bettino Craxi, in una dichiarazione odierna, fa rientrare la polemica con Manca. Mai come oggi, afferma, il partito è unito. E su questa ritrovata unità si può cominciare a lavorare. Alternativa socialista e compromesso storico sono in contraddizione, sono due vie opposte che hanno anche dei presupposti diversi. Craxi auspica che il suo partito possa alimentare, oltretutto, una ventata di ricerca e di rinnovamento culturale, che dia una spallata alla vecchia impostazione legata a schemi politici e culturali vecchi.

Di questo parere, guarda un po', è anche il presidente del Consiglio Andreotti, che in un'intervista per «Discussione» ha invitato i socialisti a ripensare a quanto di nuovo ed importante è racchiuso nell'esperienza dei socialisti tedeschi di Bad Godesberg, che ha avuto così grande fortuna.

L'invito di Andreotti ai socialisti si accompagna, vista anche la sede nella quale parla, ad un attacco al Pci, ed alla intervista televisiva di Berlinguer.

Andreotti ha intimato al Pci, di pensare perbenino a come parla, perchè, ha fatto intendere, il momento è grave, e sconnessioni politiche tra Dc e Pci, potrebbero, davvero, mettere in crisi i rapporti tra i due partiti.

Il Pci non è un bambino, ha detto Andreotti, che si può manovrare. Ha fatto delle scelte, e che le rispetti. Coerenza, che diamine! Ma la coerenza del Pci, deve passare per la cruna di un ago.

La crisi economica, le sue ripercussioni sui livelli di vita delle masse, che compongono la sua stessa base, comporta alcune contraddizioni, che difficilmente possono essere ricomposte in modo indolore. Preoccupato delle ripercussioni di un possibile voltafaccia del Pci è lo stesso Walter Mandelli della Federmeccanica, che ha rilasciato alcune dichiarazioni, nelle quali, temendo una dichiarazione di guerra da parte del Pci, prende già le distanze. Se il Pci cambia linea, tutto il movimento si attesterà su nuove posizioni; la nostra risposta sarà di conseguenza.

L'orizzonte politico, come si vede, preannuncia l'addensarsi di nubi in concomitanza con la discussione parlamentare dei rpvvedimenti Andreotti.

Bioproteine

segue da pag. 1

si possa poi sospendere la produzione dicendo «è stato solo un esperimento». In realtà si vuol mettere il paese di fronte al fatto compiuto. Sembra che a breve termine verrà autorizzata la produzione sperimentale anche della Liquigas.

Lo stabilimento dell'Anic-Bp è a Sadock (Cagliari) e quello della Liquigas a Saline (Reggio Calabria). Ora, si sa per certo che la produzione anche solo sperimentale di bioproteine è pericolosa per la salute della popolazione esposta per la possibile diffusione di microrganismi che contaminano l'ambiente. Di questo le autorità non tengono conto? E poi tutte queste migliaia di tonnellate di produzione sperimentale che fine faranno? «Se l'Italia non le vuole, perchè è insensibile al progresso - dice in sintesi l'ineffabile Raffaele Ursini amministratore delegato della Liquigas - le esporteremo». In effetti la Liquigas ha effettuato grossi investimenti in Grecia e in Brasile dove possiede una immensa fattoria con circa 200.000 capi di bestiame e vari agganci. Potrebbe quindi usare la sua produzione per l'alimentazione di quel bestiame. E poi pare abbia delle offerte da altri paesi. Questo però significa che le bioproteine torneranno in Italia nei vitelli che notoriamente importiamo in gran numero.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi - stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).